

73424 (1)

SAINT-CLAIR

DELLE ISOLE

OSSIA

GLI ESILIATI

ALL' ISOLA DI BARRA

DI

MADAMA DI MONTOLIEU

TRADUZIONE

di LUIGI MOTTA



Vol. III.



NAPOLI

Carlo Zomack tipografo-editore

S. Teresa n.º 78.

1865



Come vi chiamate? A qual famiglia appartenete?

Randolfo aveva previsto che gli sarebbe stata fatta questa domanda, e ne aveva preparata la risposta. Con tutto ciò era così poco assuefatto a mentire, che arrossì nel rispondere: Il mio nome è Randolfo, e la mia famiglia deriva in linea cadetta da quella di Mac-Gregorio.

E perchè avete abbandonata la casa paterna?

Per cercare un collocamento; la perdita che ho testè fatto di mio padre rese necessaria la mia risoluzione.

Se vi venisse offerto un posto quale voi lo cercate, sareste voi riconoscente e fedele?

Sì, o Miledy, quando però io amassi coloro presso de' quali dovrei essere collocato.

La Contessa sorrise con bontà, e questo tratto così raro sul suo bel viso la rese più bella ancora. Ebbene, soggiunse, vi sentireste voi capace di amarmi?

Il cuore di Randolfo era strascinato verso di lei senza che egli ne comprendesse il perchè: Ah! Miledy, rispose pieno di vivacità, se il vostro volto è l'immagine dell'anima vostra, come io non saprei dubitarne, e chi potrebbe non amarvi?

La vanità era la passione dominante della Contessa, epperchè fu assai fastosa di avere ispirata nel giovane cotanta ammirazione; tanto le importava in quel momento della sua vita di essere sicura dell'effetto prodigioso de' suoi vezzi, che si trovò moltissimo soddisfatta di colui che le ne aveva dato una pruova. Ebbene adunque, soggiunse in aria affettuosa, procurate, o Randolfo di guarire presto, ed allora farete parte del mio seguito; voi accetterete senza dubbio la mia offerta.

che forse era la cagione della di lui morte, o almeno dei di lui più crudeli affanni; e che aveva rese così infelici la virtuosa Ambrosina e la sua amata Zina! Fortunato nella sua disgrazia ignorava ancora di essere debitore della vita a quella donna odiosa, che egli rimproverava a sè stesso di avere contemplata con occhio troppo benigno! Dunque il figlio di Monteith, l'allievo dei virtuosi esiliati, il nobile Randolfo accostumato a confondere insieme i nomi di virtù e di bellezza nel mirare le nobili fattezze di Ambrosina e la seducente immagine di Zina, ha potuto lasciarsi adescare dalla sola bellezza disgiunta dalla virtù: l'avvenenza di Lady Roskelin non può essere più seducente, ma è una maschera che inganna: quanto mai, diceva egli, io mi sento più fortunato nell'essere figlio dello sgraziato Monteith, e di una madre a me conosciuta, piuttosto che dei conti di Roskelin.

Un nuovo progetto sedusse l'immaginazione di Randolfo, era quello di fuggire da Upperiorn, di andarsene in tutta fretta a Barra, e di ritornarne seguito da forze sufficienti per liberare a mano armata Monteith; ma egli non era ancor sicuro della di lui esistenza nel castello, e poi, diceva fra sè stesso, se in effetto vi si trova potrebbero forse durante la mia assenza condurlo in qualche altro luogo a me ignoto, e forse anco ucciderlo.... Me sventurato! se qui non posso riuscire io solo a salvarlo potrò almeno morire con lui.

Risolse pertanto di restare nel castello, e di vegliare colla massima circospezione su tutto ciò che succedeva dal lato della torre. Durante la notte sempre alla stessa ora vedeva alcuni uomini che attra-

versavano la corte, e transitavano sotto alla volta, suppose pertanto che andassero a cambiare la guardia al prigioniero. Ma per meglio accertarsene nella terza notte prese seco il suo pugnale, sortì piano piano dalla sua stanza, e si mise loro in coda sotto alla volta attraversando diversi corridoi tortuosi, e nascondendosi tratto tratto dietro ai pilastri, che sostenevano le arcate. Finalmente ebbe egli argomento di confermarsi ne'suoi supposti; tre uomini entrarono nella torre, dopo pochi momenti ne sortirono altrettanti con una fiaccola, al chiarore della quale riconobbe benissimo Mac-Lellan.

Randolfo era per carattere assai subitaneo, e vemente, e l'educazione cavalleresca che avea ricevuto dagli esiliati in Barra consentanea alle sue naturali inclinazioni gli faceva tener per fermo, che l'onore ed il valore erano le sole doti, che potevano distinguere un uomo, e che ne dovevano costituire i principali doveri; con questi principii egli soffriva nella momentanea sua situazione la doppia pena di essere obbligato a nascondersi, e di non osare di mostrarsi apertamente per figlio e per difensore di Monteith. Fu quasi tentato di assalire quei tre uomini, e di forzarli a cedere a lui il prigioniero, sembrandogli che il pugnale del suo patrino, e di suo padre dovesse fare l'effetto di un'arma incantata, come quelle degli antichi paladini, e che senza difficoltà sarebbe venuto a capo di una tale intrapresa: ma il riflesso, che se rimaneva succumbente, suo padre ne sarebbe stato la vittima, raffrenò l'effervescenza del suo coraggio, e lo determinò a lasciar passare tranquillamente la guardia; allorchè fu partita, nè più si sentiva alcun calpestio sotto

alla volta, Randolfo si avanzò, e fece esternamente tutto il giro della prigione, osservandone con diligenza tutte le aperture; in nessun luogo vidde alcun lume fuorchè nel piano inferiore; e congetturò che colà fosse appunto situata la guardia. Per meglio assicurarsene si arrampicò con molta fatica sulla piccola finestra, da dove sortiva il chiarore, e riconobbe in effetto davanti ad un gran fuoco i tre uomini che aveva veduti ad entrare; stavano sulla tavola le loro spade snudate, ed a fianco a loro un gran vaso pieno di vino; essi bevevano e si scaldavano stando colle spalle rivolte verso la finestra; ma Randolfo che temeva di essere scoperto discese ben tosto. Posti i piedi a terra si allontanò alcuni passi, e fissò gli occhi sulla stanza situata superiormente alle guardie, presumendo che colà fosse rinchiuso il prigioniero; si arrischiò a fare un fischio piuttosto forte, e vide che una delle sentinelle si avvicinò alla finestra; sul timore di destare un'allarme che non sarebbe stato di alcun vantaggio, ritornò cautamente nella sua stanza, e dormì per alcune ore.

Nel giorno susseguente sortì della stanza assai per tempo, ed approfittando dell'impiego a cui doveva essere destinato si frammischiò colla servitù, sperando di raccogliere qualche notizia riguardante il prigioniero, nessuno ne fece parola, ma nell'attraversare una galleria che conduceva all'appartamento della Contessa si incontrò faccia a faccia con Mac-Lellan, il quale ritornava da una conferenza seco lei tenuta; lo scellerato lo riconobbe a prima vista, e ne fu scosso. Impiegato soltanto nel servizio della torre non entrava mai costui nel castello se non per prendere delle provvigioni, o per par-

lare alla Contessa; tutti i domestici lo temevano, e si guardavano dal conversare con lui, perchè ignorava egli che Randolfo esistesse nel castello.

Randolfo dal canto suo fremette alla vista di questo malvagio, ma vide quanto importasse di dissimulare, e rispose alle di lui domande con un'aria semplice ed ingenua. Mac-Lellan esprime il suo dispiacere nell'udire che era stato ferito, ed affettando il maggior interesse volle essere di tutto informato, e gli addomandò se avrebbe saputo riconoscere i suoi aggressori. Il cuore di Randolfo batteva con violenza, ma il suo esteriore era tranquillo. Come mai potrei io riconoscerli, disse egli; confesso che in quel momento era troppo agitato per far attenzione ai loro volti; saranno stati senza dubbio dei ladri da strada, i quali non hanno nè asilo, nè dimora fissa, e sarebbe superfluo il cercarne conto.

Ella è cosa impossibile, dacchè voi non sapreste riconoscerli, rispose Mac-Lellan riprendendo coraggio, indi augurandogli una pronta guarigione se ne partì.

Appena partito Mac-Lellan, Mary tutta spaventata raggiunse i passi di Randolfo; o da vicino o da lontano essa lo seguiva dappertutto, ed avea inorridito nel vederlo in colloquio con Mac-Lellan; mentre si figurava di vedere il tradimento e la morte in ogni di lui sguardo. Rinvenuta che fu dallo spavento, Randolfo penetrato dal vivo interesse che prendeva per lui questa giovane, lo assicurò della sua amicizia per tutta la vita; ma la semplice e tenera Mary diede a questo complimento una interpretazione assai più estesa di quello che egli si era

proposto di dire. Il cuore del giovane era pieno di riconoscenza e di amicizia per lei; gli dispiaceva di vederla così male collocata, ed avrebbe desiderato di poterla mettere sotto la protezione di Ambrosina, e di renderla più felice; tranne questo sentimento il suo cuore era rimasto affatto tranquillo. Quello di Mary al contrario era agitato da un sentimento tutto nuovo per lei, a cui dava ancora il nome di amicizia, ma che cominciava ad occuparla esclusivamente, e meritava già di essere chiamato col nome di amore. Mary, supponendo che Randolph non fosse a lei superiore per nascita, si abbandonava con tutta fiducia in preda alle più dolci chimere, e si immaginava talvolta, che essi avrebbero vissuto assieme nella capanna di sua madre a Roskelin, e che ivi sarebbero stati più felici assai che al castello della Contessa. Si licenziò essa dal suo giovane amico, ripetendo fra di sè la lusinghiera protesta, che egli le aveva fatta, e questi rientrò nella sua stanza col pensiero occupato unicamente del prigioniero e della torre.

L'agitazione in cui si trovava gli impedì di prender sonno, perciò si alzò di buon mattino, e volle esaminare attentamente tutti i contorni e le fortificazioni del castello; in origine erano queste assai imponenti ma essendo negligentate da molti anni, erano in vari luoghi assai guaste e diroccate, ed in alcuni altri cominciavano a rovinare; Randolph rilevò con piacere, che se il prigioniero avesse potuto sortire una volta dalla torre, non difficilmente avrebbe potuto attraversare i bastioni; soddisfatta in questa parte la sua curiosità, volle esaminare altresì tutte le strade che davano accesso al castello;

ne sortì tosto, e facendo sembante di passeggiare, andò a fare il giro delle mura; discese in seguito quella montagna, in cima alla quale era stato assalito dai ladri, e trovato un pezzo di macigno posto in attenzione assai opportuna per potervi riposare, vi si assise, e lasciò libero il corso a'suoi pensieri. ed a'suoi progetti. Stava egli da lungo tempo assorto nella più profonda astrazione, colla testa appoggiata ad una mano, allorquando si sentì repentinamente sturbato dal calpestio di due cavalli, che passavano per un sentiero situato molto al disotto del luogo in cui si trovava; volse egli la testa a quella parte, e ravvisò che i cavalli erano montati da due cavalieri, i quali si avanzavano colla massima precauzione. Uno di essi, avendolo veduto, si fermò, gli addomandò ad alta voce se sapeva indicare loro in que' contorni qualche abitazione, in cui procurarsi dei rinfreschi per essi e pei loro cavalli. Al suono di una tal voce assai ben conosciuta, Randolpho palpita di gioia, getta uno sguardo sui due viaggiatori, e senza fare alcun riflesso al lungo tratto di montagna che lo separava da essi, si slancia dal suo posto veloce come un capriolo, salta di balza in balza, lascia sdrucchiolare il suo corpo, ove il cammino è più erto ed impraticabile al passo, e soffocato dalla folla degli affetti, che gli impedivano di articolare parola, arriva a gettarsi fra le braccia del cavaliere du Bourg e di Frazer.

Grande Iddio! sarebbe mai possibile! posso io credere ai miei occhi? Randolpho, sei tu veramente che giungi fra le mie braccia quasi caduto dalle nubi? in qual modo ti trovi tu qui? qual prodigio ti riunisce a noi? e d'onde vieni?

Oh fortunato, mille volte fortunato incontro ! esclamò Randolfo nell' eccesso della gioia baciando la mano del cavaliere, e stringendo quella di Frazer: caro du Bourg, mio buon Frazer, amici miei, il cielo vi ha qui inviati espressamente. Io sono ora certo che tutto riuscirà bene, e che io sarò ancora l' essere più fortunato di questo mondo.

Sul mio onore io non posso riavermi dalla mia sorpresa, disse il Cavaliere, e credo tuttora di sognare. Ma dove sei tu stato? di dove sei tu sortito? e come sei venuto in questo luogo? mio Dio! tu sei pallido e dimagrato! sei forse stato ammalato? e i nostri amici di Barra trovansi assieme a te? e dove mai è situata la tua abitazione? rispondimi presto, o Randolfo, se non vuoi che io perda la testa. I due viaggiatori smontarono dai loro cavalli, che frattanto si pascolarono, e sedendo vicino a Randolfo rinnovarono le loro pressanti interrogazioni.

Cavaliere, disse il giovane arrossendo, poco dopo la vostra partenza da Barra me ne sono partito anch' io, ma segretamente; sono fuggito sperando di raggiungervi e di andare seco voi in cerca di mio padre; ma non lungi dal luogo in cui siamo, fui spogliato e ferito dai ladri. Ora abito nel castello, che domina questa valle, e che appartiene alla contessa di Roskelin.

Tu in casa della contessa di Roskelin, esclamò du Bourg! Io mi perdo da sorpresa in sorpresa: tu sai dunque..... forse l' hai tu veduta !

Sì, l'ho veduta: alcuni onesti negozianti che mi avevano soccorso allorchè fui ferito mi condussero al di lei castello, e mi fecero ricevere non senza difficoltà; ma ho avuto la fortuna di piacere alla

Contessa, ed ora faccio parte della di lei famiglia.

Du Bourg si alzò furibondo. Come! esclamò, l'alleve dei nobili esiliati di Barra ha potuto degenerare così da' suoi principii, ed adattarsi a così vile impiego! E tu ardisci di dirmelo! Tu nel numero dei domestici di questa donna, tu figlio.... il figlio di Monteith? Se ciò è vero siegui pure il tuo destino; du Bourg e Randolfo saranno da quest'ora in poi stranieri l' uno all' altro.

Il mionome e la mia famiglia sono del tutto sconosciuti, rispose Randolfo; ed il cavaliere du Bourg, fiero e valoroso come egli è, in questa occasione si sarebbe regolato come il giovane Randolfo..... E poi, soggiunse, gettando le braccia al collo al Cavaliere, e parlandogli colla più viva commozione, io mi lusingo che mio padre sia vivo ancora, ed ho dei forti argomenti per supporre, che egli si trovi prigioniero nel castello, in cui io abito; questa sola circostanza poteva determinarmi ad entrare al servizio della casa Roskelin. Ma io voglio assolutamente verificare se i miei sospetti sono fondati, ed in questo caso liberare mio padre a qualunque costo. Ditemi, o Cavaliere, per siffatto scopo acconsentireste voi a servire la Contessa?

Acconsentirei a servire il diavolo che è a un dipresso la stessa cosa, colla sola differenza che questo diavolo femmina è se non altro bello a rimirarsi, per quanto mi si assicura. Ma caro Randolfo, abbi pietà della mia impazienza, contami tutti i dettagli della tua scoperta; se questa è fondata, io da questo momento abbasso la bandiera davanti a te, e ti riconosco per mio superiore: Tutte le mie ricerche sono state inutili, le fatiche ed il dolore mi han-

no fatto cadere ammalato, la febbre mi ha trattenuto per tre settimane in un villaggio vicino a Stirling; ristabilito che fui ho voluto continuare le mie ricerche incominciando da questo castello. L'assenza della contessa di Roskelin, e la di lei dimora in questo luogo solitario mi avevano dati dei sospetti, ma mi mancava ogni mezzo per verificarli. Il cielo, o mio caro Randolfo, ti ha mandato qui come un angelo tutelare destinato a guidare i nostri passi.

Questo è il primo giorno, in cui mi nacque il pensiero di sortire dalle mura del castello; chi potrebbe non riconoscere in ciò la mano della provvidenza? Ora vi racconterò tutto ciò che mi è accaduto dopo la mia partenza dall' Isola di Barra.

Incominciò egli il suo racconto. Du Bourg fremette, allorchè Randolfo parlò del colloquio avuto colla Contessa, gli fece ripetere con precisione tutto ciò che aveva potuto sapere rapporto al prigioniero rinchiuso nella torre, e senza concepire una speranza troppo estesa, come quella del giovane che questo fosse appunto Monteith, al solo pensare che egli vivesse tuttora, il suo cuore palpitò di gioia.

Ciò che vi ha di sicuro, disse egli tosto ch'è Randolfo ebbe finito il suo racconto, si è che in quella torre trovasi rinchiuso un prigioniero, il carattere abbastanza conosciuto della Contessa non lascia dubitare che non sia colà trattenuto ingiustamente; chiunque egli sia noi gli renderemo la libertà; se è Saint-Clair noi saremo felici per sempre, se fosse tutt' altri, noi acquisteremo in lui un amico di più che ci aiuterà a cercarne conto. Ma soprattutto, mio caro Randolfo, bisogna operare con prudenza, la

vostra lunga assenza potrebbe dare dei sospetti; ritornate al castello, osservate attentamente tutto ciò che vi succede; dal canto nostro noi esamineremo la parte esteriore, e cercheremo il mezzo di introdurvisi. Non siamo abbastanza numerosi per usare della forza, convien pertanto ricorrere all'artificio.

Quando potrò io rivedervi, addomandò Randolfo?

Domani mattina nella stessa ora; io voglio sperare che frattanto non succederà alcuna novità; ad ogni buon fine durante la notte voi veglierete al di dentro, e noi al di fuori.

Prima di congedarsi du Bourg mise mano ad una borsa piena d'oro, e la consegnò a Randolfo: Prendila, può darsi che ti abbisogni del denaro, poichè del nostro caso non bisogna trascurare alcun mezzo. Addio nostro amico e compagno; giacchè la saviezza della tua condotta in tutto questo affare ti mette al livello di noi, e quand'anche ti fossi ingannato sulla persona del prigioniero, non sarà mai minore il tuo merito. Se noi non ritroveremo Saint-Clair, tu ne farai con noi le veci, cosicchè in un modo o nell'altro tu ci avrai restituito il nostro amico.

Oh cielo! esclamò Randolfo, fa tu che io possa ridonarlo in persona a' suoi amici, e che egli possa ancora per lungo tempo servire d'esempio al proprio figlio.

Gli amici si separarono. Randolfo col pieno di speranza riprese lestamente la strada del castello; du Bourg e Frazer concertarono assieme il piano delle operazioni.

C A P. XXVI.

Randolfo era nel castello un oggetto poco interessante, perchè si avesse a rimarcare la di lui assenza: la sola Mary se ne accorse, e sembrandole già lunga di troppo stava attendendolo fuori della porta, nè si tosto lo vide che gli corse all'incontro. Io credeva, gli disse, che voi non ritornaste più, ed il rosso dei di lei occhi dava a divedere quanto un tale timore l'aveva afflitta.

Cara Mary, gli rispose egli graziosamente, state sicura che io non partirò senza dirvelo prima: Avea gran bisogno di un poco di moto, ed ho voluto esperimentare le mie forze con una lunga passeggiata che mi ha fatto assai bene, e difatti l'ebbrezza del piacere che risentiva nell'avere ritrovati i suoi amici ne aveva colorite le guance, e ravvivati i suoi belli occhi neri. Mary non poteva saziarsi di mirarlo, e se non ne fosse già stata innamorata, avrebbe cominciato da quel momento ad amarlo.

Durante la mattina fu egli ammesso per la seconda volta all'udienza della Contessa, la quale soddisfattissima della di lui bella presenza lo ricevette con molta affabilità, ed ordinò che gli si facesse un ricco abito sulla foggia delle livree della casa. Randolfo arrossì nell'udire quest'ordine, e se non avesse fatto riflesso, che la sua sorte, e quella del prigioniero sarebbero decise prima che l'abito fosse fatto, lo sdegno che si destò nell'animo suo lo avrebbe tradito; seppe però contenersi. La contessa suppose che avesse arrossito per la contentezza, e per

rallegrrarlo di più gli disse: Voi non aspetterete, o Randolph, che sia fatto il vostro abito per servirmi: lasciatevi trovare all' ora del mio pranzo; da oggi in poi voi mi servirete a tavola. Egli fu costretto ad obbedire quantunque con estrema ripugnanza; ma Eleonora era tanto bella, che anche involontariamente attirava gli sguardi e l'ammirazione di tutti; Randolph non poteva cessare di rimirla, e ad ogni istante i suoi si riscontravano reciprocamente con i di lei occhi. Faceva sorpresa alla Contessa la prodigiosa rassomiglianza del giovane con Saint-Clair, nè prima di allora aveva potuto accorgersene, avendolo veduto soltanto allorchè era coperto di sangue, e colla testa bendata; sicura però che Monteith non poteva avere un figlio di quella età, suppose che ciò fosse l'effetto di un mero azzardo, o della sua immaginazione riscaldata, la quale per ogni dove le rammemorava la di lui effigie.

Rientrato che fu Randolph nella sua stanza, aspettò con impazienza che si facesse notte; trascorse questa senza che si accorgesse di alcuna novità, e dopo di avere passate alcune ore vegliando sempre alla finestra, sortì dal castello tosto che ne furono aperte le porte per recarsi al concertato abboccamento. Du Bourg e Frazer avevano passata la notte nei contorni del castello; lo ragguagliarono che, facendo il giro delle fortificazioni e delle mura esteriori, ne avevano trovata una parte diroccata dalle rovine in vicinanza della torre, e che per quella avrebbero potuto facilmente introdursi; gli promisero di trovarsi colà per la mezza notte, e presi fra di loro i concerti occorrenti si separarono. Ran-

dolfo rientrò nel castello senza essere veduto da alcuno, e nemmenò dalla buona Mary, che stava occupata presso della sua padrona. Durante la giornata disimpegnò egli ancora le sue funzioni di coppiere, e fu testimonio di una scena, che fece nel di lui cuore la più dolorosa impressione. Dopo il di lui arrivo l'innocente Mary era, a dir vero, assai distratta e più occupata di lui, che dei propri doveri: in occasione di certa mancanza, commessa appunto in quel giorno, la superba Contessa diede in un eccesso di furore, di cui Randolfo non avrebbe saputo formarsi la menoma idea; per buona sorte i suoi maltrattamenti si limitarono a sole parole, poichè altrimenti non si sarebbe trattenuto dal difenderla, ma non pertanto ne rimase altamente sdegnato: Buon Dio! esclamò egli tosto che si trovò solo, come è mai possibile che una donna, la di cui bellezza racchiude in sè qualche cosa di angelico, possa trasformarsi così agevolmente in una furia! Felice isola di Barra! Sulle tue sponde, nei tuoi scogli non eccheggiano mai le orribili grida della collera, la voce celeste di Ambrosina ferisce gradevolmente l'orecchio, penetra fino al fondo del cuore, vi risveglia i dolci sentimenti di virtù, di amore e di pace, e tu mia Zina, mia adorabile sorella, perfetta immagine di tua madre, tu pure colla tua voce non sai esprimere che amicizia e cordialità; forse in questo momento tu parli con tua madre del vostro Randolfo, sei inquieta sul di lui destino, e ne piangi la lontananza. Ah! possa io quanto prima, fuggendo da questa casa, e dalla superba donna che ne è la padrona: ricondurre fra le vostre braccia l'adorato mio padre!

Un riflesso assai sensato venne ad occupare lo spirito di Randolfo: Se io riesco, diceva fra sè stesso, a liberare il prigioniero, scoperta che sia la nostra fuga, tutto il furore della impetuosa Contessa scoppierà sopra la povera Mary, come quella che, avendomi fatto introdurre nel castello, è la prima causa dello sconcerto. Una tale considerazione gli diede molto a pensare: era impossibile di farla fuggire assieme, Saint-Clair e du Bourg, non vi avrebbero acconsentito, egli stesso non voleva lasciar lor il campo di sospettare che fosse guidato da qualche altro motivo oltre l'amor filiale; ma anche il lasciare questa povera ragazza, a cui professava tante obbligazioni, esposta alle ingiurie, ed al risentimento della sua tiranna era per lui un vero tormento. Finalmente dopo di avervi pensato a lungo, si lusingò di avere trovato fra i due estremi un partito di mezzo; mise mano alla borsa che du Bourg gli aveva data, e trovò che conteneva cinquanta marchi d'oro: indi procuratosi dell'inchiostro e della carta scrisse la lettera seguente, in cui racchise la metà del denaro.

« Cara e buona Mary ».

*« Voi mi avete detto che mi riguardavate come un
« fratello; in questa qualità appunto io vi prego di
« accettare la piccola somma che troverete acchiusa
« alla presente; questa potrà servirvi per ritornare
« con sicurezza presso di vostra madre. Il mio de-
« stino mi trascina in questo momento lontano
« da voi; ma io non vi dimenticherò giammai, e
« nell'abbandonarvi non mi regge il cuore di la-
« sciarvi presso questa superba Contessa. Partite*

« da lei il più presto che potete; ed andate a vivere in pace nella vostra casa materna a Roske-
 « lin; pensate spesso al vostro amico Randolfo, ed
 « assicuratevi che se egli vive voi riceverete di lui
 « ulteriori notizie. Addio; sono e sarò sempre il
 « vostro tenero, e riconoscente amico ».

Sigillò quindi il suo pacchetto; e quando fu sera presa Mary da parte le disse: Cara amica, io ho una preghiera da farvi; vorreste voi incaricarvi di custodire questo piccolo pacchetto fino a domani? Voi me lo restituirate se io ve lo cercherò; se non ve ne faccio la domanda dentro la giornata di domani, allora voi potrete romperne il sigillo, e se avete un poco di amicizia per me custodirete per voi sola ciò che vi si contiene. Mary prese il plico: Vorrei piuttosto morire, rispose, che parlare di ciò, farò tutto quello che desiderate, ma perchè non mi dite adesso cosa contiene, perchè bisogna aspettare fino a domani?

Per una ragione che voi saprete in seguito, e che non posso spiegarvi oggi.

Domani adunque... Ma, soggiunse con inquietudine, voi non pensate certo a partirvene?

Non mi state ad interrogare, cara Mary, ma assicuratevi che la vostra felicità formerà sempre una delle mie principali premure, e che se noi ci separiamo, non sarà già per sempre; le strinse poscia affettuosamente la mano, e si ritirò in tutta fretta per non lasciarle campo di rispondere.

Rimasta sola Mary, era quasi tentata di aprire il pacchetto, e stava osservandolo per ogni parte; ma la promessa fatta a Randolfo la vinse sulla sua curiosità. Non prima di domani, disse nasconden-

dolo in seno, e gettando un profondo sospiro, indi ritornò alle sue occupazioni.

Randolfo vegliò al solito vicino alla finestra; udì suonare la mezza notte che era appunto l'ora concertata cogli amici, e da lì a poco vide ad attraversare la corte gli uomini della guardia, alla testa dei quali trovavasi Mac-Lellan; entrati che furono sotto alla volta col favore dell'oscurità, tenne loro dietro in silenzio camminando con tutta precauzione.

La torre era situata ad una distanza assai considerabile dalla parte abitata del castello: Randolfo era a un dipresso alla metà del suo cammino: allorchando giunto all'angolo di un corridoio si incontrò faccia a faccia con una delle guardie che erano state in quel punto cambiate, e che si ritirava a riposare per il restante della notte; quest'uomo portava seco una fiaccola, al chiarore della quale Randolfo con sua estrema sorpresa riconobbe il volto dell'assassino che lo aveva ferito sulla montagna. Il furore s'impossessò del di lui animo, e ne sbandì ogni altro sentimento: in quel momento egli rifletteva soltanto, che uno de'suoi assassini, e forse anco l'uccisore di suo padre, gli stava davanti agli occhi, e che in quell'istante decisivo l'uno o l'altro necessariamente doveva perire. Lo scellerato lo aveva del pari riconosciuto: Che fai tu qui a quest'ora? gli disse in tuono arrogante; la Contessa sarà per mezzo mio informata di queste tue notturne passeggiate.

Il furore di Randolfo era al suo colmo: La Contessa, disse egli, saprà domani di avere un assassino al suo servizio.

Ab, ah ragazzotto, voi mi chiamate assassino ; ebbene io lo sarò infatti, disse, gettando la fiaccola che continuò ad ardere sul terreno: indi sfoderata la spada l'alzò sopra di Randolph , il quale schermitosi del colpo con un rapido movimento di fianco, primadi attenderne un secondo, afferrò l'assassino, e gli immerse il pugnale nel seno, dicendogli: Ricevi o mostro il tuo castigo, il pugnale di Monteith vibrato dalla mano di suo figlio deve por fine alla tua vita scellerata.

La giustizia divina guidò senza dubbio il braccio del giovane, e gli infuse una forza superiore alla sua età. L'assassino cadde disteso a terra senza poter pronunciare una sola parola; i riguardi della prudenza esigevano che gli fosse vibrato un secondo colpo per assicurarsi della di lui morte, ma Randolph fremette al solo pensarvi: un eccesso di furore, ed il sentimento troppo naturale della propria difesa lo avevano spinto necessariamente a commettere un' azione, che destava orrore a lui medesimo. Non avendo però tempo da perdere calpestò il fatale per estinguerlo, prese la spada dell' assassino, e corse all'apertura, ove du Bourg e Frazer dovevano aspettarlo; essi vi erano già arrivati, e furono oltremodo sorpresi nel trovare Randolph straordinariamente agitato : in poche parole ne raccontò loro il motivo, e si avvidero allora che la menoma dilazione poteva essere del maggior pericolo. Randolph, giusta il concerto già preso, si avvicinò alla torre, e picchiò fortemente alla porta d'ingresso; du Bourg, e Frazer restarono in silenzio nascosti dietro alle imposte. La voce di Mac-Lellan si

fece sentire ; domandò egli, senza però aprire, chi fosse colà a quell' ora, e cosa si voleva.

Non riconoscete voi la mia voce? rispose Randolpho ; devo dirvi alcune cose che risguardano il prigioniero; vengo da parte della Contessa, voi ben sapete che sono al di lei servizio. Aprite adunque.

La nostra padrona sceglie i suoi confidenti un po'troppo giovani, mormorò Mac-Lellan sotto voce co'suoi compagni; ma du Bourg che stava fitto contro la porta non ne perdette parola.—Essa senza dubbio ne avrà le sue ragioni, rispose uno dei compagni, il giovane è ben fatto, e la Contessa ha degli occhi sopraffini.

Non ho veduto con piacere che egli sia entrato in questo castello, rispose Mac Lellan, e mi rincresce che Barnaby abbia fallato il colpo.

Che ti importa di ciò, noi abbiamo avuto la borsa, ed egli è poi sempre in nostro potere; che male vuoi tu che ci faccia questo ragazzo? Si fidi pure di lui la Contessa finchè vuole, basta che ci paghi bene ; quando ne avrà abbastanza essa non avrà che a dircelo.

Volete voi dunque aprire, gridò Randolpho, o devo andar a dire alla Contessa che ricusate di obbedire ai di lei ordini ?

Il signore fa già da padrone a quello che pare ; ma egli non lo è ancora, disse Mac-Lellan, aprendo in pari tempo la porta. Presto, sbrigati che vuole la tua bella padrona ? Appena aveva egli pronunciate queste parole, che Randolpho, du Bourg e Frazer piombarono uniti sopra di lui, lo rispinsero nell'interno della torre, vi entrarono essi pure, chiusero ad un tratto la porta, e si impossessarono del-

la chiave. Gli assassini, trovandosi sorpresi, rimasero per qualche momento storditi, ma rincoratisi ben presto si difesero con un coraggio degno di una causa assai migliore; malgrado ciò, in uno spazio di terreno così ristretto, come il primo ingresso della torre, che era al più di otto piedi quadrati, il combattimento fu bentosto deciso. Mac-Lellan cadde a terra ferito, uno de' suoi compagni fu disarmato e ferito, esso pure in un braccio, il terzo si arrese a discrezione addomandando pietà. Du Bourg gli chiese le chiavi della prigione, ed egli le estrasse dalle tasche di Mac-Lellan; lasciato quindi Frazer alla custodia dei due feriti, ordinò all'altro di condurlo alla stanza del prigioniero.

Obbedì prontamente colui, e lo precedette in silenzio; ma allorchè arrivarono al piano superiore, ove Randolfo presumeva che vi fosse il prigioniero, perdette egli del tutto la pazienza, e strappate le chiavi dalle mani di colui che le teneva, aprì la porta, e tremava di timore ad un tempo, è di gioia, temendo di ritrovare un altr' uomo invece di Saint-Clair, e gustando in prevenzione il piacere di gettarsi fra le braccia del suo caro padre.

Aperti tutti i catenacci, e tirati tre giri della chiave principale la porta si aprì, e tutti vi entrarono. Il prigioniero aveva udito il rumore della mischia, ma lungi dall'immaginarsene la vera causa, aveva congetturato che si stesse preparando il suo supplizio, e si disponeva già ad incontrare con coraggio il suo destino, avendole confermato di più nel suo supposto la prestezza con cui erano state salite le scale ed aperta la porta. Prima che questa fosse aperta del tutto, esclamò egli con una

voce alterata dalla sua collera impotente. « Affretta-
 « tevi o ministri dell'inferno, io preferisco la mor-
 « te alle vostre indegne catene, e vi sono già di-
 « sposto; ma io lascio dopo di me chi saprà ven-
 « dicarmi, ed il sangue di Monteith ricadrà sui di
 « lui uccisori ».

Monteith! mio padre! gridò Randolfo slancian-
 dosi nell'interno della prigione, e precipitandosi
 nel delirio della gioia al collo di Saint-Clair: è dun-
 que vero che voi ci venite ridonato! Mia madre,
 Zina, perchè non siete voi qui? Ma voi sarete e-
 gualmente felici, noi ve lo condurremo.

Saint-Clair fra le braccia di Randolfo, fuori di
 sè stesso, e vivamente commosso per la sorpresa e
 per l'inaspettata felicità, poteva appena articolare
 le parole; era egli in dubbio che ciò fosse un pre-
 stigio della sua immaginazione. Dio di bontà! escla-
 mò allfine, m'ingannano forse i miei occhi? Ran-
 dolfo, mio figliol e tu ancora mio caro du Bourg;
 è verità ciò che io vedo, o mi trovo io già nel re-
 gno delle ombre?

Caro Saint-Clair, gli disse du Bourg, ringrazia-
 mo il cielo, noi siamo ancora riuniti su questa ter-
 ra: tu sei qui, sei vivo realmente, e fra poco sarai
 libero. Un'ora fa io avrei data la mia vita per aver-
 ne la certezza; più si avvicinava il momento, e più
 io tremava di vedermi tradito nelle mie speranze.
 Abbraccia il tuo Randolfo, noi dobbiamo tutto a
 lui. Ma andiamo, amici miei, sottomo di questo
 infame soggiorno, non vi è tempo da perdere. Pren-
 di questa spada, soggiunse, presentando a Saint-
 Clair quella che avea levata a Mac-Lellan, noi sia-

mo ancora in pericolo finchè respiriamo la stessa aria, in cui vivono i tuoi nemici.

Saint-Clair, indebolito dagli affanni e dalla lunga prigionia si appoggiò per un istante sulla sua spada: Prima che io faccia un solo passo per sortire di qui, disse loro, rispondetemi: Ambrosina vive essa ancora? Se voi me ne assicurate troverete ancora in me il vostro capo, quale egli era nei tempi di felicità; se Ambrosina non esiste più, io posso anche morire qua dentro, ed è inutile che vada più lungi.

Ambrosina vive ancora, esclamò con forza du Bourg: ma che! non hai tu forse altri doveri che ti impongono di restare in vita, non devi tu soddisfare i debiti dell'amicizia verso i tuoi amici, verso di coloro, che ti hanno liberato a pericolo della loro vita; non hai tu dei figli...? Ambrosina vive ancora, te lo ripeto; ma piange, ma si sforza di stare in vita pei tuoi figli, eppure essa non è che una donna.

Essa vive! essa si sforza di stare in vita! replicò Monteith; Dio! quali parole consolanti ad un tempo e spaventevoli. Ma venite, amici miei, soggiunse egli rialzandosi con vigore, andiamo a restituirla ad una vita meno desolata e tormentosa; ciò dicendo si avanzò alla testa degli altri, du Bourg e Randolph lo seguirono. Giunti al piano inferiore ebbe luogo una scena di scambievolmente tenerezza tra Saint-Clair e Frazer; rinvennero morto Mac-Lellan, ed il di lui compagno indebolito per la perdita del sangue, assiso su di una panca che stava lasciando la sua ferita coll' aiuto dell' altro assassino rimasto illeso. Randolph ad onta del turbamento, che oc-

casionava in lui la folla degli effetti , si risovvenne di Barnaby, che aveva lasciato moribondo all'ingresso sotto alla volta; voleva egli andar a vedere se fosse tuttora vivo, onde porgergli qualche soccorso, ma du Bourg non volle acconsentirvi. No, per certo che tu non andrai, gli disse, lodo il tuo buon cuore, ma in questo momento esso t'inganna; per salvare la vita di uno scellerato tu esporresti la tua e la nostra, senza parlare di tutti quelli, ai quali egli la toglierà, se tu gliela rendi.

Randolfo non replicò parola, e seguì con loro il suo cammino; chiusero accuratamente la porta della torre, trasportandone le chiavi, e si affrettarono a sortire attraversando la rottura del muro esteriore. Tosto che furono all'aperto rinvennero quattro cavalli, che du Bourg si era procurati in prevenzione, e che egli avea legati a degli alberi; vi montarono sopra, e partirono con tutta la velocità compatibile coll'oscurità della notte e colla perversità della strada che dovevano percorrere.

In fede mia! esclamò Saint Clair in un momento in cui erano costretti ad andare di passo, io dubito ancora che questo sia un sogno; temo di svegliarmi e di ritrovarmi ancora in quella orribile torre; l'esserne sortito così prontamente, e con forze così scarse, ed il ritrovarmi in mezzo al mio caro Randolfo, ed al mio amico du Bourg, tutto questo mi sembra una fattucchieria. Ma non sapete voi nulla di Ross? È egli ritornato a Barra?

No, rispose du Bourg, egli non vi era ancor giunto allorchè noi partimmo dall'Isola alcune settimane sono; forse vi sarà arrivato in seguito; tu

hai sollevato il mio cuore da un gran peso, facendomi sperare che egli viva tuttora.

Ebbene, mio caro du Bourg, finisci di alleggerire il mio; tu mi hai detto che la mia Ambrosina vive, ma ciò non basta; come sta essa, come stanno i nostri cari figli?

Tua moglie, ed i tuoi figli. cioè, Zina, ed James (poichè Saint Clair non ha ancora imparato a conoscerti) stavano immersi nel dolore allorquando io li ho lasciati, ma tu saprai cangiarlo in giubilo. Ambrosina è partita da Barra, e si è ritirata coi figli a Kintail; per tal modo noi abbiamo risentita doppiamente la tua perdita.

Andiamo dunque a Kintail, disse Monteith; il primo istante della mia libertà deve essere consagrato ad Ambrosina, il secondo sarà dedicato a Barra.

Ma non temi tu le persecuzioni dei Roskelin? Non sarebbe meglio che te ne andassi tosto a rifugiarti nella tua Isola, e che io me ne volassi a Kintail messaggero di così fausta notizia?

Non v'è nulla da temere, mio caro du Bourg; il tuo amico Saint-Clair, che voi altri per divertimento chiamavate col soprannome di *invincibile*, che si rideva degli attacchi de' suoi nemici, e dei soldati di Giacomo, è stato colto al varco colle insidie, e vinto dagli artifici di una donna; tutti i Roskelin, ad eccezione di Eleonora, hanno ignorato la mia carcerazione, come ignoreranno la mia fuga.

Ebbene, o novello Sansone, racconta in qual modo tu cadesti in potere di Dalila Roskelin; a quel che mi pare però tu l'hai scappata senza perdere nè i capelli, nè la forza.

La storia è troppo lunga per potertela raccontare viaggiando, d'altronde la mia impazienza, e la mia curiosità sono per lo meno eguali alla tua. Tu mi hai detto che io era debitore di tutto a Randolpho; non so comprender come, ma amo di crederlo, e di essere a lui debitore di molto; spero che avrò campo di saldare il mio debito.

Mio caro padre, rispose il giovane, la vostra presenza, e la fortuna di vedervi in sicurezza hanno già soddisfatto a tutto. Io non ho fatto che il mio dovere di figlio, e di un figlio che ama colui, da cui riconosce il dono della vita; io ho servito ai miei interessi, mentre a qualunque costo io non voleva sopravvivere a mio padre.

Saint-Clair sospirò, e comprese quanto sarebbe stata cosa crudele il toglierli la dolce illusione di essere suo figlio, ed il farlo arrossire pei di lui parenti; perciò trovò opportuno di rivolgere il discorso ad altro soggetto.

Viaggiarono fino a giorno senza interruzione, indi entrarono nell'abitazione di un paesano, ove ebbero del pane per loro, e dell'avena per i cavalli: durante questo semplice rinfresco du Bourg ad istanza di Monteith gli raccontò per esteso tutto ciò che era successo a Barra, la disperazione universale nel non vederlo a ritornare, e nel non riceverne notizia alcuna, il suo viaggio ad Edimbourg, la fuga di Randolpho, e le fortunate conseguenze che ne derivarono; ebbe però l'avvertenza di modificare la descrizione dello stato disperato e compassionevole di Ambrosina.

Mio caro Randolpho, disse Monteith, tu hai adempiti colla tua condotta i miei più teneri voti. Com-

prendo dal racconto del Cavaliere, che io devo a te la mia libertà, e risento appena il dispiacere di una disgrazia, la quale mi ha somministrato prove così indubitate del tuo effetto, del tuo valore e della tua prudenza.

Padre mio, disse Randolph, ora che voi sapete la storia della mia disobbedienza, e de' miei piccoli trascorsi, raccontateci quella della vostra disgrazia; diteci in qual modo siete andato in potere dei vostri nemici, e se noi possiamo sperare di rivedere il nostro amico James Ross, senza di cui la nostra felicità non può essere compiuta.

Questa rimembranza mi è ancora troppo tormentosa, o caro Randolph, lasciarmi alcuni giorni di tempo, lasciarmi rivedere la mia Ambrosina; fino a quel momento io non so occuparmi che di lei sola, onde mi riservo a soddisfare contemporaneamente la vostra e la di lei curiosità in tutti i più minuti dettagli. Se piace a Dio, Sir James Ross ci raggiungerà ben presto, egli senza dubbio sarà ancora in Danimarca; ma rimanti tranquillo sul di lui conto, tu vedi che non è così facile il dissipare una falange di amici nostri pari; noi siamo altrettante parti di un solo tutto, nè gli artifici di una donna, nè i tradimenti dei di lei complici potranno giammai separarci. O James ritornerà, o noi andremo a farne ricerca.

Allorchè uomini e cavalli furono riposati e nutriti alla meglio che si poteva in una povera capanna, si rimisero in viaggio e camminarono tutto quel giorno, e tutta la notte successiva. Verso il mattino si riposarono per alcuni istanti, e prima di mezzo giorno arrivarono nelle vicinanze di Kin-

tail. Du Bourg e Randolfo che tremavano per la vita di Ambrosina supplicarono Saint-Clair a non sorprenderla colla sua improvvisa comparsa, ed a permettere che essi andassero a disporla a questa inaspettata felicità nel modo più acconcio, per prevenire un impeto troppo violento di gioia, che avrebbe potuto riuscirle funesto.

Monteith impallidì, e tutti i suoi lineamenti esprimevano la più mortale angoscia.

Voi mi avete ingannato, disse egli, sul vero stato della mia Ambrosina, e senza dubbio essa non vive più; Ambrosina è tanto superiore alle debolezze del suo sesso, che la vista di Saint-Clair, anche di sorpresa, non potrebbe produrre in lei alcun sinistro effetto. Gran Dio! Se essa non è più, chi oserà dirmi di sopravvivere? Questo colpo sarebbe troppo forte per poterlo sopportare.

Saint-Clair, disse du Bourg, io non t'ingannerò giammai. Sebbene il dolore di Ambrosina, allorchè paventò di averti perduto, ci facesse temere della di lei vita, ciò non pertanto vestiva essa la natura del di lei carattere sublime. Tu che possiedi la migliore delle donne, vuoi tu dunque renderti indegno di lei? Se essa potesse ora ascoltarti arrossirebbe della sua scelta! Parmi di vederla nel momento, in cui venne a darci l'addio, possedeva essa ancora tutta la forza del suo spirito, e della sua ragione; malgrado ciò era essa inclinata verso la terra oppressa dall'angoscia, come una canna agitata dal turbine, che la piega, ma non la spezza. In mezzo al suo inesprimibile cordoglio si ricordò essa che altri, oltre Monteith, avevano dei diritti suo cuore, e sulla sua vita, e stringendo affet-

tuosamente i figli al seno , disse loro : *per voi io mi sforzerò di vivere.*

Donna celeste ! esclamò Monteith rapito in una specie di estasi. Non condannare la mia debolezza , o amico , ma abbi pietà della mia incertezza, e della mia impazienza ; fa quello che tu vuoi, ma pensa a quanto io soffro.

Du Bourg lo assicurò che non si sarebbe dimenticato di lui; e che sarebbe ritornato ben tosto a cercarlo, e partendo di buon galoppo, trascorsero il viale che conduceva alle porte del castello di Kintail. Monteith promise di aspettarli, e Frazer restò con lui; du Bourg e Randolpho, cammin facendo, concertarono assieme il modo più opportuno, per annunziare alla più tenera delle spose la più fausta e consolante notizia.

CAP. XXVII.

Cavaliere, disse Randolpho, io mi sento inquietato da un funesto presagio, il mio cuore palpita con gran violenza, io tremo, e non ardisco di avanzarmi; io era troppo felice nell'aver ritrovato mio padre, ed in quel momento mi pareva che non mi potesse più arrivare veruna disgrazia; ma mia madre, oh Dio ! se il dolore le ha troncata la vita , io sono troppo certo che mio padre non sopravviverà a lei, e che io rimarrò allora orfano doppiamente.

Io pure non posso scacciare dal cuore un penoso timore, che uguaglia il tuo, disse du Bourg, e questo momento decisivo desta in me il più vivo allarme tanto per Saint-Clair , quando per Ambrosina.

Arrivarono alla porta, ove trovato il vecchio intendente del castello, gli chiesero di poter parlare a Lady Kintail; gli occhi del servo fedele si gonfiarono di lagrime, e gettato su di loro uno sguardo di disperazione esclamò: Ahimè! È impossibile ch'è voi la vediate, essa non ha più nulla a che fare quaggiù.

È morta forse! gridò du Bourg impallidito, intanto che Rando'fo vicino a cadere in deliquio cercava di appoggiarsi contro la porta.

Non ancor morta, soggiunse il vecchio, ma fuori di ogni speranza; i suoi figli piangono giorno e notte, ed i domestici impiegano quelle ore che dovrebbero dedicare al riposo nell'innalzare preghiere al cielo, per implorare il miracolo di vederla conservata in vita; ma le nostre preghiere saranno inutili, essa rassomiglia ormai alla debole fiamma di una lampada, che è in procinto di estinguersi, poichè l'olio è del tutto consumato. Tranquilla, e rassegnata non esterna il menomo lamento, e se per avventura il sonno chiude per qualche istante i suoi occhi, invece di dormire chiama per nome il suo sposo con una voce la più commovente, e ragiona con lui come se fosse tuttora vivo.

Mio buon vecchio amico, andate a cercare di Brigida, ve ne prego; ditegli che du Bourg e Randolfo hanno somma premura di parlare con lei.

L'intendente obbedì, e Brigida venne all'istante; al solo vederli si mise a piangere torcendosi le mani; ma poi a poco a poco si calmò abbastanza per poter rispondere alle loro interrogazioni. Essa raccontò loro che Ambrosina aveva avuto notizia del viaggio del Cavaliere ad Edimbourg, e della fuga

di Randolfo, essendone stata informata da Sir Alessandro Mar-Gregorio, e da quell'abitante della fortezza, che da Barra era stato spedito in traccia del fuggitivo; che entrambi avevano passati alcuni giorni a Kintail, da dove erano ritornati all'isola desolati, e per la critica situazione di Lady Monteith, e per l'incertezza in cui si trovavano sul destino del Cavaliere e di Randolfo.

Dando appena ascolto a ciò che Brìgida raccontava, du Bourg e Randolfo la incaricarono di annunziargli alla padrona, e la seguirono finò alla porta dell'appartamento. Brigida venne ad avvertirli di entrare: ahimè! disse, voi non vedrete che l'ombra di Ambrosina.

Entrarono essi, ed abbenchè fossero già prevenuti, rincularono per la sorpresa, e pel dolore che loro cagionò la di lei vista. Sopra di un letto appoggiata ad un mucchio di cuscini stavasi quella donna, che veniva chiamata ancora *la bella Ambrosina* prima che fosse colpita dalle disgrazie, i suoi grandi occhi azzurri quasi estinti non si aprivano che per metà, le labbra erano del tutto scolorite; la sua pelle bianca come l'alabastro, ma non più ravvivata dalle rosee tinte, copriva ancora le eleganti forme del suo viso, che la morte sola poteva cangiare, ma tutto in lei annunziava che questa non era lontana. Da una parte del letto stavasi James che sosteneva la testa inclinata di sua madre, dall'altra Zina in ginocchio le stringeva una mano coprendola di lagrime, ed il piccolo Saint-Clair assiso sul letto ai di lei piedi piangeva esso pure, poichè vedeva gli altri a piangere.

Ambrosina gettò gli occhi moribondi sopra i suoi

amici : ho quanta è mai la vostra bontà , disse loro , nel visitare in questi momenti di desolazione la vostra amica spirante; il mio cuore non concepiva ormai più alcun desiderio, tranne quello di rivedervi ancora. Io ho sofferto per voi due le più vive inquietudini.

- Du Bourg, non potendo più reggersi in piedi, prese una scranna, e si assise in silenzio a fianco al letto, Randolfo cadde in ginocchio vicino a Zina, e, non potendo più frenare i suoi singhiozzi, inchinò la testa, e si nascose il viso. I generosi motivi che vi hanno spinto al vostro viaggio, mio caro du Bourg, continuò Ambrosina, ed il sentimento filiale che determinò Randolfo a fuggire, hanno fatta sul mio cuore una viva impressione, che la morte sola potrà cancellare; ma ohimè! io era troppo sicura dell'inutilità delle vostre ricerche per poterne concepire la menoma speranza.

Cara Miledy! disse il Cavaliere, richiamate il vostro coraggio, ogni speranza non è perduta ancora.

No, rispose essa sorridendo, poichè quanto prima noi saremo riuniti; io vado a ritrovare Monteith, lo sposo che mi sono scelta da me stessa, l'unico uomo che io abbia amato, il solo per cui ho desiderato di vivere. Ah! Cavaliere non istate a biasimarini, io ho fatto tutto ciò che dipendeva da me per vincere i miei affanni, e per sopportare la vita; ma ciò mi fu impossibile! La robusta quercia è caduta, e la fragile edera che ne contornava la corteccia deve necessariamente perire . . . Tu non mi dici nulla, o caro Randolfo, soggiunse dopo un momento di pausa; mio caro figlio, accostati a me, alzando poscia la mano scarna sul capo del giova-

ne: ricevi, gli disse, la mia benedizione, ed i miei ringraziamenti per lo zelo che hai dimostrato nell'andare in cerca di Monteith.

O mia tenera madre, rispose Randolph, avvicinando la di lei mano alle sue labbra, il cielo mi ispirò di andare in traccia di mio padre.

Sì, mio figlio, mentre un cuore sensibile e riconoscente è un dono del cielo.

Du Bourg e Randolph si guardavano in viso, nè sapevano in qual modo annunziare a Lady Ambrosina la fausta notizia, che doveva restituirle la vita, ma che poteva altresì rapirgliela, atteso lo stato di estrema debolezza, a cui si trovava ridotta; al solo mirarla sembrava che la di lui anima non dipendesse più che da un soffio, e che la più piccola scossa dovesse bastare per separarla dal corpo.

Signora, riprese du Bourg, benedite pure e ringraziate Randolph; egli ha sulla nostra riconoscenza tali e tanti diritti, che noi non arriveremo a cancellare giammai. Le sue ricerche furono più avventurate delle mie, egli ha trovato...

Ambrosina fu assalita da un tremito universale, la sua fisionomia si rianimò a segno che il Cavaliere ne fu spaventato; credette egli, che fosse quello l'ultimo sforzo della natura, e che a momenti spirasse; sospese pertanto il discorso osservandola attentamente colla più viva inquietudine.

Parlate, ve ne scongiuro, disse Ambrosina, io già lo indovino; Randolph ha rinvenuto il cadavere di Saint-Clair, le onde del mare lo avranno restituito alle mie preghiere. Ti rendo mille grazie, o caro Randolph; così le nostre spoglie mortali riposeranno assieme, e nel giorno dell'estremo giudi-

zio le nostre anime voleranno unite al cielo. Nel dire queste parole si rialzò, i suoi occhi scintillarono in un modo straordinario, ed un lieve color di rosa ravvisò il suo volto, si sparse su tutta la sua persona un non so che di celeste, che la faceva rassomigliare ad un angelo in attitudine di spiegare il volo verso il cielo. Tutti la rimiravano in atto di sorpresa senza osare di profferir parola: Dopo un momento di silenzio essa congiunse le mani, ed in tuono supplichevole soggiunse: Ah! se egli è vero che voi mi recate, o cari amici, tutto ciò che mi resta del mio Saint-Clair, lasciate per pietà che le veda! Nè il tempo, nè i guasti terribili della morte potranno impedirmi di riconoscere Monteith, l'amico del mio cuore, il padre de' miei figli. Che io lo veda ancora una volta!

Cara amica, le disse du Bourg, calmate la vostra estrema inquietudine, questa vi può essere funesta, e voi avete ora d'uopo di tutte le vostre forze. Sì, voi vedrete il vostro sposo, e lo rivedrete pieno di vita.

Egli vive! gridò essa volgendo all'intorno lo sguardo smarrito; Monteith vive! du Bourg non è capace d'ingannarmi; il mio sposo vive ancora. Lungi da me queste funebri insegne, disse, strappandosi di dosso un velo nero che le cingeva il capo; portatemi i miei arredi più eleganti, Monteith vive, ed io voglio correrli all'incontro; fece quindi uno sforzo per alzarsi, ma questo fu inutile, e nel momento stesso ricadde sui cuscini del letto priva dei sensi.

Tutti i circostanti rimasero per alcuni momenti in preda alla più cupa disperazione, e credettero

fermamente che fosse spirata, ma dopo alcuni minuti, rientrò essa a poco a poco ne' sensi; le si prestarono dei soccorsi, mediante i quali riacquistò maggior lena. Io sono eccessivamente debole, disse poscia; oh! perchè mi risvegliate? Io sognava, se ben mi sovvegno, che Monteith era ancor vivo.

Oh mia tenera madre, le disse Randolfo, questo non è un sogno, è la pura verità.

Verità, replicò essa, fissando lo sguardo sopra di lui, verità dite voi? Rispondetemi, o mio Randolfo, come risponderete a Dio nel giorno del giudizio; nè mi state a dir ciò, per raddolcire le angosce dell' estremo momento che mi si avvicina.

No, mia madre, ve lo giuro sulla mia vita, sulla vostra, che mi è assai più preziosa; mio padre vive.

Vostro padre, soggiunse Ambrosina, di chi mi parlate voi? vostro padre mi avete detto....

Cara Lady, disse du Bourg, raccogliete la vostra mente. Sull' anima mia, sul mio onore il vostro sposo, l'amico mio, Saint Clair Monteith vive ancora.

Ambrosina scorse la mano sulla sua fronte come in atto di voler raccozzare le sue idee. Ah! se è vero che egli vive, riprese poscia, senza dubbio egli è prigioniero lontano dalla sua Ambrosina; non importa, se è vivo voglio vivere anch'io; andrò a rintracciarlo ed a dividere con lui la prigionia.

Monteith non è prigioniero, rispose du Bourg: Se voi siete capace di calmarvi, e di richiamare tutte le vostre forze, voi lo vedrete quanto prima.

Ambrosina lo fissò in volto in aria di diffidenza e di rimprovero; voleva parlare, ma non riuscì, e ricadde nuovamente in un eccesso di deliquio.

È necessario che venga Monteith, esclamò il Ca-

valiere ; vado tosto a cercarlo. Mi sembra impossibile che Ambrosina possa restare in vita ; ma se spirasse prima di rivederlo , io avrei da rimproverarmi eternamente questo ritardo. Rimanti presso di lei, o Randolph, io ritorno tosto in compagnia dello sventurato amico.

Alcuni minuti dopo la partenza del Cavaliere Ambrosina riprese i suoi sensi, girò all'intorno lo sguardo, e volle essere informata di ciò che era accaduto.

Egli è andato a cercare... ciò che vi ha promesso, disse Randolph, e quanto prima voi lo rivedrete: Cara madre accontentatevi di prendere qualche cordiale, che vi dia la forza di sopportare un tale incontro.

Voi dunque non mi avete ingannata ; rispose Ambrosina con un dolce sorriso; poscia applicando una mano al cuore : io mi accorgo che a momenti deggio rivederlo ; egli ha incominciato a battere come faceva nel tempo della mia felicità.

Zina le presentò un poco di vino: Cara figlia, le disse, lascia che io lo riceva dalla mano di Randolph, di colui che mi restituisce la vita ! Possa egli conoscere giammai cosa sia dolore ! Possano essere esauditi tutti i voti del suo cuore.

In questo frattempo du Bourg aveva raggiunto Monteith ; e Frazer a grande stento ormai poteva trattenerlo più oltre. Appena vide egli il Cavaliere gli volò all'incontro ; ma i sintomi del dolore che stavano impressi sul volto dell'amico lo spaventaron sì fattamente, che non osò di fargli alcuna domanda, ed appoggiatosi ad una pianta rimase tacito in attenzione di ciò che si veniva ad annunziargli: Monteith, disse du Bourg, venite, non per-

dete un istante, preparatevi alla vista di uno spettacolo che strazierà il vostro cuore, ma procurate di celare le vostre angosce a quell' angelo penante, a cui io sono per presentarvi; egli sta in bilancio tra la vita e la morte, ed un lieve soffio basta per decidere del suo destino.

Io farò tutto quello che dipenderà da me, disse Monteith con voce alterata. Ma voi arriverete a fermare il corso del sole, prima di ottenere che io sopravviva alla mia Ambrosina.

Queste parole furono susseguite da un cupo silenzio, durante il quale affrettarono essi il loro cammino; il Cavaliere entrò nella stanza per il primo, e trovò Ambrosina più tranquilla sostenuta fra le braccia di Randolph. Ed egli non viene, esclamò essa vedendo du Bourg solo! Oh! Monteith! Monteith! Se tu vivessi ancora, chi oserebbe d'ingannarmi a questo segno, e di trattarmi come un semplice fanciullo.

Sposa adorata! Cara Ambrosina! gridò egli, correndo precipitosamente presso di lei; non t'ingannano, il tuo Saint-Clair vive, vive solo per te, e non ti abbandonerà mai più. Stava per gettarsi nelle di lei braccia, ma sgomentato all'eccesso dalla vista del di lei cangiamento, dell'estremo sfinimento a cui trovavasi ridotta, e del nuovo eccesso di deliquio che la oppresse al comparire dello sposo, si diede in preda alla più viva disperazione, ed indarno gli amici procuravano di calmarlo. La stringeva con forza fra le sue braccia, e giammai, diceva, si potrà separarmi da lei: Oh! mia Ambrosina; viviamo assieme, o moriamo entrambi nel medesimo istante.

L'impeto della sua disperazione, ed i suoi singhiozzi scossero i sensi di Ambrosina. Chi potrebbe descrivere il giubilo di Saint-Clair, allorchè vide i di lei occhi a riaprirsi e fissarsi sopra di lui, ed udì quella bocca a pronunciare debolmente il nome di Saint-Clair: continuava a tenerla fra le sue braccia, nè ardiva di parlare, temendo di accrescere soverchiamente la di lei commozione; la fissava in viso quasi rapito fuori di sè stesso, ma stavasi in silenzio.

Tu dunque mi sei ridonato, diceva Ambrosina, questo non è più un sogno; io sono fra le tue braccia, e tu non mi lascerai mai più. Oh! miei figli, appressatevi tutti, onde io sia ancora per un giorno la più felice delle spose, e delle madri.

Sebbene i figli di Monteith risentissero la gioia più viva nel rivedere il loro padre, pure nessuno di loro aveva osato fino a quel momento di farne alcuna dimostrazione, sul timore di non accrescere nella madre il tumulto degli affetti; ma chiamati da lei si appressarono, e formarono un gruppo il più tenero e commovente. James prese il suo piccolo fratello Saint-Clair dalle braccia di Brigida, lo situò sulle ginocchia di Monteith, e gettandogli affettuosamente le braccia al collo lo abbracciò piangendo di gioia. Zina appoggiata a Randolfo aspettava ansiosa che James le cedesse il posto, e ben tosto si gettò in ginocchio davanti a Monteith ringraziando il cielo, che le restituiva il caro suo padre, e l'amato fratello che lo aveva ricondotto nel loro seno.

All'agitazione di Ambrosina erano succedute la serenità e la calma, conseguenze di una perfetta felicità; trovavasi essa però in egual tempo assalita da una debolezza tale, che non le permetteva di articolare una sola parola. Brigida condusse altrove James, ed il piccolo Saint-Clair; du Bourg e Randolfo sortirono egualmente, e rimasero soltanto presso di Ambrosina, Zina e Monteith, che la sosteneva tuttora; insensibilmente la di lei testa si adagiò sul seno di quest'ultimo, gli occhi si chiusero, e si abbandonò ben presto ad un dolce sonno.

Sia ringraziato il cielo, disse Zina con voce sommessa, sono due giorni che mia madre non dorme, ed il suo sonno sembra ora più tranquillo di quello che non lo è da alcune settimane in qua. Sebbene Monteith avesse gran bisogno di riposo trovandosi indebolito del lungo carcere, dalla fatica del viaggio, e da tutte le agitazioni che aveva provate, lasciò non di meno che Ambrosina dormisse tranquillamente nelle sue braccia, e sul timore di risvegliarla stette nell'egual positura per tre ore di seguito. Finalmente aprì essa gli occhi, e vedendo che il suo Saint-Clair le stava tuttora vicino, lo scongiurò a prender qualche riposo, assicurandolo che si sentiva assai meglio; ma la sua debolezza estrema lasciava agli amici poca speranza di vederla ristabilita.

Desideroso du Bourg di partecipare ai compagni rimasti a Barra l'avventurosa notizia del rinvenimento di Monteith, pregò Frazer ad assumerne in persona la commissione, poichè egli non sapeva risolversi a partire da Kintail prima di essere meglio rassicurato sulla salute di Ambrosina.

CAP. XXVIII.

Intanto che Monteith ed i suoi amici continuavano il loro viaggio per Kintail, il castello della bella Contessa presentava una scena di confusione e di spavento. Lo scellerato, che Randolfo aveva ferito sotto la volta, rinvenne a poco a poco dallo svenimento occasionato dalla perdita del sangue, e si strascinò carpone fino alla torre, ove si lusingava di poter essere più prontamente soccorso. Attirati dalle di lui grida si affacciarono i compagni alla inferriata della finestra, e lo informarono di quanto era loro accaduto; ordinandogli di ingegnarsi ad aprire la porta, acciò potessero sortirne quelli che vivevano tuttora. Malgrado la sua ferita e lo stato di estrema debolezza in cui si trovava Barnaby procurò di obbedire, ma si avvide ben presto che l'impresa era superiore alle sue forze; du Bourg prima di partire aveva rimesso le spranghe di ferro, chiusi i catenacci e le serrature, e trasportate vie le chiavi; non v'era quindi altro rimedio tranne quello di chiamare in soccorso gli abitanti del castello, e la debolezza di Barnaby rendeva ciò quasi impossibile; necessitato dalle circostanze a fare questo unico tentativo si mise in cammino, e con moltissima difficoltà arrivò alla prima porta abitata non senza impiegarvi un lungo spazio di tempo, e risentirne i più atroci dolori. Appena si sparse fra gli abitanti del castello l'allarme del quanto era seguito, ne fu pure informata la Contessa; tutt' i domestici sapevano che nella torre trovavasi rinchiuso un prigioniero, ma tutti ne ignoravano il nome,

il rango, ed il motivo della prigionia ; Eleonora poneva ogni studio nel celare a tutti siffatte notizie , e sul timore che Sant-Clair non fosse conosciuto non lo lasciava mai vedèr a chicchessia.

Trascorreva furente gli appartamenti del castello, non sapendo indursi a credere quanto gli veniva raccontato; e minacciava anzi chi osava supporre un tale avvenimento, protestando di voler la morte dei traditori che vi avessero contribuito. Appena fu obbligata si recò in persona alla torre, onde essere informata della verità; fece gettare le porte, ed il cadavere di Mac-Lellan, non che lo stato compassionevole, in cui si trovavano i di lui compagni, la persuasero agevolmente della realtà del fatto. L'umanità non era mai il primo sentimento che in lei si destasse; pure ordinò che fosse medicata la ferita di Barnaby, e che fosse condotto davanti a lei in un coi compagni, onde poterli interrogare a tutti assieme. Qui v'è sotto un tradimento, disse loro con una voce soffocata dalla collera ; come mai possono essere state forzate le porte della torre, se io per entrarvi ho dovuto farle rompere ed atterrare? come si sarebbe potuto entrare nel recinto del castello, se non vi fossero dei complici? Quanti erano i rapitori, ed in qual modo sono essi entrati ?

Io non ne ho veduti che tre , rispose una delle guardie, tra questi eravi quel giovinetto che voi avete preso di fresco al vostro servizio, e che per farsi aprire la porta ha protestato di avere degli ordini pressanti da parte vostra; aperta che fu la porta egli rientrò coi due suoi compagni , e si sono battuti come altrettanti diavoli che non avessero mai fatto altro mestiere.

Tre solamente, replicò la Contessa, tre, uno dei quali appena convalescente. Se voi non siete traditori siete per lo meno dei vigliacchi! Voi, voi lasciarvi soggiocare* da tre uomini!

Dei vigliacchi, rispose colui adirato; veramente il cadavere del nostro capo Mac-Lellan, e le nostre ferite sono prove di viltà. Si perde la vita, o si va a rischio di perderla per servirvi, e poi si ricevono degli strapazzi.

La Contessa trovandosi sola con que' scellerati ebbe timore, e cambiò tuono di voce; siete voi certi, disse loro, che Randolph era uno dei tre?

Randolfo, soggiunse Barnaby, questo è il nome del figlio di Monteith.

Del figlio di Monteith? Che volete voi dire?

Voglio dire, che questo giovane che voi avete accolto nel castello, che mi ha ferito nella seconda corte (nè io mi inganno, mentre allora egli era solo) mi disse nel darmi il colpo, *che il figlio di Monteith mi piantava il di lui pugnale nel cuore.*

Suo figlio, rispose la Contessa; è impossibile questa è una falsità! Egli non ha alcun figlio di quella età, voi vi siete ingannati; ed alzatasi si avvicinò alla porta, ed incaricò uno de' suoi confidenti, che l'attendevano di fuori, di condurre Randolph alla sua presenza.

Un momento dopo vennero ad informarla, che tutte le ricerche erano riuscite inutili, che Randolph senza dubbio era fuggito; mentre avevano osservato che alla sera non era andato a letto.

La Contessa batteva i piedi furibonda, e digrignava i denti per la rabbia. Insensata che io fui, esclamava, a lasciarmi ingannare da un fanciullo!

egli era certo una spia, che si è introdotto nel castello col pretesto di una ferita simulata.

Volle quindi essere minutamente informata del contegno, e discorsi tenuti dai liberatori di Monteith; ebbene la guardia che li aveva accompagnati nell'interno della prigione affermasse, che Randolph lo chiamava suo padre, credette fermamente che questo fosse un sutterfugio, uno degli stratagemmi posti in opera per ingannarla: « lo vorrei, diceva fra sè stessa, che egli fosse suo figlio, e figlio dell'abborrita Ambrosina per poterli involuppare tutti e tre nel mio odio e nella mia vendetta! Attualmente non so io stessa qual dei due abborrisca di più tra il perfido Saint-Clair, e questo giovane audace che egli chiama suo figlio, perchè si è servito di lui per riacquistare la sua libertà.... Ciò nondimeno... gli rassomigliava assai, io stessa ho rimarcato.... Ma può essere benissimo figlio di Saint-Clair senza esserlo di Ambrosina, ed in tal caso assai più odioso egli riuscirebbe agli occhi miei. Saint-Clair sarebbe dunque stato infedele anche prima di conoscere Ambrosina, anzi in quel tempo, in cui io credeva che adorasse me sola!.... Oh rabbia! oh vendetta! perchè non posso io lavarmi nel loro sangue..... Ed io lo potevo, poichè entrambi questa mattina erano ancora in mio potere ». Sortì essa dal suo appartamento, e corse smaniosa a fare un giro all'intorno del castello; arrivata a quel punto, in cui la muraglia era diroccata ed aperta, si avvide che da colà erano sortiti. Le impronte delle pedate dei cavalli la confermò del tutto in questo supposto, ciò che accrebbe in lei la rabbia ed il furore. Appunto

come Randolfo aveva preveduto si sfogò contro l'innocente Mary, accusandola di essere al fatto di tutto ciò che era accaduto, di esserne complice, e di avere introdotto a bella posta Randolfo nel castello col finto pretesto della ferita. Mary si difese con un coraggio al di là di quanto si avrebbe potuto immaginare, e si può dire che la lettera dell'amico Randolfo aveva fatto sul suo cuore l'effetto di un talismano. Al primo vociferarsi della di lui fuga Mary aveva aperto il pacchetto, e se da una parte l'allontanamento dell'amico le aveva tratte dagli occhi le lagrime, dall'altra il regalo considerevole, e le dolci espressioni contenute nella lettera la consolavano. Sicura di poter abbandonare l'iniqua Contessa, ne sopportò coraggiosa tutte le invettive e le accuse; invocò a proprio favore la testimonianza del domestico che aveva medicata la testa a Randolfo, e di molti altri, i quali attestarono la realtà della di lui ferita; confessò inoltre, che il giovane gli avea raccontato di esser in cerca di suo padre, scomparso dalla famiglia da poco tempo, e di avere riconosciuta la persona di Mac-Lellan, in casa del qual avea passata la notte antecedente all'incontro avuto coi ladri.

Non potendo la Contessa raccogliere alcun lume più concludente cessò dal fare ulteriori interrogazioni, licenziò tutti gli astanti, e rimasta sola lasciò lo sfogo alla veemenza della sua passione; vomitò mille maledizioni sopra Monteith, sopra Ambrosina, e sopra il figlio, sconosciuto frutto, come essa diceva, della di lui prima infedeltà, e giurò di perseguitarli fino alla morte; avrebbe volentieri spedito la sua servitù per correre loro appresso, ma lo

trattennero due riflessi; il primo era che avendo i fuggitivi il vantaggio di diverse ore di cammino, era verosimile che fossero di già arrivati alle coste, ed avessero preso imbarco per Barra; l'altro nasceva dalla sua confidenza nelle persone, delle quali era costretta a servirsi per questi segreti intrighi. L'associazione collo scellerato è il primo castigo del delitto. Eleonora non ardiva di allontanare i suoi domestici sul timore di restare esposta agli insulti degli assassini: nè voleva fidarsi di costoro, tra i quali uno solo era in attitudine di camminare, ignorava altronde quali fossero le forze de' suoi avversarii, tre soli erano quelli che si crano lasciati vedere, ma potevano benissimo essere assistiti da molti altri. Fu quindi costretta a deporre per il momento ogni speranza di ricuperare la sua preda, e di soddisfare alla sua vendetta. Ma quanto doloroso era mai il suo supplizio! Ad ogni tratto si figurava di vedere Monteith che giunto a Barra si precipitava nelle braccia della sua fortunata compagna, le raccontava i delitti e le atrocità della colpevole Eleonora, e si faceva scherno con Ambrosina del di lei furore impotente, parlando di lei con quell'orrore e quel disprezzo, che ben si accorgeva in sua coscienza esserle giustamente dovuto. Insensata che io era, ripeteva lacerandosi le vesti indosso; egli stava in mio potere, ed al primo segno che mi ha dato di disprezzo e di odio io non gli ho tolta quella vita, che egli ricusava di dedicare a me, e che appartiene ad un'altra! Per lui io ho obbliate le leggi imposte al mio sesso, ed al mio rango; per lui mi sono avvilita ad impiegare in mio servizio un Mac-Lellan.... ed i suoi scellerati satelliti.....

Se costui non fosse morto io lo crederei traditore questa indegno Mac-Lellan.... Ma no, no, è Randolpho l'iniquo, è questo figlio di non so quale odiosa madre, questo figlio immagine parlante del padre, nato per mia vergogna e per mia disgrazia.

In tal modo si esalava la rabbia impotente di Eleonora; la coscienza, i rimorsi, il furore erano per lei i più spietati carnefici, e Monteith era con ciò abbastanza vendicato.

CAP. YXIX.

Per molti giorni Ambrosina rimase in uno stato tale di debolezza, che fece temere assaissimo alla famiglia di sua vita, ad ogni istante sembrava prossima a spirare. Saint-Clair non si allontanava da lei un solo istante; il valoroso guerriero non era più altro che un attentissimo infermiere, ed il più tenero marito; Ambrosina, la quale attualmente desiderava di vivere, quanto dapprima avea desiderato di morire, prendeva di buon grado tutto ciò che le veniva presentato da quella cara mano, e perfino quei cibi, e que' medicamenti, pei quali aveva la maggior ripugnanza. Essa parlava poco, ma da tutti i suoi moti traspirava la sua inquietudine sul destino di Monteith, e sembrava che paventasse di vederselo rapito ancora da un istante all'altro; se sortiva della stanza per un solo minuto, i di lei sguardi esprimevano la tristezza e lo spavento, e gli occhi si gonfiavano di lagrime; quando egli rientrava, tutti i lineamenti di Ambrosina spiravano consolazione, e felicità, ed ogni qualvolta si abbandonava al sonno incrocicchiava le sue mani con quelle dello sposo,

ed appoggiava la testa al di lui seno nell'attitudine di volerlo trattenere vicino a sè... Gradatamente però riprese essa un poco di forza, e la speranza rinacque nel seno degli amici. Il primo indizio che diede di miglioramento fu nell'esternare il suo desiderio, poichè Saint-Clair ritornasse a Barra, ove sarebbe stato più sicuro da ogni sinistro evento; ma egli ricusò assolutamente: io ho nulla a temere, le disse, qui, sotto l'egida di Ambrosina posso ridermi di tutto il potere dei Roskelin, non sono io circondato da'tuoi vassalli che ti adorano, e vicinissimo altronde a'miei cari isolani, i quali a costo della vita non abbandonerebbero giammai il loro amico Saint-Clair in qualunque siasi pericolo?

Ambrosina non instò più oltre su questo proposito, ma ogni giorno sperimentava le sue forze, sperando che quanto prima si sarebbero aumentate al segno di abilitarla a ritornare a Barra con Saint-Clair. Quel clima mi fa assai bene, diceva essa; colà io non ho conosciuto altro che la felicità, perciò voglio stabilirvi di nuovo la mia dimora in mezzo a quella cara società, che mi ha resa felice per tanti anni.

Finalmente le fu permesso di fare qualche passeggiata sulla terrazza del castello, appoggiata al braccio del suo caro Monteith; rimirava essa il mare, desiderando ardentemente di attraversarlo per ritornare nella sua isola; il soffiare de'venticelli marini fortificava di giorno in giorno il di lui temperamento, la di lei salute faceva dei rapidi progressi, e diggià le guance e le labbra riprendevano il loro usato color porporino. Appena fu essa in grado di passeggiare sola, o appoggiata soltanto ad uno

de' suoi figli non fu più possibile di raffrenare la sua impazienza di ritornare a Barra. Fu quindi allestito un comodo bastimento, e tutta quella fortunata famiglia prese imbarco seguita da Brigida, e da alcuni domestici.

In mezzo però alle premure ed alle attenzioni, che Monteith prodigava alla sua cara moglie, occupava sovente i suoi pensieri l'amico James Ross; prima di partire per Barra volle Monteith consultare su tale articolo du Bourg e Randolfo (il quale veniva ormai considerato come uno dei membri più utili della loro società). Risolsero quindi di noleggiare un bastimento, sul quale du Bourg e Randolfo sarebbero passati in Danimarca in cerca di Sir James. Monteith somministrò loro tutti gli indizii che potevano agevolare la scoperta; disse loro che il vascello che gli aveva predati era danese, che aveva continuato il suo viaggio con Ross, e coi marinari isolani, che era stato assicurato che non sarebbe loro stato fatto alcun male; ma che eglino sarebbero tratti in qualità di prigionieri, acciò non avessero campo di spargere dell'allarme. Insuperbìti dai loro primi successi du Bourg e Randolfo si imbarcarono esultanti di gioia, scortati di provvisioni e di denaro, e seguiti da William, e da dodici isolani, sul di cui coraggio e fedeltà potevano fare un gran conto.

Ambrosina all'atto della partenza li supplicò a vegliare sulla loro personale sicurezza, e nel caso che James fosse trattenuto prigioniero gli autorizzò a riscattarlo a qualunque prezzo dovesse anche costarle tutte le sue sostanze: « ci resterà ciò non « di meno abbastanza per essere felici, disse Am-

« brocina, sorridendo Monteith, io vivrò colle vostre rendite con minore scrupolo di quello che voi avevate nell'approfitfare delle mie; noi potremo far di meno delle entrate di Kintail, ma non già di un amico quale è Sir James Ross ».

Il ritorno di tutta la famiglia a Barra vi occasionò la più viva esultanza: l'arrivo precedente di Frazer, e le buone notizie che vi aveva portate avevano determinato Sir Alessandro Mac-Gregorio ad attendervi Monteith onde abbracciarlo, e ad entrare a parte del tripudio universale con suo fratello e cogli altri amici, Saint-Clair ed Ambrosina furono accolti come risuscitati da morte, e come un vero dono del cielo. Non solamente le feste e le dimostrazioni di gioia ebbero luogo nel recinto della fortezza; ma divulgatasi appena la notizia, gli isolani vi accorsero in folla, tutti volevano vederli, felicitarli, e rinnovar loro le proteste di zelo e di sincera amicizia, che venne sempre più rassodata dalla bontà con cui furono accolti. In capo a dieci giorni la loro felicità ebbe il suo compimento coll'arrivo del vascello, su di cui du Bourg e Randolfo erano andati in cerca di Ross; essi lo avevano rinvenuto, e lo riconducevano a Barra sano e salvo; talchè gli esiliati ebbero la soddisfazione di vedersi ancora tutti riuniti presso di Saint-Clair.

Senza entrare per il momento nelle più minute spiegazioni, Ross gli informò in succinto, che dopo di averlo separato da Monteith lo sbarcarono in una delle isole Orcadi, ove lo lasciarono in libertà, ma privo di denaro e di mezzi per ritornarsene a Barra. Per colmo di infortunio il rammarico e l'incertezza sul destino di Saint-Clair lo fecero cadere

gravemente ammalato, ed avrebbe dovuto succumbere senza l'assistenza dei due isolani di Benbecula; uno di essi travagliava per guadagnare qualche denaro, intanto che l'altro gli prestava la sua cura. Finalmente Lord Ronaldsa, uno de' più ricchi possidenti delle isole Orcadi, informato che in una capanna giaceva ammalato un infelice straniero si diede tutta la premura di soccorrerlo; il nome di Sir James Ross, ed il titolo di esiliato di Barra accrebbero assai più l'interesse che questi gli aveva inspirato, anche prima di conoscerlo personalmente. Questo giovane signore, assoluto padrone di ogni suo avere attesa la seguita morte del padre, pieno di sentimenti d'umanità, fece tutto ciò che da lui dipendeva per soccorrere quelle vittime dell'altrui perfidia. James Ross fu trasportato nel di lui castello, ove curato colla massima attenzione si ristabilì ben presto in salute. Arrendendosi alle di lui fervorose preghiere Lord Ronaldsa si disponeva a far equipaggiare un vascello, per ricondurlo co' suoi due compagni a Barra, e per andare in seguito in cerca di Saint-Clair, allorquando du Bourg e Randolfo giunsero alle isole Orcadi, ove avevano ideato di dar principio alla interessante loro missione, che ebbe in tal modo il suo fine. È facile l'immaginarsi quale sia stata la loro gioia nel ritrovare colà l'amico, e la loro riconoscenza verso il giovane signore, che lo aveva conservato in vita, e che lo restituiva a loro sano e salvo. Ross, non fu meno esultante nell'udire che Saint-Clair era stato salvato, e che trovavasi già a Barra; si affrettarono pertanto a ritornarvi essi pure, dopo di avere tributati a Lord Ronaldsa gli atti di

sincera gratitudine, che lo stesso Saint-Clair risentì vivamente del pari; non aveva egli provato piacere allorchè fu liberato dal suo carcere, quanto ne gustò nel recuperare l'amico Ross, per il quale evento echeggiarono nuovamente gli scogli di Barra di grida di felicità, e di allegrezza.

Calmati che furono i primi trasporti di gioia, e ristabilita l'usata calma in tutta la fortunata famiglia, una sera in cui stavano tutti riuniti in conversazione, Randolfo rivoltosi a Monteith gli disse: Io so, mio caro padre, che per un tradimento della famiglia Roskelin voi foste in procinto di perdere la vita; so che voi eravate in potere della medesima, ma ignoro ancora tutte le minute particolarità di una tale avventura. Durante la malattia di mia madre e l'assenza di Sir James ho saputo raffrenare la mia curiosità, nè ho ardito di farvi delle domande indiscrete in un tempo, in cui tutti i vostri pensieri erano intieramente occupati di questi cari oggetti; ma che ora vi furono restituiti illesi, ora che noi siamo tutti riuniti e felici, io ardisco supplicarvi a farci questo interessante racconto.

Volentieri, mio caro Randolfo, rispose Monteith; ma prima che io entri nel dettaglio delle ingiurie che ho sofferte recentemente, è necessario che io ti faccia conoscere fin dalla loro origine le ingiustizie e le persecuzioni più antiche esercitate contro di me dalla famiglia Roskelin. Tu mi conosci soltanto per il proscritto Saint-Clair, e la mia istoria ti instruirà dei motivi che mi hanno trascinato in questo luogo d'esilio, e voglio giudice te stesso fra i Roskelin e me. Non lasciarti predominare in

mio favore dalla prevenzione che ha un figlio per suo padre; pondera la cosa come se io fossi John Roskelin, ed il mio avversario Saint-Clair Monteith, o piuttosto scordati per il momento che io sia tuo padre.

Io non posso scordarmene giammai, esclamò Randolph; in ciò solo consiste la mia felicità e la mia gloria; ma se vi arreca dispiacere il rimembrare le vostre disgrazie, non abbiate alcun riguardo alla mia curiosità, io voglio piuttosto ignorar tutto, che dimenticare un momento di esservi debitore della vita.

E credi tu, mio caro Randolph, che io possa dimenticare di esserti debitore assai più che della vita? La tua condotta ti ha acquistati dei dritti alla mia eterna riconoscenza, non meno che a tutto il mio affetto; qualunque possa essere il mio stato futuro, io ardisco di predire il tuo; i tuoi giorni non trascorreranno senza gloria; ben presto anche tu nelle rumorose scene del mondo, e colla tua condotta e col tuo coraggio, di cui hai già dato non dubbie prove, renderai il tuo nome più illustre di quello de' tuoi antenati. Un pazzo, un uomo cattivo può essere nobile e titolato; ma la vera nobiltà, o figlio mio, è quella che si acquista colle proprie azioni, quella che io desidero e predico che tu saprai procacciarti.

Randolph commosso oltremodo piegò le ginocchia davanti a Monteith, e baciandogli la mano gli disse. « Oh il migliore de' padri! Il voto più fervo-
« roso del mio cuore è quello di rendermi degno
« di voi e dei rispettabili amici, che dalla mia in-
« fanzia hanno contribuito a formare la mia edu-

« cazione. Io andrò in qualunque luogo voi mi ordinerete, ma Barra è il solo luogo di mia scelta e di mia soddisfazione; qui io desidero di vivere e di morire. »

Io lo credo, o mio caro figliò, so al pari di te che a Barra si può trovare la vera felicità, ma vorresti tu gustare di un bene che non ti fosse costato veruna fatica? Io voglio che il mio Randolph acquisti la felicità, ma non disgiunta dalla gloria; domani darò principio al mio racconto, poichè questa sera è troppo tardi, altronde ho bisogno di richiamarmi in memoria molti avvenimenti assai lontani. Parlarono in seguito di altre materie, e la sera trascorse assai allegramente; all'ora del riposo si separarono impazienti di giungere all'indomani, e segnatamente i giovani pei quali la storia del loro padre era del tutto nuova.

CAP. I.

La curiosità di Randolph era stuzzicata oltremodo; da molto tempo desiderava egli di conoscere da quali sorgenti derivasse l'inimicizia che teneva divise le famiglie di Roskelin e di Monteith, inimicizia che non era mai stata mitigata dal tempo, e che sapeva essere stata la cagione del bando di suo padre.

Giammai in di lui presenza era stato fatto parola del nome della famiglia di Saint-Clair: egli non aveva sentito a nominare altri, fuorchè il di lui zio Monteith, di cui parlava sempre colla maggiore venerazione, e colla più viva riconoscenza, ma Randolph non si ricordava di avergli giammai inteso a nominare coloro, dai quali aveva ricevuto la vita, circostanza, che lo faceva stupire, non meno che il

segreto che si conservava sul conto di sua madre.

Nel giorno successivo, dopo pranzo, mentre tutta la compagnia stavasi riunita, Saint-Clair disse loro: Amici, miei, io mi accingo a mantenervi la mia promessa; la mia storia è già a cognizione dei miei compagni Ross, du Bourg, Mac-Gregorio ed Hamilton, giacchè, ahimè! io gli ho avviluppati nelle mie disgrazie: Sir Alessandro, ed alcuni altri abitanti della fortezza ne sono in parte informati. Quanto alla mia cara Ambrosina, dessa è come un altro me stesso, ed io non ho un solo pensiero nascosto per lei, ma l'amicizia che ci stringe, esige che io sia egualmente conosciuto da tutti. Io sarò costretto a scoprirvi anche le follie della mia gioventù, nè crediate già che io voglia comparire migliore di quello che sono infatti; ho bisogno della vostra indulgenza, ed anche della tua, o Randolph, mentre tu non sai ancora fin dove possa essere trasportato dal fuoco delle passioni un giovane senza esperienza; e possa tu ignorarlo per sempre! Ma nell'udire la mia storia tu devi rimarcare specialmente quanto l'uomo sia soggetto ad ingannarsi; ciò che io risguardava altre volte come il più grande infortunio della mia vita, il mio esilio cioè nelle isole Ebridi è divenuto per me la sorgente di ogni felicità; il mio bando ha fissato sopra di me l'attenzione ed il cuore di Ambrosina, ed essa ha convertito per me in un paradiso l'isola di Barra. Premesso questo esordio incominciò Monteith il suo racconto in questi termini:

Il primo periodo della mia vita, di cui io sia in grado di risovvenirmi è quello dell'età di quattro in cinque anni; io abitava a Foray nell'isola Lewes presso di un uomo che io chiamava mio padre. Era

figlio unico, e mi chiamavano col nome di Saint-Clair Mac-Crai a motivo che quest'ultimo nome era quello di mio padre; possedeva egli un piccolo podere, una casa in assai buon essere, ed un piccolo naviglio assai buono per la pesca, con cui faceva il suo commercio sulle coste di Scozia, alle Orca-di, ed anche in Norvegia. Quantunque le sue maniere fossero assai rozze e grossolane, non lasciava però di essere un uomo onestissimo, ma mia madre si riputava molto al disopra di lui; essa aveva fatto la cameriera, era alla confidenza di una delle più illustri dame del mezzo giorno della Scozia, e tutto ciò che mio padre possedeva era la ricompensa dei di lei servigi. Non aveva avuti altri figli fuori di me; e nella mia qualità di figlio unico io avrei dovuto essere il favorito di mia madre, ma il fatto provava il contrario; essa mi trovava vivace, stordito, e tanto diverso, come soleva dire, dai ragazzi che era assuefatta a vedere in Edimbourg, che non mi poteva soffrire; e, senza dubbio ad imitazione di quanto aveva udito dalle dame della corte e della città, soleva dire che i suoi nervi erano troppo delicati per poter sopportare il fracasso che io faceva vicino a lei. Io era però assai più fortunato dal lato di mio padre; egli mi chiamava il suo stordito, il suo guastatutto, il suo sussurrone, ma le mie pazzie lo divertivano, nè poteva stare un momento senza di me. Prima di compire i sette anni io lo accompagnava già in tutte le sue corsè, e fece con lui il viaggio di Norvegia e delle coste di Scozia. Io era per natura irascibile, petulante e brusco, nè aveva timore di chicchessia; quando mi riputava offeso non esitava un mo-

mento a percuotere anche coloro, che erano superiori di me in età ed in forza, e talvolta anch' io non era esente dalle percosse; ma queste invece di avvilire il mio coraggio non facevano che accrescerlo, e ne' miei ostinati combattimenti fanciulleschi mi sarei lasciato ammazzare, ma voleva sempre rendere la pariglia, ed essere l'ultimo a battere. Insensibile al freddo ed al caldo li conosceva soltanto di nome, e non ne paventava gli effetti; all'inverno mi divertiva a sdruciolare per delle ore intiere sul ghiaccio; e rientrava in casa tutto coperto di neve, senza che mi uscisse di bocca il menomo lamento; nell'estate esposto ai raggi del sole mi arrampicava sulle montagne più aride e scoscese; veloce come un capriolo, preferendo sempre le rupi più inaccessibili e pericolose; e mi sentiva contento e superbo di me stesso, allorchè tutto grondante di sudore, e con evidente pericolo della vita era giunto alla cima di una balza delle più erte, su di cui nessuno ardiva di seguire i miei passi; ritto in piedi misurava coll'occhio i precipizii che mi stavano all'intorno; ed innalzava gridi di gioia, riputandomi quasi il sovrano di que' contorni. Giunsi al dodicesimo anno di mia età, ed a dir vero io era diventato il capo e la guida di tutti i fanciulli di Foray; questa distinzione era dovuta non solamente alla mia naturale arditezza, ma fors' anco alla condizione dei miei parenti, i quali erano considerati come i più agiati del paese.

La caccia era uno de' nostri divertimenti più favoriti; io tirava assai bene coll'arco, ed aveva una passione particolare per siffatto esercizio: conoscendo perfettamente tutti i nascondigli dei daini e dei

caprioli mi era assai facile di poterli sorprendere, ed i stenti e le fatiche che noi sopportavamo, superiori di molto alla nostra età, erano quasi sempre coronati dal più prospero successo, per tal modo noi acquistammo in poco tempo qualche celebrità nel paese, ed il nostro amor proprio ne fu altamente lusingato. Ma le mie partite di caccia venivano tratto tratto interrotte dalle corse marittime che io faceva in compagnia di mio padre.

Io aveva tredici anni all'incirca, allorchè ritornando dalla costa di Inverness noi imbarcammo nel nostro legno un nobile Signore che veniva a visitare la nostra isola, in cui aveva dei considerevoli possessi. Era questi il valoroso generale Monteith, a cui io debbo assai più che la vita; ritornava egli dalla Terra Santa, ove aveva combattuto sotto il vessillo della Croce, e dopo la lontananza di alcuni anni veniva per adempiere ad un giuramento a visitare le sue terre, ad informarsi delle disgrazie de' suoi vassalli, a proteggere gli oppressi, ed a punire gli oppressori. Monteith non aveva moglie; i suoi possessi in Iscozia erano estesi assai più di quelli delle Isole, ma egli pensava che i suoi vassalli isolani, quantunque più lontani da lui, non avevano minori diritti alla sua giustizia ed alle sue beneficenze, che voleva distribuire colle sue proprie mani, ed a quest'effetto aveva appunto intrapreso un tal viaggio. Nemico del lusso e della pompa, non aveva presi seco che due soli domestici, coi quali si era imbarcato sul nostro legno per passare in seguito a Lewes. Durante quel breve tragitto io ebbi la fortuna di fissare sopra di me l'attenzione del Signore, e di piacergli; mi fece varie

interrogazioni, alle quali io risposi con piena sua soddisfazione, talmente che prima che il viaggio fosse terminato io era già divenuto il di lui favorito. Non avendo egli alcuna casa nelle isole, chiese a Mac-Crai se poteva dargli alloggio per due o tre giorni, e l'onesto mio padre ascrisse a sua gran fortuna l'onore di servirlo. In quella circostanza io vidi per la prima volta mia madre un poco umiliata; quasi che la presenza del Generale le avesse interdetti la favella, appena osava di aprir bocca, e tosto che si trovò sola con mio padre, sgridò per aver avuto l'ardire di ricevere in sua casa un così gran Signore; malgrado ciò, siccome nell'arrivare aveva deposto il suo equipaggio in casa nostra, così mia madre fu obbligata a mettere in ordine ogni cosa alla meglio pel di lui ricevimento. Nessuno era affascinato più di me in quella circostanza; l'affabilità del Generale congiunta al suo valore avevano guadagnato il mio cuore, e destata la mia ammirazione, ed aveva già risoluto fra me stesso di fare tutto il possibile, per comprovargli quanto io fossi sensibile all'onore che egli faceva alla nostra povera casa.

Noi eravamo arrivati alla sera piuttosto tardi, il Generale prese qualche cibo, e si ritirò assai presto a riposare, mio padre e mia madre fecero lo stesso; in quanto a me la mia immaginazione era troppo occupata del nobile nostro ospite per poter trovar sonno. Mi alzai all'aurora, scelsi tra i miei compagni i più forti e destri, ed implorai la loro assistenza, comunicando loro il mio progetto di voler uccidere un capriolo per farne un presente al nobile Monteith.

Sia che il mio pensiero si accordasse col loro genio, o che l'ascendente che io aveva sopra di essi, e l'amicizia che sentivano per me li rendesse deferenti alle mie voglie, tutti vi acconsentirono di buon grado, ed in numero di dodici prendemmo la strada della montagna, battendo i luoghi più opportuni per rinvenire una buona preda; coi nostri gridi riuscimmo a mettere in fuga un bel capriolo, cui diedimo la caccia fino a mezzo giorno; avevamo quasi perduta la speranza di ucciderlo quando io lo vidi ad internarsi in una gola assai angusta, senza perdere un istante appostai il mio arco, e scoccai la freccia, che andò a colpire la bestia in mezzo al collo; resi orgogliosi dai nostri successi ci radunammo tutti per portare la nostra preda in trionfo, e nel discendere la montagna incontrammo il Generale, che stava passeggiando ne' suoi poderi; al nostro avvicinarsi egli si fermò, chiedendoci cosa portavamo, ed uno dei miei camerata, ben lontano dall'immaginarsi chi egli fosse, a motivo della semplicità dei di lui abiti, gli rispose: Abbiamo qui un capriolo, che Saint-Clair Mac-Crai ha ucciso per offrirlo al nobile Lord, che alloggia in casa di suo padre.

Buon giovane, disse il Generale rivolto a me, vostro padre sapeva nulla del vostro progetto, mentre questa mattina ha chiesto conto di voi.

Quando egli vedrà questo animale allestito per la vostra tavola, risposi io vivacemente, sono sicuro che mi perdonerà.

Io lo spero, replicò egli nell'atto di mettermi fra le mani alcune monete d'oro; questo servirà per aiutare il capriolo a perorare la vostra causa.

Io non l'ho ammazzato per venderlo, dissi re-

stituendogli il suo denaro, piccato in modo, che egli se ne accorse.

E perchè dunque lo avete ucciso ?

Perchè ? Per far onore all'ospite illustre che noi abbiamo in casa nostra: Se io avessi creduto di portare questo capriolo al mercato, non mi sarei dato al certo tanta pena.

Il Generale sorrise. — Ebbene adunque, io spero che i tuoi compagni non ricuseranno il mio regalo; a te non offrirò altro che i miei ringraziamenti..

Ed io avrò in tal modo la miglior parte del premio, dissi io esultante di gioia. Andiamo, amici miei, portiamo la nostra preda a mio padre.

L'oro del Generale aveva rinvigorite le forze dei miei camerata, ed io a motivo del mio generoso rifiuto mi sentiva assai più grande di loro; femmo poscia lestamente il resto della nostra corsa, e riscossimo per soprappiù le lodi, ed i ringraziamenti di mio padre.

Durante la sera, mentre Mac-Crai era andato a bordo del suo bastimento, per eseguirne lo scarico, io me ne restai in casa, ed il Generale chiese a mia madre che mi permettesse di passare da lui a fare qualche ora di conversazione; quanto io fui superbo e contento per questo tratto di distinzione, altrettanto mia madre ne sembrò mal soddisfatta; gli fece osservare che le mie maniere rozze e grossolane lo avrebbero ben presto disgustato; ma paventando però di offenderlo con un rifiuto, mi permise di andare nella più bella stanza della nostra casa, che era stata messa in ordine per lui alla meglio che si era potuto. Stava il Generale assiso vicino ad un tavolino, su di cui eravi una bottiglia

di vino ; mi ordinò di allestire un bicchiere, lo riempi, e toccando il suo contro il mio: Alla salute del vincitore dei caprioli, mi disse in aria allegra; poscia mi fece sedere dirimpetto a lui, e tenne con me varii discorsi. Io mi era dimenticato affatto della distanza che passava fra noi due, e perfino di quella dell' età, e divenni a poco a poco franco e comunicativo con lui; come lo era coi miei camerata; mi fece molte interrogazioni risguardanti la nostra famiglia, e mi addomandò a qual mestiero mio padre mi aveva destinato.

Io suppongo al suo, gli risposi: ma io non vi ho alcuna inclinazione; se io divento un uomo voglio fare il soldato, voglio innalzarmi per questa strada al di sopra dello stato in cui la fortuna mi ha fatto nascere.

Mi risovvengo ancora adesso dello sguardo che il Generale gettò sopra di me nell'udire una tale risposta ; trividi in esso un non so che di affabile, ed un certo tratto di soddisfazione pel mio modo di pensare, che mi diede il coraggio di fargli anche dal canto mio varie domande relative alle battaglie, in cui egli si era trovato, ed il Generale corrispose alle mie domande con una bontà, che mi fece gustare con estremo piacere la di lui conversazione.

Nella mattina susseguente io andai di nuovo a caccia co' miei compagni, ed il Generale desiderando d'essere testimonia della nostra velocità ci seguì su di un cavallo, che lasciò a' piedi della montagna, salendovi in nostra compagnia, non però così lestamente, mentre aveva a quell' epoca quasi cinquant'anni, si soffermò alla cima, da dove fu spettatore della nostra caccia. La fortuna mi fu propizia anche

in quel giorno, poichè non tardai molto a ferire una cerva, ma scoccato appena il mio dardo ebbi motivo di detestare la mia abilità; dalla cima di una vetta vidi arrivare saltellando un cerviatto, il quale si accostò senza alcun timore alla sua povera madre già distesa sull'erba, a ricercare il suo nutrimento. Un momento prima io riponeva tutta la mia ambizione nel far vedere al Generale la mia destrezza, ma la vista di quel cerviatto me ne fece dimenticare affatto; strappai lo strale dal fianco della bestia languente, procurando con una mano di arrestare il corso del sangue che scorgava dalla ferita, ma invano, giacchè il colpo era troppo profondo e ben diretto, la povera cerva era già assalita da una convulsione mortale, e fra pochi momenti cessò di vivere; il cerviatto continuava frattanto a succhiare il latte, ed io stesso ne lo separai con una afflizione d'animo che non aveva giammai provato prima d'allora. I miei compagni si assunsero l'incarico di trasportare la madre nel discendere dalla montagna, ed il figlio ci seguì spontaneamente. Non volli dar mano agli amici come aveva fatto nel giorno antecedente, giacchè non me ne sentiva il coraggio, e melanconico ed assai malcontento di me stesso aveva sempre davanti agli occhi quel tenero cerviatto, che era venuto a succhiare il latte della sua povera madre morta sotto ai miei colpi: Il Generale non tardò a raggiungerci nella valle: Voi tirate d'arco con molta abilità mi disse venendomi all'incontro; ma i vostri dardi non saranno sempre diretti contro animali così timidi; trattati da una mano così esperta diventeranno un qualche giorno armi fatali per i nemici del vostro paese.

Protesto, io replicai, di non volerli sperimentare mai più contro di alcun cervo: osservate o Signore, io ho uccisa la madre di questa povera bestia, nè posso darmene pace.

Ebbene; bisogna adottarlo quest' orfano, replicò il Generale; nutritelo con del latte, egli prenderà affezione a voi, e vi seguirà dappertutto.

Io sorrisi a siffatta idea, ed accarezzai il mio cerviatto: oh ! soggiunsi, almeno potessi avere del latte per nutrirlo, ma mia madre al certo non me ne vorrà dare. Essa l' altro giorno mi ha strapazzato e maltrattato perchè ne aveva fatto bere un poco al povero Donal-Straggie, e quello che è peggio, d' allora in poi ha chiuso colla chiave l'uscio della cucina.

Ebbene, rispose il Generale, io stesso adotterò il cerviatto. Vieni mio ragazzo, noi andremo assieme a procurarci del latte per alimentarlo.

Al dopo pranzo Monteith mi condusse con sè a fare una lunga passeggiata; incontrato un bifolco che guidava delle vacche, egli nè comperò una e me la regalò onde io ne facessi ciò che mi piaceva. Senza dubbio, soggiunse, questa sarà la balia del nostro orfano.

Dopo di avere dimorato per alcuni giorni in casa nostra, il Generale si dispose a partire, volendo andare a visitare le isole circonvicine, e con estrema mia consolazione chiese ai miei genitori l'assenso perchè io potessi accompagnarlo in quel piccolo viaggio, promettendo di ricondurmi a casa al suo ritorno. Era impossibile di dare una negativa ad un Signore del suo rango che pregava in luogo di comandare come avrebbe potuto; ma mi fu fa-

cile di avvedermi che questo mio viaggio non era di troppa soddisfazione de' miei parenti, e soprattutto di mia madre. Poco importandomi di ciò io seguii col cuore esultante di gioia il mio caro protettore.

Durante un tal viaggio ebbe luogo un avvenimento assai spiacevole, ma che però contribuì moltissimo a rassodare il favorevole concetto e l'amicizia che aveva per me concepita quell'uomo eccellente. Una ferita da lui riportata in guerra alcuni anni prima e che era stata mal curata, si riaprì, e per un considerevole spazio di tempo diede dei sintomi assai allarmanti; talchè fu obbligato ad abbandonare le isole, ed a ritornare in Iscozia, per farsi guarire. Io lo assistetti indefessamente durante tutto il periodo della malattia con tutto quell'affetto che il mio giovane cuore nutriva per lui, ed oso dire con un criterio superiore alla mia età; giorno e notte io mi stava a canto al suo letto, ed appena dedicava alcuni scarsi momenti al sonno. Allorchè fu in procinto di partire per la Scozia, voleva egli mantenere la sua promessa, e rimandarmi ai miei genitori, ma io mi gettai alle di lui ginocchia struggendomi in pianto, e lo supplicai a permettermi di restargli vicino finchè non fosse ristabilito del tutto. Cedette egli alle mie preghiere; e spedito un messaggio a Foray ad avvertire i miei parenti dei motivi del ritardo, noi continuammo il nostro viaggio fino al castello di Monteith.

Il Generale era figlio unico, ma suo padre si era rimaritato alcuni anni dopo la morte della prima moglie, ed una figlia che aveva venti anni meno di lui era l'unico frutto di questo secondo matrimonio. Egli amava teneramente sua sorella, ed era super-

bo della di lei bellezza, e più ancora della di lei virtù. Lady Marianna Monteith godeva la più favorevole riputazione in punto di saviezza, nè la malignità della calunnia aveva mai osato di adombrarne la fama col menomo dubbio. Rimasta senza parenti nel fiore della sua gioventù, abbandonata a sè stessa attesa l'assenza del fratello, circondata da una folla di adoratori, giammai un momento a quanto si assicurava generalmente, aveva essa dimenticati i scrupolosi riguardi imposti al suo sesso; veniva citata come il modello delle donne sagge, nè poteva già dirsi che la severità de' suoi costumi derivasse dall'insensibilità del cuore, mentre essa era innamorata del conte di Roskelin padre del Conte attuale; il di lei amante era stato spedito dalla corte in ambasciata, e per tutto il tempo, in cui la di lui missione lo tenne lontano dalla patria, Lady-Marianna condusse una vita esemplarmente solitaria e ritirata, e lo sposò tosto che fu di ritorno. A quell'epoca a un dipresso il generale Monteith, dopo di aver servito per alcuni anni nelle armate di Scozia, andò in Ispagna, e di là si imbarcò per le crociate; dopo l'assenza di molti anni si restituì in patria, ove trovò i suoi parenti già morti; e la sorella maritata col conte di Roskelin, madre già di un figlio di dieci anni, divenuto poi Lord John Roskelin dopo la morte di suo padre.

Il Generale era tuttora celibe, e nella sua età già avanzata aveva deposto ogni pensiero di ammogliarsi; era perciò padrone dispotico di tutti i suoi beni, e la sua amata sorella, la quale naturalmente doveva esserne l'erede, gli prodigava le più assidue cure.

Non essendo in grado di cavalcare a motivo del-

la sua ferita, viaggiava egli a piccole giornate in una lettiga, ed io viaggiava a cavallo al di lui fianco. Voi potete agevolmente figurarvi, senza che io ve ne faccia la descrizione, quanto io restai rapito al primo vedere la vastità e la magnificenza del castello di Monteith. È un fabbricato immenso situato sul pendio di una montagna, circondato da' boschi deliziosi, e forte come il masso su di cui è innalzato, e al solo vederlo sembra sfidare le ingiurie del tempo, e tutti i guasti della guerra. Vi si arriva per un lungo viale tortuoso, adorno di una doppia fila di alberi che innalzano la cima fino alle nubi, e ne difende l'ingresso una vasta fossa ripiena d'acqua, attraversata da un ponte levatoio, che conduce alla porta chiusa da pesantissimi cancelli di ferro, in cima ai quali folgoreggia un'aquila di bronzo dorato; antica insegna dell'illustre famiglia Monteith. Nella valle attigua al castello havvi un convento stato eretto dalla madre del Generale, e da lei provveduto di congrue rendite pel mantenimento di dodici preti, informati questi dell'arrivo del loro signore vennero ad incontrarlo alla testa di alcune centinaia dei suoi vassalli, ed il loro buon padrone fece fermare la lettiga, e parlò a tutti colla massima bontà; ma più particolarmente, ed in una certa attitudine di rispetto; si trattenne con un uomo assai avanzato in età, la di cui figura straordinaria fissò moltissimo la mia attenzione. Era egli magro, ed assai pallido, i suoi occhi abbenchè estremamente incavati brillavano in modo singolare, e la sua barba più bianca della neve discendeva folta fino nel petto; appresi poscia, che questo vecchio era nativo di Sutherland, che fino dalla sua giovinezza abitava nel

castello di Monteith, di cui era stato intendente per una lunga serie d'anni; ma che già da più di dieci anni era stato sollevato da ogni incumbenza e viveva a suo agio nel castello, o presso ai preti del monastero. La sua età ed il suo aspetto destavano la venerazione; passava nell'opinione di quegli abitanti per uno di quelli uomini, che essi chiamano *Inspirati*, specie di profeti, che hanno il dono di visioni straordinarie, e predicono l'avvenire; e difatti il modo di esprimersi di quel vecchio era assai singolare e pieno di entusiasmo: sia la ben tornata, esclamò egli avvicinandosi alla lettiga: l'aquila dell'illustre famiglia Monteith! Possano le di lei ali estendersi sopra tutti gli oppressi! Possa essa vivere abbastanza, per ricondurre sano e salvo nel nido l'aquilino abbandonato! Sempre enigmatico, mio buon Andrews, gli disse il generale stendendogli affettuosamente la mano, ma sempre mio fedel servitore, e mio impareggiabile amico. Gli occhi del vecchio sfavillavano d'affetto e di riconoscenza; si mise egli a fianco della lettiga, e ci seguì finchè fummo giunti al castello.

L'aria nativa, ed alcuni giorni di riposo ristabilirono ben presto in salute il generale Monteith. Io avea sempre continuato ad assisterlo indefessamente, e per un sentimento di riconoscenza, tanto conaturale agli uomini generosi o ben fatti, concepì egli per me la più tenera affezione, mi voleva continuamente nella sua stanza, rideva delle mie follie, e delle mie balordaggini, e mi faceva coraggio il commetterne delle nuove. Mi era accostumato a poco a poco alla figura da antico Bardo, ed all'aria da *inspirati* del vecchio Andrews; egli pure mi vo-

leva bene, e spesso nel suo linguaggio figurato prediceva al Generale, che io sarei diventato al pari di lui un fedel servitore della casa Monteith, e che l'olmo novello sarebbe subentrato al posto della quercia antica, e che all'ombra del medesimo avrebbero riposato l'aquila e gli aquilini. Io rideva all'udir queste frasi stravaganti, e lo pregava a volermi pronosticare, se un qualche giorno avrei potuto sperare di avere una barba bella come la sua. Non eravamo però senza inquietudine di perdere quanto prima questo buon vecchio, che il Generale considerava come un padre; sia che il piacere di rivedere il padrone fosse superiore alle sue forze, sia che fosse egli giunto alla meta fissatogli dalla natura, era facile di accorgersi al solo mirarlo, che a gradi a gradi si avvicinava al sepolcro; la di lui voce era divenuta tremula e fioca, gli occhi perdevano il loro brio, camminava a grande stento, e con tutto ciò conservava egli ancora tutta la sua serenità, la sua presenza di spirito, ed una costante venerazione pel proprio padrone, e per l'aquila dorata, di cui parlava ad ogni tratto.

Quindici giorni dopo che noi fummo giunti al castello vi arrivarono il conte e la contessa di Roskelin col loro figlio; informati essi della malattia del Generale non avevano voluto trascurare questa occasione di fargli la loro corte. La di lui accoglienza fu quella di un fratello, che ama la propria sorella e la stima sotto tutti i rapporti; mostrò egli soprattutto uno speciale interessamento pel giovane Lord John, ad onta delle lagnanze del Conte per l'educazione effeminata, con cui Lady Marianna ne guastava la complessione e lo spirito. Ora, cari amici, mi

accingo a raccontarvi un aneddoto assai straordinario, che io non so ancora in qual modo spiegare, ma di cui però fui io stesso testimonio, anzi soggetto principale.

Trovandosi il Generale abbastanza ristabilito in salute per poter recarsi nella gran sala a desinare, volle far onore ai suoi nobili ospiti, epper ciò ordinò una banda di suonatori per divertire la comitiva all'ora del *dessert*, ed ingiunse a tutti i domestici di servire la tavola coi più ricchi abiti di gala, ciascuno secondo il rango e l'incumbenza rispettiva. In simili giorni di gran comparsa il venerabile intendente Andrews, non mancava mai di dissimpegnare la sua antica incumbenza, consistente nel presentare la coppa al padrone; il rifiutarla dalla di lui mano sarebbe stato un affronto alla rispettabile di lui vecchiezza, ed il generale ne era incapace. In quel giorno, malgrado il tremito e la debolezza straordinaria, da cui era assalito, volle ancora Andrews adempiere al suo ufficio per l'ultima volta, come egli diceva.

Il pranzo che riuscì assai magnifico fu condotto dalla massima allegria e giovialità. Io mi era frammischiato ai domestici che servivano la tavola, ed aiutava loro alla meglio che sapeva, senza che nessuno me lo avesse comandato. Allorchè fu servito il *dessert*, il Generale che mi aveva osservato mi disse. « Mio buon amico, apprestami un bicchiere di « vino; prego Lady Roskelin mia sorella a voler o- « norare il vecchio servitore della casa di suo pa- « dre, il degno Andrews ricevendo da bere dalle di « lui mani ». Io mi affrettai ad eseguire l'ordine ricevuto, ed in pari tempo il vecchio Andrews pre-

sentò con mano tremante il bicchiere alla Contessa che pronunciò il suo brindisi *alla prosperità ed alla gloria perpetua della casa Monteith*. Le voci, e le acclamazioni dei convitati che replicarono tutti il brindisi fecer eccheggiare la volta della sala, ed i suonatori incominciarono il loro concerto; il Generale con un sorriso di soddisfazione esternava a sua sorella i propri ringraziamenti pel fortunato augurio fattogli, allorquando tutto ad un tratto l'allegria del convito fu turbata da un accidente funesto; il vecchio Andrews cadde improvvisamente disteso sul terreno, e fu assalito da violentissime convulsioni, che ne annunziavano imminente la morte.

Tutti si alzarono da tavola, ed accorsero per dargli soccorso. Fategli prendere un poco d'aria, gridò il Generale, nè vi affollate dintorno a lui; questa giornata è stata troppo faticosa per la di lui età! Collocatelo su questa sedia d'appoggio, soggiunse avanzando la sua; povero vecchio, alla spaventosa caduta che ha fatto, deve avere assai malconcio il corpo.

Il Generale fu obbedito all'istante, ed io pure mostrai il maggior impegno nel soccorrere il vecchio; per alcuni momenti l'eccesso convulsivo fu ancora assai forte, indi si tranquillizzò, riaprì gli occhi, girò lo sguardo all'intorno, e lo fissò silenzioso nel suo padrone, fece uno sforzo per alzarsi, ed io che stava dietro alla sedia d'appoggio per tenerla ferma mi avanzai ad aiutarlo; si appoggiò egli al mio braccio, e con voce lenta e sonora pronunciò le seguenti parole, le quali fecero sopra di me una impressione tale che non mi permise di scordarmene mai più.

« Le bestie delle campagne, e le fiere delle foreste amano e nutriscono i loro parti; gli uccelli dell'aria vanno fin da lontano per procurar loro il nutrimento, e li coprono con le loro ali; ma le donne più crudeli delle fiere respingono dal loro seno i figli ai quali esse hanno data la vita ».

Il vecchio tacque, chiuse di nuovo gli occhi, ricadde sulla sedia quasi privo di vita.

Sia tosto allontanato da qui questo vecchio ipocrita, questo vile calunniatore delle donne! esclamò la Contessa fuori di sè stessa, e tremante dalla testa fino ai piedi. Conducetelo nella sua stanza, ove avrà campo di raccontare i suoi sogni stravaganti a chi vorrà ascoltarlo; io non voglio più nè vederlo, nè sentirlo.

Mia sorella, rispose il Generale in un tuono di severità da me in lui non più rimarcato, voi vi dimenticate che parlate di un antico servitore di vostro padre, che conta l'età di novantotto anni, e che merita tutto il nostro rispetto, e le nostre premure. Se egli è vero che la vecchiaia abbia in lui sconvolti i sensi, senza che io abbia compreso ciò che egli ha voluto dire; ritengo però, cosa assai probabile, che il cielo possa parlare per la bocca di un vecchio virtuoso, nè ardirei mai di metterlo in ridicolo.

La Contessa non rispose, ma le sue guance infiammate mostravano abbastanza il tumulto delle passioni che le agitavano lo spirito.

Il vecchio si destò ancora da quella specie di sonno, in cui trovavasi assopito, e parve rapito in estasi; riaprì di nuovo gli occhi, e guardò allo intorno come in aria di ricercare il padrone, e traendo dal petto un sospiro così disse ;

« Vedete là ildito di Dio, egli vi indica la strada
 « che dovete seguire. Il vizio deve vivere in con-
 « tinuo timore, poichè la giustizia e la verità pre-
 « valeranno contro di lui. Ma ohimè! Ohimè! l'a-
 « quilino è caduto dal nido scacciatone da sua ma-
 « dre; l'ingratitude e l'avarizia trionfano, ma
 « il loro trionfo sarà passeggero, gli artigli del-
 « l'aquilino già stanno crescendo; anch'egli a sua
 « posta diventerà l'aquila delle aquile, ed i suoi
 « nemici cadranno sconfitti ai suoi piedi ».

Qui il vecchio si affermò alcuni istanti, ed a dir vero sembrava egli invaso da uno spirito di profezia, regnava fra gli astanti il più cupo silenzio, che nessuno ardiva di turbare: finalmente dopo qualche pausa continuò in questi termini:

« Ascoltate, ascoltate; i festosi concetti fanno
 « echeggiare ancora le sale del castello di Mon-
 « teith; i cantanti spiegano la loro voce al suono
 « dell'arpa e del flauto; le vedove piangono di con-
 « solazione; e gli orfani innalzano dei gridi di al-
 « legrezza; l'aquila distende nuovamente le sue
 « ali sugli oppressi, regna dappertutto la pace,
 « ed i nemici confusi cogli amici vôtano assieme
 « la coppa dell'amicizia ».

Tacque il vecchio Andrews, ed i suoi lineamenti ripresero ancora la loro forma ordinaria; ma simile ad un uomo che si sveglia da un profondo sonno girava all'intorno gli occhi, distratto come in aria di raccogliere le sue smarrite idee; era egli debole al segno da non potersi reggere in piedi, e si dovette perciò trasportarlo sulla sedia di appoggio fino alla sua stanza, ove fu posto a letto.

Eccovi, miei cari amici, quanto mi toccò di ve-

dere ed udire, ed anche attualmente io non saprei cosa pensare del vecchio Andrews : o egli era difatti ispirato dal cielo , che gli aveva accordata la grazia di conoscere prima di morire gli avvenimenti passati e futuri, oppure essendo semprerato vicino alla famiglia Monteith aveva avuto il campo di conoscere gli aneddoti più segreti, e gli aveva poi manifestati con quello stile figurato, e con quell'entusiasmo che gli erano così famigliari. Ahimè! nell' ascoltarlo io era ben lontano dall'immaginar-mi, che io stesso fossi l'aquilino caduto dal nido, e scacciato dalla propria madre, ed ho motivo di persuadermi, che il vecchio profeta fossi al pari di me assai lontano dal figurarselo, poichè lo assistetti fino al momento in cui morì, e giammai egli prof-ferì una sola parola che mi riguardasse, se si ec-cettuano le raccomandazioni che mi faceva di es-sere fedele al suo caro padrone. La prima parte della sua profezia era senza dubbio riferibile a me; possa la seconda riguardare i miei figli, e possano le sale del castello de'miei illustri antenati eccheg-giare dei gridi di gioia e di pace.

Per alcuni momenti, dopo la partenza di An-drews, e dei domestici, tutti i convitati restarono in silenzio; il Generale mi aveva ordinato di trat-tenermi, riputandomi non più di un ragazzo, alla di cui presenza si può liberamente parlare senza scrupolo alcuno.

Mio caro cognato, disse egli rivolto al Conte , cosa pensate voi del vecchio Andrews? Se egli ha finto, conviene confessare che la di lui finzione veste un'aria di naturalezza, ed ha cagionato in me una commozione, cui l'eguale non hanno destata giam-

mai i nemici del nostro paese, nè quelli della Santa Croce; io ne tremo ancora, e la mia fronte gronda di sudore.

Il Conte non rispose parola; e sembrava assorto in profondi pensieri; la Contessa disse disdegnosamente: voi ne penserete tutto ciò che vorrete, ma io lo credo un vero impostore.

Questo non può essere, nè so comprendere quale dovrebbe essere il suo capo.

Quello di essere riputato dai domestici e da tutto il contado per un santo, per un profeta ispirato dal cielo; il linguaggio enigmatico, di cui si serve è una prova della sua ambizione, e voi vedrete, che dopo morto le sue ossa faranno dei miracoli.

Io non so indurmi a credere che in una età così avanzata si possano fingere delle convulsioni eguali a quelle, di cui noi fummo testimoni, meno poi che si possa avere l'ardire d'ingannare. No, Marianna, il servo fedele di vostro padre, che dalla sua prima giovinezza fino all'età decrepita non fu mai meritevole del più piccolo rimprovero, che ha consacrata la lunga sua vita nel servire i suoi padroni con onore e probità, non può essere al certo un impostore, un vile ipocrita. Io non saprei come spiegare le di lui parole, nè arrivò a comprenderne il significato; saranno forse la conseguenza di una specie di vaneggiamento prodotto dalla debolezza e dalla vecchiaia; ma non serve il pensarci più oltre, trattandosi di una cosa che non c'interessa per nulla, infatti di che dobbiamo noi paventare? Noi non abbiamo fatto torto ad alcuno. Capisco o mia sorella, che l'udire a parlar male delle donne ha eccitata la vostra collera, ma ciò deve essere assai

indifferente per voi, tanto stimata per la vostra saviezza, e considerata come il modello delle virtù del vostro sesso, e come la più casta sposa e la più tenera madre; quando al vostro figlio John egli non correrà certo il rischio di essere l'aquilino scacciato da sua madre; deve paventare piuttosto la vostra eccessiva indulgenza.

Lady Roskelin non era in istato di rispondere, io non la perdeva di vista un momento, ed ebbi a rimarcare che ad ogni istante cambiava di colore; ora era pallida come la morte, un minuto dopo rossa come il sangue; le sue labbra tremavano, non sapeva ove fissare lo sguardo, e qualunque osservatore imparziale l'avrebbe giudicata colpevole da qualche azione, cui erano allusive le sentenziose espressioni del vecchio Andrews. Il Generale nel finire il suo discorso erasi benissimo avveduto del turbamento della Contessa: In verità, mia sorella, le disse, mi accorgo che le parole di quel vecchio hanno fatto sopra di voi un' impressione pari alla mia, prova certa che voi non lo riputate un impostore; tutto ciò che mi consola si è che, qualunque abbia profetizzato delle disgrazie sulla mia famiglia, le cose se non altro finiranno colla massima allegria, ed al suono di tutti gli stromenti. Saranno i vostri figli, o Marianna, quelli che faranno echeggiare in queste sale i gridi di gioia; io sono troppo vecchio per ammogliarmi, e tutti i miei beni passeranno necessariamente nei vostri discendenti; se taluno di essi si condurrà riprovevolmente, lasciamo che la punizione del cielo ricada sopra di lui.

Mio caro fratello, rispose la Contessa assai tran-

quillizzata da un discorso così lusinghiero, forse io ho giudicato Andrews con troppa severità; ma in vita mia non mi è mai occorso di vedere e di udire cose siffatte, perciò voi dovette attribuire alla sorpresa il mio turbamento. ..

Il Generale restò soddisfatto da questa risposta, si cambiò discorso, e prima di sera si ristabilirono nella adunanza la quiete e l'allegria. Desiderò il Generale che io andassi a visitare Andrews; Mio buon ragazzo, mi disse; tu che ai avuta tanta premura per me durante la mia malattia, abbine anche per il mio vecchio servitore, e sebbene io non ardisca sperare, che tu riesca così prosperamente come riuscisti nel curar me, fa almeno tutto quello che puoi, e ne troverai nel tuo cuore la migliore ricompensa.

La mia inclinazione si uniformava appunto al desiderio del Generale; andai tosto nella stanza del vecchio, e lo trovai immerso in un tranquillo sonno, ed assistito da due domestici.

C A P. II.

Nella mattina seguente il Generale venne a visitare il vecchio Andrews nella sua stanza: era questi alzato, e sembrava dimentico affatto di quanto era accaduto, tanto era la sua testa indebolita; con tutto ciò, riconoscente per la bontà che il padrone gli mostrava, gli baciò rispettosamente la mano. Per due giorni andava il meschino consumandosi a gradi a gradi, nel terzo si ravvisò chiaramente che era vicinissimo al termine di sua vita; non risentiva alcun dolore, ma le sue forze erano

del tutto sfinite, al che aveva contribuito soprattutto l'accesso di convulsioni, che lo avevano assalito nella sala del pranzo. Nel quarto giorno si accorse egli stesso che si avvicinava l'ultimo suo momento, e spirò di fatti, frammischiando alle preghiere che innalzava al cielo per sè, mille voti e benedizioni pel suo padrone e per la prosperità del Monteith; ma non nominò mai fra questi la Contessa. La perdita di questo rispettabile servitore fu risentita al vivo dal Generale; lo fece egli seppellire nella Cappella a' piedi di suo padre.

Io non aveva che due anni di più di Lord John, e ben presto noi ci familiarizzammo come suol accadere in quella età. La natura e l'educazione avevano però contribuito a formarci assai differenti l'uno dall'altro; egli era biondo, io bruno; egli delicato, io forte e robusto; blandito ed accarezzato all'eccesso fin dalla nascita, innalzava egli le più acute strida per il menomo accidente, di cui io non avrei fatto che ridere; egli paventava il caldo, il freddo, la pioggia; io mi rideva di tutti gli elementi, e sarei stato esposto per un'intera giornata alla neve, alla pioggia, al sole cocente senza muovere alcun lamento; e senza risentirne il menomo incomodo. I nostri caratteri poi diversificavano ancora dippiù; era egli accostumato a riguardare i suoi vassalli ed i suoi domestici come altrettanti schiavi, che dovevano stare sottomessi ai di lui capricci, e questa disposizione che aumentava coll'andar degli anni lo rese poi maligno, vendicativo e tirannico; quanto a me, accostumato al cattivo umore di mia madre, alle rozze maniere di mio padre, ed a nulla aspettarmi se non da me

stesso, o dall' amicizia che ispirava agli altri, era sempre disposto a render servizio a tutti; se io mi prendeva coi miei camerata qualche libertà un poco avanzata, era sicuro, che egli me ne rendeva senza alcun riguardo la pariglia; perciò ella è cosa assai naturale che io doveva essere più dolce e più trattabile di un giovane Lord, che non aveva mai trovato chi lo contrariasse nel menomo suo desiderio, e che era solito a battere i suoi domestici, senza che questi ardissero di replicare parola. Malgrado però che io ponessi ogni studio nel non offendere mai nessuno, era per natura impetuoso e vendicativo, e quando veniva provocato entrava facilmente in furore. A Lèewes pochi fanciulli della mia età avrebbero ardito di affrontarmi, e di misurarsi con me; eppure io sapeva sopportare l' orgoglio e l' alterigia di Lord John più di quanto mi riputava io stesso capace, nè ciò derivava già da una vile adulazione pel di lui rango; ma egli era il nipote del mio caro e buon protettore, era più giovane e più debole di me, ed io, senza comprenderne il motivo, mi sentiva spinto verso di lui, e lo avrei anche amato sinceramente, se fosse stato dotato di un carattere più amabile.

Io mi dilungo in questi piccoli dettagli, per prepararvi al racconto di una furfanteria fanciullesca che ebbe luogo fra noi due, la quale, comunque una inezia per sè stessa, occasionò una scoperta che altrimenti forse non si sarebbe mai fatta. Un dopo pranzo giuocavamo assieme nella sala grande; nel variare i nostri passatempi Lord John mi pregò di lasciarlo montare a cavalcioni sopra il mio corpo, io vi acconsentii, e camminando colle

mani a terra, come a quattro gambe, lo lasciai arrampicare sul mio dorso, e quantunque fosse assai pesante io lo trasportava agevolmente da un capo all'altro della sala. Ci divertimmo per qualche tempo a questo modo, quando improvvisamente sentii un acutissimo dolore in una gamba; rivolgo l'occhio portando nello stesso tempo una mano sulla parte addolorata, e mi accorgo che il mio maligno cavaliere si era applicato al calcagno a guisa di sperone un lungo spino assai consistente, col quale mi aveva dato un colpo così violento, che me lo fece restare fitto nella gamba fino all'osso. Vi ho già detto che io era per carattere assai impetuoso; non seppi in quel punto dar luogo ad alcun riflesso, e quand'anche Lord fosse stato l'erede della corona di Scozia non avrei agito diversamente da quello che ho fatto: voi mi avete trattato, gli dissi, come un cavallo cattivo e vizioso, con cui si suole adoperare lo sperone, ebbene, io vi tratterò come suole un cavallo generoso trattare un inesperto cavaliere, che lo punge a torto; in così dire mi alzai bruscamente in piedi, e scuotendo ad un tratto le spalle lo rovesciai sul pavimento. Io non aveva fatto riflesso alle conseguenze, ma alle prime strida che Lord John innalzò si dissipò tutta la mia collera, e corsi tosto a sollevarlo da terra, il suo viso era coperto di sangue, e lo schiamazza che fece fu tale, che accorse in sala tutta la famiglia, e perfino la stessa Lady Roskelin.

Raccontò egli l'accaduto corredandolo di tutte quelle esagerazioni, di cui è suscettibile un animo il più maligno, senza nemmeno far parola dello spino; frattanto io me ne stava in silenzio, ascoltando

non solo il falso racconto; ma ben anco tutte le invettive della madre, che non ne risparmiò alcuna.

Vilissimo accattone mi disse la Contessa, tu osi di battere mio figlio e di gettarlo per terra in quella guisa; voglio che tu sii castigato come meriti, se dovessi anche vederti a spirare sotto ad una sferza. Non è vero che io abbia battuto vostro figlio, risposi io arditamente, mi sarei vergognato di battere un fanciullo che non ha la metà della mia forza; sarebbe come se un mastino volesse percuotere una farfalla. Ma se io ho avuto la bontà di servirgli da cavallo, egli non doveva trattarmi a guisa di un asino restio.

Egli ti fa troppo onore nel giuocare con te, o bricconcello petulante. Comunque però sia la cosa, mio fratello si accorgerà della pazzia che ha fatto nel tirarsi vicino un furbo, un cattivo mobile tuo pari, la di cui condotta sarà sempre la più chiara prova della di lui debolezza.

Io era fuori di me, e mi sentiva invaso da una rabbia, che non mi lasciava tollerare di essere così insultato impunemente; quanto maggiori erano gli insulti di quella donna, altrettanto più forte si destava in me una voglia irresistibile di insultarla del pari. Le ingiuriose espressioni di cui mi caricò, mi irritarono in guisa tale, che io non esitai a risponderle ardendo di collera, che potevano convenire assai-meglio ad un ragazzo maligno qual era John Roskelin, piuttosto ch'è ad uno, cui non si poteva rimproverare che la nascita oscura, come un Mac-Crai.

Come un?... addomandò essa assai sconcertata.

Come un Saint-Clair Mac-Crai, replicai marcan-

do questo nome con un accento vibrato. Io non ho di che vergognarmi del mio nome e delle mie azioni; sebbene voi siate una Lady, noi non ne abbiamo alcuna nell'isola di Leewes, epperiò noi abbiamo mai appreso ad averne timore. Saint-Clair Mac-Crai non ha timore di nulla, mi intendete?

Voi vi figurate forse che la mia insolenza aumentasse in lei il furore, ma fu tutto al contrario; al rossore dello sdegno subentrò sul di lei volto un pallore di morte, e se non si fosse seduta prontamente sarebbe al certo caduta per terra. Mi fissava essa gli occhi addosso con un'aria di curiosità non disgiunta dal timore, le sue labbra tremavano, nè erano capaci di pronunciare parola; ma la tristezza e l'afflizione che le stavano dipinte sul volto ottennero al momento da me ciò, che non avrei accordato giammai alla violenza: un solo suo sguardo mi coprì di confusione, abbassai gli occhi, ed inorridiva dentro me stesso di essere stato con lei così insolente.

Miledy, le dissi avvicinandomi a lei in atto supplichevole, se io vi ho offeso, vi giuro che ne sono afflittissimo.

Al mio avvicinarsi le invase le membra un tremore universale quasi fosse in procinto di esalare l'anima: allontanatelo, allontanatelo dalla mia presenza, gridò spaventata, io non posso sopportare la di lui vista. Portatemi un bicchiere d'acqua; la vista del sangue, questa scena terribile hanno fatta in me una sensazione micidiale.

A queste parole sentii a ridestarsi la mia collera, epperiò mi affrettai a sortire dalla sala avanti che mi vi costringessero colla forza.

Il Generale e Lord Roskelin erano assenti dal castello durante tutta questa scena di confusione, ma al loro ritorno furono tosto informati di tutto ciò, che la malizia di Lord John, e lo sdegno di sua madre seppero inventare in mio danno, il mio protettore gli ascoltò colla maggiore sorpresa; gli disse che siffatta condotta era tanto in opposizione al mio carattere, che egli non avrebbe creduto se tutt'altri fuori di sua sorella gliene avesse fatto il racconto.

Ordinò tosto che io fossi condotto alla sua presenza, ciò che rincrebbe moltissimo a Lady Roskelin, ma non vi era mezzo d'impedirlo. Al mio entrare nella sala trovai che tutti erano già disposti a condannarmi.

Saint Clair, mi disse il Generale con una severità in lui tutta nuova, la tua condotta mi ha recato un gravissimo disgusto, e per te e per me, e spiacevami assai che tu abbi potuto dimenticarti di te stesso, al segno di maltrattare mio nipote, senza alcun riguardo alla sua età ed alle sue forze di molto inferiori alle tue, e che a questo fallo ne abbi aggiunto un altro grave del pari e forse più, mentre non sono già un giuoco di ragazzo le insolenze che hai usate alla contessa di Roskelin mia sorella, e madre di quel povero ragazzo, che tu hai così malconcio. In quanto a me, sento tutto il dispiacere di essere stato da te ingannato; avrei scommessa la vita in favore del tuo coraggio, e della umanità dei tuoi sentimenti, e tu vedi bene che alla mia età non si ha piacere di restare ingannato da un ragazzo come tu sei.

Fece qui un momento di pausa come per attendere la mia risposta, ma non avendone io fatta alcuna, continuò in questi termini:

Tu devi prepararti a ritornare a Foray, due dei miei domestici ti accompagneranno incaricati di consegnarti a tuo padre, io non intendo però di informarlo della tua imprudente condotta, egli è un uomo onesto, e ne sarebbe troppo afflitto. Ti prego però, o Saint-Clair, di riflettervi seriamente, e di ricordarti che il valore viene offuscato facilmente dalle azioni maliziose, dalla mancanza di umanità, e dal carattere rissoso. Addio, io non mi dimentico già delle attenzioni, che mi hai usato durante la mia malattia, e saprò comprovarti che non sono un ingrato.

Il Generale si tacque, io sentiva a spezzarmi il cuore; ma troppo fiero per non farmi vedere a piangere, tratteneva a forza le lagrime. Finalmente non senza difficoltà risposi: mio caro e degno protettore, io sono disposto a partire tosto che voi l'ordinerete, nè ho bisogno di essere condotto da nessuno. Vi dichiaro però prima di lasciarvi, che io non sono nè malizioso, nè crudele, nè rissoso, e molto meno a forze ineguali, ma voi mi giudicate colpevole, e ciò basta, io mi sottometto di buon grado alla vostra decisione, e poichè questa mi è contraria sono ben contento di allontanarmi. Non voglio alcuna ricompensa; il mio cuore ha regolato la mia condotta, e fui già ricompensato abbastanza nel vedervi ristabilito in salute.

Il Generale intenerito volse altrove la testa, esclamando a mezza voce: che ragazzo stravagante. Io cavai il mio cappello a lui solo, e già aveva fatti alcuni passi per sortire quando egli mi richiamò: tornate qui, Saint-Clair, mi disse, voi mi siete debitore di una spiegazione sulla vostra condotta, ed io ve la domando

Avreste dovuto addomandarmela prima di condannarmi, risposi io con fierezza; Lord Jhon sarà in grado di darvela.

Mio caro fratello, disse la Contessa, che fino a quel punto non aveva parlato, e che sembrava estremamente trista ed agitata, lasciatelo sortire, la di lui presenza mi arreca gran pena: egli saprà approfittare dell'ascendente che ha sopra di voi per imporre ancora.

Quantunque fossi già determinato a sortire della sala, all'udire queste parole, trascinato dall'ostinazione del mio carattere, mi fermai, anzi fece un passo avanti.

No, mia sorella, rispose il Generale: io vorrei agire in questo affare colla maggiore equità, il rimprovero di Saint Clair è giusto, ed io non doveva condannarlo prima di ascoltarlo; quindi rivoltosi a me soggiunse: io insisto per avere da te la spiegazione che ti ho chiesta. Ma dimmi tosto, perchè vai tu zoppicando, e come avviene che le tue calze sono insanguinate? Io me ne accorgo solo in questo momento.

Domandatelo a vostro nipote; risposi io colla stessa ostinazione, e collo stesso ardore.

Il Generale si volse a Lord John, la di cui madre lo supplicava di nuovo a farmi sortire; egli però non replicò parola, ma alzatosi da sedere, ed avvicinatosi a me mi prese fortemente per le braccia, e mi disse: ragazzo ostinato, ti comando di rispondermi con franchezza donde viene questo sangue? E tuo, oppure di John?

Simile ad un cerviatto nelle zanne di un leone io sentii che ogni mia resistenza riusciva inutile; Mon-

teith slacciò egli stesso il mio legaccio, mi abbassò la calza, e scoperse al disotto del mio ginocchio una considerabile ferita estremamente infiammata. Cosa è questa, disse in aria di collera? rispondete, John, chi fu colui che ferì così barbaramente questo ragazzo?

A dirvi la verità, mio zio, rispose Lord John, io non ho fatto altro che dargli una lieve puntura di sperone con un piccolo spino, che al certo non può avergli occasionata una tale ferita.

Finalmente, disse il Generale, la verità comincia a spiegare la sua luce, ed io sono assai vicino a scoprirla pienamente.

Ordinò poscia ad un domestico di andare a chiamare il suo chirurgo, arrivato il quale, Monteith stesso mi collocò su di una sedia, e lo invitò ad esaminare attentamente la mia gamba. Il chirurgo al primo osservare dichiarò che l'infiammazione era assai pericolosa, e che dai sintomi che presentava la ferita aveva motivo di convincersi, che vi si racchiudesse qualche corpo straniero, cui importava di estrarre prima di tutto, ciò che mi avrebbe causato non poco dolore. Sul volto del Generale stava dipinta la collera soffocata a stento; Lord Roskelin fece un gesto minaccioso a suo figlio, il quale si mise a piangere, e la Contessa, che a quanto diceva, non poteva resistere alla vista del sangue, vedendo che il risultato dell'operazione non avrebbe fatto troppo onore al suo caro figlio, se lo prese per mano e lo condusse altrove; il Conte la seguì quasi subito.

Io tremava alla vista dello stromento che il chirurgo aveva già apprestato, e per un moto troppo

naturale ritirai indietro la gamba; ma il Generale in aria di rimprovero amichevole mi disse: è possibile, o Saint Clair, che colui che ha sopportata per tutto il giorno una ferita di questa sorte senza lagnarsi nè spargere una lagrime, si spaventi ora alla vista di una lancetta; io non mi attendeva questo da te, o bravo e coraggioso ragazzo.

Il rimprovero lusinghiero del Generale produsse l'effetto che egli se ne aspettava; distesi francamente la mia gamba, e senza dare il menomo segno di dolore lasciai che il chirurgo facesse il suo taglio, e non senza fatica estrasse dalla gamba uno spino della lunghezza di un pollice per lo meno, che, per lo sforzo fatto nel camminarvi sopra per tutta la giornata, erasi di molto approfondito nella carne.

Finita che fu l'operazione il Generale mi abbracciò per la prima volta; Saint-Clair, mi disse egli, vedo che tu sei difatti un bravo e coraggioso giovane, ma troppo altiero ed ostinato; per l'avvenire io non voglio più giudicare delle cose così superficialmente, ma in questo caso ha errato il mio raziocinio, e non già il mio cuore.

L'onore di essere collaudato da un uomo così grande e generoso, e di essere trattato da lui con tanta amicizia disarmò tutta la mia fermezza, mi strussi in lagrime, e mi sarei gettato a' suoi piedi, se la mia ferita me lo avesse permesso, osai però di stringerlo fra le mie braccia e gli dissi: io ebbi torto, e torto assai, me ne accorgo, ma il dolore e la collera mi avevano trasportato fuori di me; ho trattato Lord John troppo bruscamente, ho insolentito colla di lui madre, fui ostinato con voi, mio caro benefattore, ma ne sono sinceramente pentito; potete voi perdonarmi?

Egli mi abbracciò ancora. Spero che questa sarà una lezione assai utile per ambedue; John ne ha bisogno, poichè sua madre lo guasta intieramente colla sua eccessiva tenerezza; Lord Roskelin sarebbe di lei più ragionevole, ma egli è debole, nè si sente capace di contrariare i voleri di sua moglie. Va mio buon giovane, appoggiati alla mia canna, e me la presentò, va a riposare nella tua stanza, appoggia la tua gamba su di una sedia, e rimanti in quiete finchè ne dura il bisogno; quanto prima verrò a visitarti.

Io non so effettivamente quali alterchi abbiano avuto luogo fra il Generale, ed i Roskelin; so dirvi solamente che il primo difese con tanto impegno la mia causa, e che insorse una contesa impegnata al segno, che questi ultimi due giorni dopo partirono col loro figlio.

Non vi volle gran tempo per guarire la mia gamba, per restituirmi la mia primiera agilità, e per abilitarmi a riassumere le mie assidue attenzioni per la persona del Generale, a cui io diventava ogni giorno più caro; stese sopra di me la sua protezione fino al segno di voler essere egli stesso il mio precettore, ed ebbe la compiacenza di istruirmi nell'esercizio delle armi, e nel modo di trattare la spada e la lancia; sei ore della giornata furono dedicate allo studio della letteratura, nella quale io era perfettamente ignorante, pel quale oggetto mi affidò alle cure dei religiosi dell'attiguo convento.

Incoraggiato dagli elogi che il mio buon protettore prodigava a' miei talenti e più ancora del desiderio di piacergli, io poneva ogni mio studio nel

rendermi sempre più meritevole della di lui approvazione; ed in poco tempo feci dei progressi assai rapidi. Passarono in questo modo due mesi, ed io mi sentiva giunto al colmo de' miei desiderii.

Un giorno mentre il Generale mi dava lezione di scherma nella gran sala, venne annunziato l'arrivo di mio padre Mac Crai, il quale venne subito introdotto. Quantunque io avessi piacere di vederlo, la mia soddisfazione era però turbata dal timore che fosse venuto per ricondurmi a Foray; ed il solo pensiero di abbandonare il mio caro benefattore mi faceva raccapriccio.

Il Generale lo ricevette colla cordialità di un amico, anzichè colla dignità di un superiore; fece portare dei rinfreschi; gli strinse la mano in atto di amicizia e di congratulazione, dicendogli: avete fatto assai bene, o Mac-Crai, a venirci ad insegnare il nostro dovere: io mi era quasi dimenticato che voi foste al mondo, e che Saint-Clair fosse vostro figlio; egli poi dal canto suo mi considerava come un padre.

Mac-Crai sembrò confuso per tanta bontà che il Generale gli dimostrava, e per la familiarità con cui mi vedeva da lui trattato; esitò dapprima, poi rimase imbarazzato nel rispondere, e sembrava interdetto da qualche motivo che non osava di manifestare, ma che lo teneva visibilmente agitato. Finalmente dopo un lungo preambolo, e molte interruzioni di discorso, ne venne a capo. Con vostra permissione, o signore, gli disse, mio figlio ha abusata troppo lungamente della vostra bontà, e sua madre è impaziente di rivederlo.

Impaziente di rivedermi! mia madre! risposi io

colla mia solita vivacità; che buon vento spira attualmente? Essa mi diceva sempre che la sua casa diventava un paradiso, quando io me ne sortiva.

Il Generale sorrise, e Mac-Crai stesso non seppe trattenersi dal ridere. Bisogna confessare, disse egli, che tu eri un bricconcello assai inquieto, uno stordito, che metteva la casa sossopra dieci volte al giorno, e le donne hanno una naturale avversione al disordine.

Io temo assai, risposi, di non essermi corretto, e di far peggio al mio ritorno in casa.

Ritirati, o Saint-Clair, mi disse il Generale, ho qualche cosa da dire in segreto a tuo padre.

Obbedii all'istante; egli poi mi informò successivamente del colloquio tenuto con Mac-Crai.

Io voglio bene a tuo figlio, disse Monteith tosto che rimasero soli, e mi sento tentato di formarne un bravo difensore della sua patria, desidero di trattenerlo ancora presso di me; e quantunque io non voglio comperare tuo figlio, per l'amore che gli porto, non voglio essere ingrato con chi gli ha dato la vita. Il tuo vascello è troppo piccolo, è meglio che tu lo venda, mentre io te ne comprerò un altro, col quale potrai raddoppiare il tuo traffico; durante la dimora fatta a Foray ho rilevato che possedo qualche terreno attiguo al tuo; ebbene io ti do per ora venti iugeri di terra da mettere a coltivazione, dopo la mia morte resteranno in tua proprietà.

La sorpresa di Mac-Crai gli impedì di parlare; guardava il Generale quasi dubitando di ciò che aveva inteso. Quale imbarazzo è mai il tuo gli disse Monteith? Sembra che tu non creda alle mie parole.

Scusatemi, o Signore, pronunciò finalmente, la vostra hontà è tanto grande che mi toglie la facoltà di esprimervi la mia riconoscenza. Il mio Saint-Clair è un buon ragazzo, ne convengo, e spesso io ebbi a dire a mia moglie, che egli farebbe onore ad un padre meno ignobile di me, ma essa è di opinione assai differente; le grandezze sogliono cambiare i costumi, dice il proverbio, e dice il vero. Katy Laurie era una semplice fanciulla buona, quale il mio cuore la desiderava allorquando partì da Caithnes, ove noi abitavamo, per andare a servire una gran dama al mezzogiorno della Scozia. Essa non aveva a quell'epoca che diecisette anni, gli abiti alla montanara, e la succinta gonnella le davano l'aria svelta di una cervetta. Oh quanto essa era bella in quel tempo! e ciò che più importa quanto era dolce ed affabile, come un agnello! voi vedete quanto siano rozze le mie maniere, eppure io piansi come un fanciullo alla di lei partenza, e quando mi scrisse poscia di andare a sposarla il mio cuore diventò leggiero come una piuma, e non fu d'uopo dirmi due volte di mettermi in cammino; nè crediate già, o Signore, che io fossi spinto dalla passione dell'oro, che essa mi scriveva di aver guadagnato, mentre quand'anche fosse stata poverissima, io sarei volato da lei colla stessa premura. Erano già cinque anni che essa era partita da Caithness, eppure io la amava come il giorno istesso della sua partenza, e la di lei immagine mi stava sempre davanti agli occhi; ma a dire il vero durai molta fatica a riconoscerla, allorquando la vidi vestita e pettinata alla francese a guisa di una dama, e nessuno avrebbe creduto che quella fosse Katy Laurie, la vera montanara di Caithness.

Il Generale non aveva alcuna curiosità di conoscere la storia amorosa di Katy Laurie e di Mac-Crai, ma non volle però interromperlo: alfine approfittando di un intervallo, in cui quest'ultimo fece silenzio, gli disse pieno di bontà: Allorquando l'unione di due cuori è perfetta, poco importa alcune piccole differenze negli usi e nei costumi; ma quando a Saint-Clair io non dubito punto che vostra moglie si chiamerà fortunata nel vedere suo figlio collocato assai più vantaggiosamente, di quello che gli avrebbero permesso di sperare le sue ristrette sostanze; io manterrò ciò che ho promesso; Saint-Clair sarà allevato finchè io vivrò come se fosse un mio figlio, e morendo non mi dimenticherò di lui.

Mac-Crai rimase per molto tempo esitante. Se il cielo, diceva egli strofinandosi colla mano la fronte, se io amo questo ragazzo, e se avrei a caro la di lui fortuna, ma Katy.....

Essa pure ne avrà piacere, rispose Monteith; egli è ben raro che una madre non senta affetto per il suo figlio primogenito.

Maledette quelle che ne sono capaci, esclamò con molta energia Mac-Crai!

Ebbene, soggiunse il Generale, l'affare resta chiuso in questi termini. Saint-Clair verrà a trovarvi tutti gli anni; quantunque io voglia tenergli il posto di padre, non deve però dimenticarsi che la natura gli ha dato dei genitori, e che ad essi è debitore della vita. Andate senza ritardo a scegliere un vasto e forte bastimento, mentre io non vi lascerò mancare il denaro, e postochè la vostra Katy desidera cotanto di rivedere suo figlio, noi saremo

i primi viaggiatori che voi condurrete sul vostro legno a Lèewes.

Il cuore di Mac-Crai onesto per natura era confuso per la generosità e pel tratto affabile del Generale: Possa io essere privato d'ogni prosperità in questo mondo, e del paradiso nell'altro se in questo momento, o Signore, io non vi dico la verità, ciò dicendo si mise una mano al petto. Se dipendesse da me io affiderei con piacere questo ragazzo alle vostre cure, ma io mi sono impegnato con un giuramento a non separarmi giammai da lui.

Impegnato con un giuramento! Rispose Monteith oltremodo sorpreso; e a chi? A vostra moglie mi figuro. Ebbene io mi arrendo quantunque mi sembri che un affetto così sincero per tuo figlio avrebbe dovuto determinarti ad accettare le mie offerte. Pure siccome io non amo di lusingare altrui con delle false speranze, ti replico di comperare egualmente il vascello, e ti do i venti iugeri di terreno, a condizione però che tu ne impiegherai tutta la rendita in vantaggio di tuo figlio Saint-Clair.

Mac-Crai si gettò a' piedi di Monteith, e baciava il lembo delle di lui vesti senza poter parlare. In quel momento entrò nella sala uno de' religiosi chiamato Tommaso, che ogni giorno soleva darmi lezione; era questi un uomo assai raro; accoppiava egli alla robustezza dello spirito un ingegno assai coltivato, molta penetrazione, un criterio pronto e giudizioso, ed una perfetta conoscenza del cuore umano, che sapeva maneggiare a suo talento. Accortosi dalla positura in cui si trovavano il Generale e Mac-Crai, soffermò il passo, e sul timore di disturbarli, voleva ritirarsi, ma Monteith lo trat-

tenne, gli raccontò di che si trattava, e terminò la sua narrativa in questi termini: Mio buon padre Tommaso, mi stava moltissimo a cuore di ottenere per me intieramente il figlio di questo onesto uomo, che amo come se fosse mio, e che offre le più belle speranze. Mac-Crai ricusa di compiacermi, protestando un giuramento, e voi siete giunto assai opportunamente per essere arbitrio fra di noi due.

Il padre Tommaso ascoltò il racconto colla massima attenzione, e finito che ebbe il Generale di parlare, così disse: Egli è evidente, o Signore, che la fortuna ed il ben essere di questo giovane era uol'unico scopo de' vostri progetti, nè io saprei comprendere qual vi può essere motivo così forte, per determinare quest'uomo al rifiuto di offerte così vantaggiose pel proprio figlio; ma voi mi accennaste che egli è vincolato da un giuramento, ed in questo caso io lo felicito pel coraggio che egli ha di resistere alle prosperità mondane per i tesori del cielo. Mi sorprende però assai il rilevare, che alcuno possa arrogarsi il diritto di astringere con giuramento un padre a custodire presso di sè un proprio figlio in uno stato abbietto, allorquando la fortuna, l'onore e la probità cospirano nel collocarlo in un grado più eminente. Con tutto ciò un giuramento è sempre sacro, se non fu estorto per qualche cattivo fine, deve essere scrupolosamente osservato anche a costo della vita; mentre un giuramento pronunciato spontaneamente viene tosto registrato in cielo, ed i Santi ne sono testimoni.

Il mio fu registrato nell'inferno, esclamò Mac-Crai, ed i testimoni ne sono i diavoli. Simile ad Eva,

Katy mi tentò, e mi indusse al male; ed ora per compiere la somma delle mie iniquità sono costretto ad essere ingrato verso il mio benefattore.

Se ti accorgi di avere operato male, gli disse il santo uomo, dipende da te solo il pentirtene; esamina scrupolosamente il tuo cuore, e leggi nella tua coscienza. Se il tuo giuramento fu pronunciato per un fine retto, io ti ordino in nome di quel Dio di cui ho l'onore di essere ministro, di non lasciarti indurre nè dalle persuasioni, nè dall'interesse a violarlo; ma se si tratta di un giuramento temerario o malvagio, sgravane la tua coscienza, se non vuoi incorrere nella eterna perdizione.

Mac-Crai cangiò d'aspetto; il suo viso di color rosso carico divenne estremamente pallido, si sparse sulla sua fisionomia l'espressione del terrore, e si sarebbe detto, che egli vedeva diggià il demonio in procinto di impossessarsi della sua anima; congiunse desolato le mani ed esclamò: Uomo del Signore, pregate per me, io non sono il padre di questo ragazzo.

Qual indegno sutterfugio! disse Monteith sdegnato; ho perdonato al tuo rifiuto, ma non perdonerò alla tua falsità; il rinnegare un figlio qual'è Saint-Clair è una azione indegna.

Come sapete voi che egli menta, disse il padre Tommaso? Il di lui cuore è aperto soltanto a Dio, e Dio solo può giudicarlo.

Scusatemi, o padre, rispose Monteith, ma io voglio sortire. Vi assicuro che questo uomo mente, e che tutto Foray sa che Saint-Clair gli è figlio. Voi parlateci ancora, se volete, e fatelo confessare la sua falsità. Addio, Mac-Crai, tu puoi condurre te, co tuo figlio,

Mio generoso padrone vi scongiuro di fermarvi. Se io rinunciassi al mio giuramento, se dicessi tutta la verità, potrei sperare, o padre il perdono del mio peccato?

Io te lo ripeto ancora, disse il padre Tommaso, se il tuo giuramento è giusto e pronunciato ad un onesto fine, io ti scongiuro a tacere, ed a considerarlo come sacro; ma se è disonorante, se deriva da intenzione viziosa strappalo dal tuo cuore, gettati allora nelle braccia del tuo Salvatore, e spera nella di lui misericordia. Ai piedi de' sacri altari io ed i miei fratelli pregheremo per te, e le nostre suppliche unite al tuo pentimento saliranno al cielo, e troveranno grazia al cospetto di Dio.

Oh, voglia egli accordarmela, disse Mac-Crai: Ma, padre mio, nel fare il mio racconto io sono certo che sarò trattato da impostore, il nobile mio padrone mi accuserà di falsità più ancora che non fece dapprima, e forse mi farà punire qual calunniatore, mentre io sono costretto a far ricadere tutta la vergogna del mio fallo sul sangue più nobile della Scozia; ma per acquistare il paradiso poco mi importa di passare tutta la mia vita in uu carcere.

Il Generale gli volse lo sguardo in aria di pietà, come suolsi guardare un uomo in delirio, e voleva sortire della sala; ma Mac-Crai lo supplicò a restare, ed il padre Tommaso rispose: Il nobile Monteith, se io ben ne conosco il carattere, è troppo giusto per volerti condannare su delle semplici congetture; e quanto alla vergogna di cui tu parli lasciala pure ricadere sopra di chi la merita: il delitto suol macchiare talvolta il sangue più nobile

del pari che il più abbietto; ma tutto è un-nulla se tu arrivi a salvare l'anima tua, e se tu rendi omaggio alle verità; anche nel fondo di un carcere risplenderà sulla tua fronte lo spirito di pace e di consolazione.

L'animo di Mac-Crai sembrava tuttora invaso da un segreto terrore. Promettetemi il vostro perdono, rispettabile mio padrone, disse rivoltosi a Monteith, e degnatevi di ascoltarmi con pazienza, poichè devo raccontarvi una storia assai lunga.

È inutile che ti prometta il mio perdono per un fatto, in cui io non ho il menomo interesse; ma se ciò può farti piacere io te lo prometto.

Vi ringrazio, o generoso padrone; io so fin d'ora che voi mi tratterete da mentitore, ma vi giuro sull'anima mia che dico soltanto la pura verità.

Monteith, che sul principio non si aspettava altro da lui che qualche relazione triviale di infedeltà supposte o vere di Mistriss Katy, prese insensibilmente maggior interesse a questa storia, e lo incoraggiò a raccontarla senza alcun timore.

Mac-Crai si disponeva ad obbedirlo, ma il padre Tommaso lo prevenne, ed estraendo dal seno un crocifisso, gli disse: Eccoti il sacro simbolo della nostra eterna speranza; esso è fatto col legno della vera croce presa al Santo Sepolcro di Gerusalemme; bacialo umilmente, e giura su quel crocifisso di non profferire una sola parola che non sia conforme alla verità.

Mac-Crai strinse alle labbra il crocifisso, pronunciò il giuramento, e diede principio al suo racconto. — Ma, amici cari, l'ora è assai tarda, disse Saint-Clair; per questa sera è tempo di separarci, vi promettò per domani la storia di Mac-Crai.

Tutta la società si trovò sconcertata per tale dilazione, e particolarmente Randolph, la di cui anima pendeva sospesa dalle labbra di suo padre, e che avrebbe desiderato di saper tutto in quella stessa sera. Ciascuno entrava a parte della di lui impazienza; la maggior parte degli abitanti della fortezza sapevano questa storia parzialmente chi più, chi meno; ma nessuno la conosceva in tutti i suoi più minuti dettagli, tanto interessanti per tutti coloro che stavano ascoltando le parole di Saint-Clair.

C A P. III.

Amici miei, disse Saint-Clair tosto che furono tutti radunati, io sospendo per un momento il racconto delle mie avventure per far parlare Mac-Crai. Se non vi riferirò coll'ultima precisione le di lui parole, in quanto ai fatti sono sicuro di non obbliare alcuna delle circostanze, che egli narrò al Generale, ed al padre Tommaso, i quali lo ascoltavano colla massima attenzione.

« Io sono nato, disse loro, nel contado di Caithness; mio padre e quello di Katy Glarie erano amici vicini di abitazione. Io cominciai ad amarla fino dalla mia infanzia, e credo che essa mi corrispondesse con pari effetto; ma il nostro modo di pensare era assai diverso. Giunta che essa fu all'età di sedici anni, io mi esibii di sposarla, e di travagliare a vicenda per guadagnare di che mantenerci, come avevano fatto i nostri parenti colle loro mogli, e colle loro famiglie; ma Katy non volle sentirne a parlare, e pretese che aspettassimo finchè non avessimo

guadagnato qualche somma di denaro per montare la nostra casa; ed avendo una di lei sorella fatto l'accordo di andare a servire una dama ad Edimbourg, nessuno fu capace d'impedire che Katy la accompagnasse, all'oggetto di trovarvi un collocamento consimile; prima però noi ci giurammo una eterna fede, rompemmo assieme una medaglia d'argento, cangiammo i nostri anelli, e ci separammo,

« Partita che fu Katy, nacque anche a me la voglia di fare qualche avanzo: noleggiai pertanto un piccolo legno mercantile, e divenni ben presto un esperto marinaio; le mie prime intraprese furono tanto avventurate, che riuscii a mettere da parte qualche piccola somma per fare le prime spese della nostra casa, del che non mancai di rendere informata la mia cara Katy, a cui feci recapitare una lettera col mezzo di un negoziante viaggiatore. Al suo ritorno egli mi portò la risposta, nella quale Katy mi felicitava sui miei successi, mi scongiurava ad essere economo ed assiduo al travaglio, se desiderava di ottenere la sua mano, e conchiudeva coll' annunziarmi, che era stata accettata in qualità di prima cameriera al servizio della vedova di Lord Monteith, la quale dopo la morte di suo marito dimorava in Edimbourg assieme alla propria figlia ».

Parlate voi di mia matrigna e di mia sorella addomandò il Generale ?

« Precisamente di esse, rispose Mac-Crai, voi, mio rispettabile padrone, eravate allora in Terra, Santa: vostro padre era morto già da alcuni anni, e la di cui vedova con Lady Marianna, in oggi contessa di Roskelin, abitavano in Edimbourg.

« Da quell'epoca in poi ricevetti frequentemente notizie di Katy; seppi da lei che Lady Monteith era morta, e che la di lei figlia, quantunque assai giovane e bella, aveva ottenuto l'assenso de' suoi tutori di potere abitare da sola nella sua casa in Edimbourg, tanto era il concetto che si aveva della prudenza, e della saviezza di quella ragazza, che superava in ciò la sua età ».

Il Generale sorrise in aria di soddisfazione, ed interruppe il racconto di Mac-Crai con queste espressioni: Sì, mia sorella gioiva assai meritamente da una sì alta riputazione; essa guasta un poco suo figlio, e questo è il suo debole, il solo difetto che si possa rimproverarle. Continuate, mio buon Mac-Crai; ho ben piacere che voi e vostra moglie non siate stranieri alla nostra famiglia.

Mac Crai era ancora turbato, nè più si ricordava a qual punto del suo racconto era rimasto; fu d'uopo quindi di aiutare la di lui memoria, ed allora si ricompose, e continuò così:

« Erano già passati quattro anni, quando con mia grande sorpresa ricevetti per espresso una lettera di Katy: mi stimolava essa a mettermi in viaggio senza il menomo indugio, ed a recarmi ad Edimbourg per isposarla, avendo, come mi scriveva, la speranza di procurarsi i mezzi per montare assai bene la nostra casa ».

Il Generale sorrise; comprendo ora, disse egli sotto voce al padre Tommaso, per qual ragione Saint-Clair non è suo figlio. Il prete non rispose parola, e Mac-Crai proseguì:

« Tuttochè assai sorpreso per siffatta lettera, obbedii prontamente all'ordine ricevuto dalla mia

Katy, e col cuore esultante, poichè l'amava assai, mi mise in cammino in compagnia dell'espresso. Mi condusse questi in una piccola casa isolata, situata all'estremità di uno dei sobborghi della città. Alcuni momenti dopo il mio arrivo, Katy venne a raggiungermi; essa era diventata una dama così bella, che a stento io la riconobbi, e quasi quasi arrossiva alla di lei presenza, ma ben presto mi rincorò, assicurandomi che il suo cuore era sempre lo stesso per me; parlammo del nostro matrimonio ed a questo proposito mi raccontò, che aveva ottenuto il permesso di sposarmi dalla sua padrona Lady Marianna, la quale doveva dal canto suo sposare il conte di Roskelin al suo ritorno dalla Francia, ove da alcuni mesi era stato spedito in qualità di ambasciatore.

« Noi ci sposammo alcuni giorni dopo, ed allora Katy divenne con me assai più comunicativa; mi fece prima di tutto giurare il segreto su tutto ciò che si accingeva a confidarmi, in seguito mi disse, che se io avessi adempito scrupolosamente a quanto si esigeva da me, la nostra fortuna era fatta... Ahimè! io tremo nel continuare, voi mi tratterete da bugiardo, eppure io non ho alcun interesse di alterare la verità ».

Il Generale gli disse di continuare senza timore, poichè comprendeva e compativa il di lui imbarazzo. Dopo di avere esitato alcuni momenti, Mac-Crai riprese la parola tremando: « Katy alla fine mi confidò, che la sua padrona, Lady Marianna era... era in procinto di diventar madre »

Disgraziato! esclamò il Generale battendo i piedi in terra, ed il pugno sulla tavola, questo è trop-

po, nè io reggo in ascoltarti; tu menti, indegno calunniatore ! tu sei un falsario, uno spergiuro ! Mia sōrella non solo era vantata per la più bella ragazza della Scozia, ma altresì per la più saggia e la più casta; la di lei riputazione non fu mai intaccata da altri fuorchè da te, essa era citata per tutta la Scozia come il modello delle fanciulle. Confessa la tua impostura, altrimenti io strapperò la verità dal tuo cuore, o spergiuro...

Mac-Crai tremava dal capo fino alle piante, ed il padre Tommaso gli fece coraggio: Pace e sofferenza ve ne prego, disse egli al Generale; lasciate che quest'uomo finisca il suo racconto; se questo è falso voi avrete campo di sfogare la vostra collera, allorquando lo avrete ascoltato per intero. Sovvenitevi che egli parla davanti al grande scrutatore de' cuori, a cui nessuno può dare a credere la menzogna; supponete il caso che egli abbia detto la verità, quanto non dovrete voi arrossire allora della vostra collera. Monteith tacque, ed il padre Tommaso ordinò a Mac-Crai di proseguire.

« Katy mi raccontò, che Lady Marianna riceveva già da gran tempo gli omaggi del conte di Roskelin, che il loro matrimonio era stato differito attesa la morte della di lei madre, che in questo intervallo il Conte era stato destinato dal Re a disimpegnare una commessione segreta presso la corte di Francia, incumbenza che non poteva rifiutare senza farsi un gran torto, e che esigeva la più pronta partenza. Dopola morte di Lady Monteith, Lady Marianna era rimasta sola, e gioiva di una assoluta libertà, della quale era debitrice alla sua riputazione, ed alla esemplare severità de' suoi costumi; se ne

scordò essa fatalmente per un istante, e Lord Roskelin ottenne da lei i diritti di sposo prima di averne il titolo. Alcuni mesi dopo la di lui partenza Lady Marianna si avvide, che il suo fallo andava a rendersi palese, che sarebbe divenuta madre prima di esser moglie; la disperazione e la vergogna si impossessarono di lei fino al punto, che senza di Katy, cui fu costretta di confidare il suo segreto, si sarebbe tolta colle proprie mani la vita. Fece di fatti voto solenne di non sopravvivere alla sua vergogna, se mai si fosse palesata la sua debolezza. Dopo di avere goduto di una riputazione senza macchia, che la innalzava al di sopra di tutte le donne, non poteva sopportare l'idea di discendere da quel trono, su di cui l'orgoglio più che la virtù l'avevano collocata. Ora, mi disse Katy, ti spiegherò ciò che si esige da te. Fra un mese all'incirca la mia padrona arriverà al termine della sua gravidanza, che ha saputo nascondere assai bene agli occhi di tutti; allora essa si recherà qui segretamente in questa casa, che io ho presa a pigione in nome tuo, si sgraverà, e ritornerà al più presto possibile al suo palazzo. »

Quantunque io non creda una sola parola di tutto questo romanzo, interruppe Monteith, sono però curioso di sapere se tu sei capace di indicarmi in qual quartiere era situata la casa di mia sorella.

Era situata, rispose Mac-Crai senza esitare un momento, al lato sinistro della chiesa Holyrrood; un viale a tre file di alberi dava accesso alla porta della casa, la quale era bensì piccola, ma mobigliata con somma magnificenza; la madre di Lady Marianna l'aveva presa in affitto all'oggetto di essere più vi-

cino ai suoi medici. Tu sei stato informato assai bene, mentre la descrizione è esatta. Seguita pure.

« Katy mi informò di tutto ciò che si era concertato, e conchiuse dicendomi: io stessa, mio caro Mac-Crai, mi sono offerta a sostenere il rossore di comparire madre troppo immaturamente, ed ho promesso di considerare il bambino come se fosse nostro. Tu sei affatto sconosciuto in Edimbourg, e nessuno vorrà darsi la pena di verificare se tu sia arrivato quindici giorni fa, per isposare la tua Katy, o se sii venuto a farle una visita otto mesi prima: ora io sono tua moglie, e sì fatti riguardi sono superflui tra le persone del nostro rango.

« Compresi allora la ragione; per cui mi aveva mandato a chiamare con tanta fretta, e mi avvidi, che l'interesse assai più che l'amore avevano diretto il contegno di Katy, ma io la amava troppo per essere capace di contraddirla, ed acconsentii a tutto ciò che essa esigeva.

« In capo a quindici giorni mia moglie cessò di andare a servire ogni mattina Lady Marianna, come aveva sempre praticato dopo il nostro matrimonio, mi mandò a casa della sua padrona a significarle che si trovava ammalata ed obbligata al letto. Mi fu ordinato di fare l'ambasciata ai domestici dell'anticamera, e di pregarli a riferirla alla padrona, ciò che io esegui scrupolosamente. Qualche momento dopo venne un lacchè a dirmi, che Miledy voleva parlare con me, e mi introdusse da lei; dopo di avermi fatta replicare l'ambasciata, Lady Marianna mi rispose colla maggior bontà, mostrandomi il maggiore interessamento a favore di mia moglie; mi disse, che dentro la giornata sarebbe venu-

ta a visitarla, e postami nelle mani una moneta d'oro mi raccomandò di non lasciarle mancar nulla.

« Era quella la prima volta che io vedeva quella giovine signora, perciò la esaminai colla maggiore attenzione; i di lei lineamenti erano nobili e regolari, la fisionomia e lo sguardo spiravano un non so che di severità e di fierezza; aveva l'aria da regina, era grande, ben fatta, ed era così svelta nel suo portamento, che a grande stento si poteva accorgersi dell'alterazione del suo corpo, che la foggia dell'abito contribuiva moltissimo a tener celato. Era infatti coperta da una lunga veste che ondeggiava dalle spalle fino ai piedi, e se io non fossi stato instrutto del segreto, non avrei saputo immaginarmi nemmeno per sogno l'avvenimento che si stava preparando, e che nessuno avrebbe giammai osato di sospettare.

« Da quel giorno in poi non ne passava uno senza che Lady Marianna venisse a ritrovare la mia Katy; talvolta i di lei domestici la aspettavano alla nostra porta, e spesso ancora li rimandava a casa e restava con noi alcune ore. Arrivò finalmente il termine aspettato, ed una mattina la vedemmo a comparire a casa nostra assai più presto del solito, e quantunque sentisse già dei forti dolori non ne diede il minimo segno, ed affettando la massima indifferenza licenziò i domestici, ed ordinò loro di ritornare a mezzo giorno.

« Si ritirò essa immediatamente con mia moglie in una stanza, che resero oscurissima a bella posta, ed io fui spedito all'altra estremità della città a chiamare una mammana, coll'istruzione di dirle che doveva servire per mia moglie, io obbedii ed in breve

spazio di tempo ritornai colla mammana. In capo a tre ore Katy entrò nella stanza in cui io mi trovava, portando un bambino appena nato che depositò nelle mie braccia. Prendi, mi disse sorridendo, eccoti un figlio, di cui io ti rendo padre senza aver sofferto gran dolore, tu sei a portata di nutrirlo al pari di me; ora affrettati a licenziare la mammana, e consegnale questa moneta d'argento. Ritornò essa quasi subito con una culla, che aveva già allestita dapprima, vi collocò dentro il neonato, lasciando a me l'incarico di farlo addormentare.

« A mezzo giorno tornarono i domestici di Lady Marianna; Katy in aria di dispiacere disse loro che la sua cara padrona era stata assalita da un fortissimo mal di testa, e che si era coricata sul suo letto, ove desiderava di restare quieta per alcune ore, avendola incumbenzata di dir loro che ritornassero alla sera, disimpegnata anche questa incumbenza, Katy rientrò da Lady Marianna ad assisterla.

« Frattanto io era il solo personaggio incaricato di aver cura del bambino; Katy mi portò una leggerissima bevanda, di cui gli feci gustare alcune gocce; per tenerlo quieto io mi ingegnava a dimenare la culla alla meglio che sapessi, nè mi saziava di mirare quel misero innocente, che mi sembrava assai robusto, e ben disposto, egli stringeva già le mie dita nelle sue piccole mani, ed i suoi belli occhi neri sembravano intenti ad osservarmi: dal canto mio non sapeva darmi pace, riflettendo che era un peccato mille volte maggiore il rinegare quel vezzoso bambino, di quello che non lo fosse l'avergli dato la vita ».

Il Generale, che faceva degli sforzi assai visibili

per raffrenare la sua collera, e per ascoltare Mac-Crai tranquillamente, non potè a meno a questo passo di interromperlo: a qual fine inventi tu questa storia, gli disse, questo è ciò che io non posso comprendere; ma lo saprò tosto che tu ti sarai stancato di profferire delle bugie. Sentiamo, sono curioso di sapere cosa avvenne di questo bambino misterioso.

Lo giuro sull'anima mia, questo fanciullo è Saint-Clair, a di cui favore la natura parla al vostro cuore, rispose Mac-Crai; egli è vostro nipote, e nelle di lui vene scorre l'istesso vostro sangue.

Il Prete fece il segno della croce, il Generale strabiliò, ma ricomponendosi tosto, disse con un amaro sorriso che spirava disprezzo ed incredulità: sul mio onore, o Mac-Crai, tu sei fecondo di spirito, e di immaginazione assai più di quanto io mi figurava; ma in questa circostanza e l'uno e l'altra sono assai male impiegati. Confesso che mi sentiva il cuore inclinato ad amare tuo figlio, ed a fargli del bene; ma l'idea abbominevole di farmene un dovere fondato sul dissonore di mia sorella, mi muove a sdegno, e distrugge in me ogni illusione. Non occorre che tu mi dica altro, io non voglio più ascoltarti: compera pure il tuo vascello, che io lo pagherò, e parti col tuo figlio, che io procurerò di dimenticare. Povera Marianna! calunniata così indegnamente! Ma appunto per questo io l'amo, e la stimo dippiù.

Il padre Tommaso trattenne per un braccio Mac-Crai, che già stava per sortire, e rivoltosi al Generale, o quest'uomo, gli disse, è un indegno mentitore, e voi siete ingiusto verso di lui; nel primo caso io non posso lasciarlo partire così, deggio illuminarlo, muovermi a pietà della disgraziata di lui

anima, e ricondurlo alla penitenza, se mai egli dicesse la verità: se voi lo condannate a torto tocca a voi, o Signore, a pentirvi, ed emendare il vostro inganno. Mac-Crai io vi ordino di continuare; Generale, vi prego di ascoltarlo.

Come vi piace, rispose Monteith. Su via seguita avanti, o Mac-Crai, tu menti come un cortigiano, e senza nemmeno arrossire; se le tue menzogne non offendessero l'onore di mia sorella potrebbero divertirmi.

Mac-Crai esitava; ma i replicati ordini del prete lo incoraggiarono a proseguire il racconto in questi termini.

« Alla sera i domestici si ritornarono coi cavalli da sella, Katy disse loro che Lady Marianna si sentiva meglio, ma che la di lei testa era troppo debole per montare a cavallo, onde sarebbe stato opportuno che avessero approntata una lettiga; andarono infatti a prenderne una, e ritornarono assai più tardi, Miledy vi entrò, Katyle tenne compagnia, lasciando a me il bambino con delle latte da dargli da bere, durante la di lei assenza io ebbi cura del pargoletto, il quale senza piangere si addormentò a poco a poco fra le mie braccia. Non mi sia concesso di vedere giammai il cielo, se non è vero che da quella notte in poi io lo amai come se fossi stato suo padre: alla mattina per tempo Katy ritornò a casa, governò e fasciò il bambino assai meglio di quanto io aveva saputo fare; indi lo affidò nuovamente alla mia custodia, e verso il mezzo giorno ritornò dalla padrona, la quale erasi diggià alzata, e sopportava il suo stato con una forza ed un coraggio tale, che rese impossibile a chiunque la vedeva di concepir-

ne il menomo sospetto. Mio nobile padrone, io vedo che voi mi ascoltate con impazienza, perciò mi affretto a concludere il mio racconto. In capo a quindici giorni Katy ritornò una sera a casa assai di buon umore. Io me ne stava occupato a dimenare la culla del bambino: Tieni, Mac-Crai, mi disse, se noi abbiamo acquistato un figlio un mese dopo di esserci sposati, abbiamo altresì guadagnato di che mantenerlo, e ciò dicendo depose sulla culla una grossa borsa piena d'oro. Eccoti per adesso, soggiunse, ma oltre di ciò ho delle buone promesse anche per l'avvenire, ed ogni anno noi riceveremo una buona somma di denaro. Tutto ciò che si esige da noi è che ne andiamo col nostro oro, e col nostro fanciullo a stabilirci ad una distanza considerabile da questa città; fintanto che noi siamo quì la mia padrona muore di inquietitudine che non si sospetti qualche cosa; essa esige che noi partiamo immediatamente.

« E non vuole essa vedere il suo vezzoso bambino, le dissi io? Io suppongo che non penserà già di separarsene per sempre.

« Anzi essa pensa, e vuole così senza dubbio. rispose Katy; a che le servirebbe il vederlo una volta, per non rivederlo mai più? dopo di averlo conosciuto risentirebbe poi il dispiacere di esserne divisa, in quanto a me io amo meglio che resti presso di noi, fintanto che noi ne saremo al possesso, e che nessuno saprà alcuna cosa dell'accaduto, saremo ben pagati, e su di ciò non v'è da dubitare, mentre Miledy è troppo interessata a tenerci da conto, come noi dobbiamo esserlo nel custodire il segreto ed il bambino.

« Ma mia cara Katy le dissi io; Milord Roskelin al suo ritorno non devé egli sposare Lady Marianna ?

« La sposerà indubitatamente? avranno in seguito dei figli che potranno riconoscere per tali senza arrossire; ma in quanto a questo la cosa è decisa, egli non sarà mai dippiù che il figlio di Mac-Crai e di Katy, e forse non sarà meno felice. Giammai Lady Marianna, rinomata assai più per la sua virtù che per la bellezza, si abbasserà a confessare di essersi scostata un solo istante dalle massime della più scrupolosa saviezza; essa vorrebbe morire, prima di perdere la sua riputazione, e di vedersi esposta ai motteggi delle altre donne che ha sovente biasimate.

« Ebbene, io dissi, se io fossi Lord Roskelin vorrei che il diavolo mi portasse via, piuttosto che sposare una donna di questa fatta, quand'anche avesse la corona di Scozia da offrirmi in un colla sua bellezza, e colla sua pretesa virtù; la virtù consisterebbe in mio senso nel confessare di non essere stata più saggia delle altre donne, e nel riconoscere suo figlio.

« Katy persistette nel dire che ciò era impossibile; il risultato della nostra conferenza si fu, che nel giorno susseguente il bambino fu battezzato come mio proprio figlio, ed in mancanza di patrino gli imponemmo il nome di Saint-Clair, nome del Santo che correva in quel giorno. Tre giorni dopo noi partimmo da Edimbourg, e Lady Marianna non ha giammai veduto suo figlio.

« Viaggiammo a piccole giornate fino ad Inverness; dopo avere soggiornato colà per qualche tem-

po, io comperai un piccolo vascello, con cui intrapresi qualche piccolo commercio sulle coste, giacchè aveva sempre avuto una inclinazione particolare pel mestiere di marinaio. Sul nostro legno ci recammo a Lèewes, ove io fissai la mia dimora con piena soddisfazione della mia Katy, la quale trovò di suo genio la situazione di quell'isola. Acquistammo in seguito una piccola casa, e qualche terreno, e colà Mistriss Mac-Crai era trattata con maggior rispetto, di quello che non lo sarebbe stata Katy Laurie sulle montagne. Mia moglie ricevette frequenti notizie di Lady Marianna, la quale sposò Lord Roskelin, tosto che fu di ritorno dalla Francia; in meno di un anno dopo il loro matrimonio ebbero essi un figlio, la nascita del quale ci assicurò il possesso del nostro piccolo Saint-Clair. Non avendo avuto figli dalla mia Katy, fu assai contento che mi rimanesse quello, e sono certo che mi sarei dimenticato che Saint-Clair non era mio figlio, se le spedizioni di denaro di Lady Marianna non avessero ridestato ogni anno in mia moglie una grata rimembranza di questa verità. Le cose continuarono sullo stesso piede fino al momento in cui voi, o nobile mio padrone, arrivaste a Lèewes ».

Eccoci dunque al fine della tua bella storiella, disse il Generale; ed io concludo che è stata assai bene immaginata, e ti dò tutto l'onore dell'invenzione. Ma, soggiunse con un gesto minaccioso, io ti consiglio a non raccontare questo ammasso di imposture a qualsiasi altra persona al mondo.

Io non ho ancor finito, disse Mac-Crai, e ciò che mi rimane a dirvi vi farà forse cambiare d'opinione sul mio conto.

« Mia moglie si trovò assai sconcertata nel vedervi alloggiato in casa nostra; tremava essa che questo incidente non occasionasse la scoperta del segreto, ma io la persuasi che ciò era impossibile; con tutto ciò allorchè vidi che erasi destato in voi il desiderio di condurre seco voi Saint-Clair, non potei non ravvisare in ciò la mano della provvidenza, e la voce della natura. Noi temevamo nel lasciarlo partire con voi senza però che osassimo di impedirlo, sulla speranza che ce lo avreste rimandato quanto prima; ma maggiore assai fu il nostro timore, allorquando sapemmo che voi lo avevate condotto in questo castello, ove poteva facilmente incontrarsi colla contessa di Roskelin. »

Essa lo ha veduto effettivamente, soggiunse Monteith, e la sua condotta a di lui riguardo è la prova più convincente che non esiste fra di loro alcun vincolo di sangue; mia sorella lo ha veduto, ed ha dimostrato per lui un'avversione tale, che ha destata perfino la mia collera.

Ahimè! disse il padre Tommaso, questa non può chiamarsi una prova; poche persone a questo mondo amano d'incontrarsi con coloro, ai quali hanno fatto dei torti.

L'espresso che voi ci inviaste, riprese Mac-Crai, colmò di maggiori inquietudini me e mia moglie; noi paventammo che nel castello di Monteith, Saint-Clair venisse a conoscere la sua vera madre; egli è vero che la di lui figura era a Lady Roskelin affatto sconosciuta; ma il nome di Saint-Clair Mac-Crai doveva sicuramente occasionarne la scoperta. Io sperava ancora che l'orgogliosa Contessa non avrebbe fatta alcuna attenzione a questo ragazzo, con-

siderando come un semplice *Iaquet*; ma poichè voi lo chiamavate sempre *mio ragazzo*, *mio amico*, era possibile altresì che qualche volta lo udisse a chiamare per nome. Noi passavamo i nostri giorni in tale agitazione quando, sono circa due mesi, ricevemmo una lettera di Lady Roskelin per mezzo di un vascello, che passò da Lèwes andando da Glasgow a Bergen in Norvegia. »

Avete voi questa lettera, addomandò frettoloso il Generale ?

Io l'ho, rispose Mac-Crai; mia moglie me la diede da leggere, ed il cielo ha fatto sì che restasse nelle mie mani : questa basterà ad accreditare le mie parole, ed in così dire la cavò da una specie di portafoglio, e la presentò a Monteith.

Questi la aperse, ed arrossì nel riconoscerne il carattere : la lesse e la trovò concepita ne' seguenti termini : *Katy Mac-Crai*.

« *Io mi lusingava che la mia bontà per voi, e le*
 « *liberalità che vi uso da tanti anni potessero farmi*
 « *riposare sicura sul vostro sincero attaccamento*
 « *e sulla vostra obbedienza ; se questo è, perchè*
 « *mai io ritrovo il giovine Saint-Clair nel castello*
 « *di Monteith? È questo il luogo in cui soprattutto*
 « *io doveva paventare la di lui presenza. Se a voi*
 « *preme la continuazione de' miei beneficii, spedite*
 « *senza alcun ritardo vostro marito a farne la ri-*
 « *cerca, ed a ricondurlo a casa vostra ; nessuno*
 « *può arrogarsi il diritto di trattenere un figlio d'al-*
 « *tri contro la volontà dei di lui parenti, ricono-*
 « *sciuti per tali. Quando voi lo vogliate, non vi*
 « *mancheranno i mezzi per tosto obbedirmi ; ma*
 « *se voi esitate, se io vengo a sapere che questo*

« ragazzo non è ritornato nel luogo in cui deve restare, noi diventeremo da quel momento in poi stranieri l'una all'altra, voi non udirete più a parlare di me, e non riceverete più nulla del mio. »

M. R.

« Se voi mi obbedite, fra poco vi spedirò del denaro ».

Il Generale depose la lettera sulla tavola, e disse con tetra pacatezza a Mac-Crai di finire il suo racconto.

Mac-Crai rispose che al ricevere della lettera ebbe luogo una seria lite con sua moglie, la quale, accusandolo come la sola causa della collera di Lady Roskelin, insistette perchè si recasse tosto a reclamare la restituzione di Saint-Clair; ciò che io feci con dispiacere, soggiunse, e solo per la pace della famiglia, vedendo che la mano di Dio aveva collocato questo fanciullo appunto ove aveva diritto di restare.

Ora, mio rispettabile padrone, quantunque voi mi abbiate accusato di falsità, e di aver tentato con una menzogna d'intrudere mio figlio nella vostra famiglia, io dichiaro in faccia a Dio che sono innocente di una cosa e dell'altra, e che vi ho detto la pura verità. Le vostre offerte generose penetrarono il mio cuore, ma io mi accorgeva di esserne indegno; ciò non di meno senza le esortazioni del padre Tommaso il mio segreto mi starebbe ancora chiuso nel seno. Io non cerco, nè voglio alcuna ricompensa: so che mia moglie non me la perdonerà mai più; Lady Roskelin mi perseguiterà forse fino alla morte; ma io ho fatto il mio dovere, e questa sarà l'unica mia consolazione.

Mac-Crai, rispose il Generale, io non so più cosa pensare di questo affare, ed il mio spirito trovasi immerso in un mare di perplessità; io voglio, se pure è possibile, tentare di appurare la cosa, e riflettere sul partito che debbo prendere. Se tu ti sei abusato della mia bontà, devi comprendere quali ne saranno le conseguenze, ed io già ti compianggo; se mi hai detto il vero non perderai nulla, ed io mi assumo l'incarico di assicurare la tua sorte. Per ora ti ordino di trattenerti per alcuni giorni nel castello, e ti proibisco di svelare cosa alcuna a Saint-Clair.

Mac-Crai promise di obbedire, ed il Generale lo mandò a ristorarsi delle fatiche del viaggio.

CAP. IV.

La storia singolare che Mac-Crai aveva raccontata fu l'argomento di una lunga conversazione tra il Generale ed il padre Tommaso; quest'ultimo sembrava propenso a prestare al racconto piena credenza, il primo desiderava di poterne dubitare, ma la circostanza della lettera scritta da sua sorella a Katy Mac-Crai era una prova troppo convincente, a cui bisognava arrendersi; e quantunque in detta lettera non ispiegasse di qual natura fosse l'interesse che essa aveva di allontanare quel ragazzo, conveniva credere che l'altiera contessa di Roskelin avesse un motivo assai grave, per occuparsi di un oggetto così disprezzabile qual'era il piccolo Saint-Clair, supposto anche (e questo fu il primo pensiero di Monteith), che il solo scopo della Contessa fosse stato quello di separare il ra-

gazzo da lui, poichè lo vedeva prendere dell' ascendente sul di lui cuore, ciò non ispiegava per qual ragione da tanto tempo colmasse di regali la famiglia di Mac-Crai, sotto l'espressa condizione di dover trattenere presso di sè il figlio.

Sul mio onore, disse il Generale dopo di aver fatte le sue riflessioni, se questa storia è vera, la debolezza di mia sorella è il minore de' suoi delitti; ma rigettare da sè il proprio figlio, abbandonarlo in preda all' indigenza, ed a tutti i mali derivati da uno stato abbietto, privarlo di tutti i diritti inerenti alla sua nascita: Oh donna detestabile! se realmente fu di tanto capace. Io arrossisco, che essa sia figlia di mio padre.

Provata che sia la nascita del figlio; soggiunse il padre Tommaso, giusta il disposto dalle leggi di Scozia, il matrimonio della madre rende legittimato di diritto Saint-Clair, ed egli diventa il legittimo erede della casa Roskelin.

Nulla v'ha di più incontrastabile, rispose il Generale; ma in un affare così delicato io non posso accordare una intiera ed illimitata credenza al racconto di Mac-Crai. Bisogna trattenerlo quì intanto che voi, o padre Tommaso, farete una gita a Lèewes, ed annuncierete alla di lui moglie, che tutto è scoperto, senza però lasciarle penetrare per mezzo di chi, ed in qual maniera; il di lei ulteriore contegno, e ciò che saprà dire gioveranno a schiarire il vero stato della cosa. Il padre Tommaso collaudò questo pensiero, e si dispose a partire.

Durante la di lui assenza Mac-Crai rimase nel castello, e tenne con me l'ordinario suo contegno: io però ebbi occasione di rimarcare del cambiamen-

to in quello del Generale; egli era meco buono e cortese al pari di prima, anzi mi sembrava di scorgere nei suoi tratti un non so che di amicizia più spiegata a mio riguardo; ma egli era divenuto assai pensieroso, e talvolta pareva che contemplasse il mio volto con una attenzione affatto singolare. Un giorno trovandoci assieme nella galleria, in cui stavano appesi i ritratti de' suoi antenati, mi situò sotto di quello del padre suo, e dopo alcuni momenti di attento esame esclamò battendosi la fronte: viva il cielo ne è quasi una pruova.

Il padre Tommaso al suo ritorno tenne una lunga conferenza col Generale, e lo informò che aveva abbordata Katy Mac-Crai, accusandola come rea di aver nascosto il legittimo erede di una famiglia illustre, le aveva egli minacciato tutto il rigore delle leggi, e la scomunica della Chiesa, qualora con una pronta confessione di tutto l'intrigo non si fosse sottratta al castigo dovuto al suo misfatto. Katy ad onta di queste minacce sostenne con fermezza gli interessi di Lady Roskelin, negò ogni cosa, e non si lasciò fuggire unà sola parola, che potesse accreditare le disposizioni di Mac-Crai. Il padre Tommaso insistette (come per ultima risorsa) esigendo che giurasse di essere innocente sulla Santa Croce che le mise sotto gli occhi. Allora la donna esitò, e cercò di schermirsi dal giuramento, questo rifiuto avvalorò i sospetti del religioso; la incalzò egli più vigorosamente a pronunciare il giuramento alla sua presenza, avvertendola che in caso di rifiuto era incaricato di condurla al castello di Monteith, ove in faccia del Generale e di Lady Roskelin sarebbe stato obbligata coll' autorità della Chiesa a

giurare. Se voi dite la verità, soggiunse egli, questo giuramento non vi deve punto rincrescere; se dovete dire il falso, guardatevi dal farlo, poichè in tal caso nessuno potrebbe salvare l'anima vostra dalla eterna perdizione. Katy non seppe più trovare alcun ripiego; si gettò piangendo a' piedi del padre Tommaso; e confermò tutto ciò che aveva palesato suo marito non solo con una semplice confessione, ma ben anche colla solennità del giuramento prestato sulla Croce. Mostrò essa diverse lettere della Contessa; in tutte le quali si parlava di Saint-Clair; erano però senza data, e da nessuno si potevano desumere argomenti chiari a sufficienza sul merito della cosa.

La relazione del padre Tommaso scacciò ogni dubbio dall'animo del Generale; ma non potendo determinarsi a considerare sua sorella sotto un aspetto così sfavorevole, e sperando nelle di lei giustificazioni e nel di lei pentimento, partì alla volta del castello di Roskelin, ed io rimasi intanto a Monteith.

Sebbene io non avessi il menomo sospetto sul vero motivo di questo viaggio, lo vidi però a partire con molto dispiacere, mentre era quella la prima volta, che mi separava dal mio caro protettore; gli diedi non dubbi contrassegni del mio rincrescimento, e mi congedai da lui colle lagrime agli occhi, assicurandolo che durante la sua assenza mi sarei annoiato non poco, e che ad onta delle fuffanterie di Lord John, e dell'alterigia di Lady Roskelin avrei desiderato che mi permettesse di accompagnarlo. Mi strinse egli la mano, dicendomi che ci saremmo riveduti assai presto, e che for-

s'anche mi avrebbe fatto avvertire di andare a raggiungerlo; l'aria di contentezza e di amicizia, con cui mi disse queste parole, bastò in gran parte a consolarmi della sua partenza.

Prese egli la strada del castello di Roskelin seguito da pochi domestici; arrivato colà, trovò che i padroni di casa erano assenti per un viaggio di piacere, e stette aspettandoli per tre giorni. Lord Roskelin arrivò per il primo; era egli di un carattere debole, ma assai onesto, e se fosse stato padrone di fare ciò che gli suggeriva il suo cuore, avrebbe sempre agito schiettamente e con equità; ma egli era schiavo dei capricci di sua moglie, la quale lo guidava a sua voglia.

I dissapori che erano insorti fra di loro a Monteith per cagion mia, e che avevano determinati i Roskelin a partirsene, allontanavano in loro la speranza di ricevere così presto una visita del Generale; perciò fu egli ricevuto dal Conte colla maggiore soddisfazione.

Mentre entrambi stavano pranzando soli a tavola, il Generale credette che fosse quello il momento opportuno per intavolare il grave affare che si era prefisso di trattare. Giunti che furon al *dessert* riempì egli un bicchiere di vino, e toccandolo contro quello del Conte: alla salute del tuo figlio maggiore, gli disse; in fede mia egli è un vezzoso fanciullo, di cui tu e tua moglie dovreste andarne superbi, e che senza dubbio non la cede per nulla a Lord John.

Che volete voi dire, rispose il Conte assai sorpreso? Io non ho altri figli fuori che John.

Io supponeva, disse ridendo Monteith, che tu

fossi diventato padre durante la tua ambasciata in Francia.

Io non so comprendervi, soggiunse pieno di rossore il Conte, noi non ci siamo sposati che dopo il mio ritorno.

Sì, questo lo so, tu in questa occasione ti sei condotto da un uomo d'onore. Mia sorella era giovane, essa ti amava, la morte di sua madre e la mia assenza la costituivano in una assoluta libertà: la natura umana è assai fragile. Ma tu sposandola hai rimediato ad ogni cosa.

Il Conte arrossì assai più. Marianna dunque, disse egli, vi ha confidato tutto, alla buon'ora, non vi devono essere segreti per un fratello vostro pari: io riponeva tutta la mia ambizione nel diventare del pari fratello vostro. Potete figurarvi qual fosse la mia inquietudine in Francia nel non poter ritornare ad adempiere a ciò, che io riguardava come il più sacro dei doveri.

Sì, rispose il Generale mirandolo fiso in viso; ma questo ritardo ha esposto il vostro primogenito alla più grande ingiustizia.

Il Conte era coperto di confusione nel vedere suo cognato così bene informato, e non sapeva comprendere come sua moglie si fosse degnata di farle siffatte confidenze, egli era troppo pieno d'onore e troppo scarso di artificio per osar di negare cosa alcuna, perciò dopo avere esitato un momento gli rispose caro cognato, il soggetto del vostro discorso è per me troppo tristo, perchè abbiate a rinnovarmene la rimembranza dopo tanti anni; io errai gravemente, questo è fuor di dubbio, ma ho fatta altresì la riparazione che da me dipendeva.

Sì con mia sorella, ne convengo; ma voi dovete un risarcimento anche al vostro figlio innocente.

Monteith, replicò il Conte, ora io non comprendo da chi voi abbiate avute queste informazioni; se provenissero da vostra sorella voi sareste istruito assai meglio; sapreste che quello sfortunato bambino morì nell'atto stesso in cui nasceva, epperò converrete meco che riesce inutile il parlarne.

L'aria semplice e franca di Lord Roskelin fece comprendere al Generale, che egli era stato ingannato, e già si disponeva a metterlo a parte del vero, allorchè si intese nella cortè uno strepito di cavalli, ed un momento dopo si vide entrare nella stanza Lady Roskelin. Sorpresa oltremodo e contenta di vedere suo fratello, e persuasa, che, in seguito alla lettera scritta a Katy, io fossi ritornato in casa di Mac-Crai, testimoniò al Generale il piacere che risentiva per la sua visita. Ma la di lei soddisfazione durò assai poco, giacchè Monteith, indirizzandole il discorso continuò ne'seguenti termini ciò che aveva già incominciato a dire: un affare della più grande importanza mi ha determinato a qui venire; o mia sorella; non si tratta di niente meno che di restituire i suoi diritti al vostro figlio primogenito Saint-Clair Roskelin. La natura è fragile, e vi sono dei caratteri pei quali la vergogna è più spaventosa della morte. Malgrado ciò, o Marianna, siffatte considerazioni non devono renderci ingiusti, e farci calpestare le leggi più sacre della natura. Non istate a fremere, mia sorella, io comprendo più che troppo ciò che voi dovete soffrire in questo momento, per non esacerbare coi miei rimproveri le vostre angosce; siete ancora in tempo di riparare

a tutto, riconoscete solennemente vostro figlio, e troverete in vostro fratello Monteith il più zelante protettore, che sarà il primo a vendicarvi, se mai taluno osasse d'intaccare il vostro onore. Lo giuro sull'anima mia; il primo che osasse di esternare per voi il menomo segno di disprezzo potrà essere certo di perdere la vita o di togliermi la mia.

I sentimenti che agitavano internamente Lady Roskelin in quel momento di sorpresa erano troppo violenti, per permetterle di articolare una sola parola, si appoggiò essa a suo marito, e nascose il viso contro il di lui petto.

Cognato mio, disse Lord Roskelin, abbiate di lei pietà, voi siete stato male informato.

Sono informato benissimo rispose con fermezza, il Generale, il cuore altiero e superbo di Marianna non si avvilirebbe per tal modo se si trattasse di una falsa accusa. Coraggio, coraggio sorella mia, superate un rossore malinteso, e tornate a diventar madre. Se ve lo impediscono i riguardi del mondo, le leggi di Dio, e della giustizia ve lo comandano, lasciate che ognuno dica se vuole, che in un momento di amore e di debolezza avete obbliato ciò che voi dovevate a voi stessa, ma non soffrite che si abbia a dire ehe voi avete derelitto vostro figlio.

Lady Roskelin, senza alzare la testa, e senza nemmeno osare di mirare in volto suo fratello; disse sotto voce a suo marito: io mi sento assai male, vi scongiuro a lasciarmi sortire; domani poi parlerò con mio fratello.

Monteith fu sempre d'opinione, che se Lady Marianna non si fosse ritirata, non avrebbe potuto resistergli, ed avrebbe fatta un' intiera confessione,

deducendone la certezza dal non avere essa avuta la forza di negare cosa alcuna, ma la tenerezza del marito e la bontà del fratello vollero risparmiarle questo penoso cimento. Il Conte la condusse nella sua stanza, e rimase lungo tempo con lei, la quale ne sortì nel giorno successivo con dei sentimenti assai differenti da quelli che aveva mostrati nella sera precedente; rassicurato appieno lo spirito, e ripresa tutta la sua fierezza, negò asseverantemente tutte le circostanze relative, che nulla ha potuto far vacillare. Avrebbe essa voluto negar tutto completamente, se fosse stato possibile, nè avrà al certo mancato di fare i più amari rimproveri a suo marito per la confessione fatta del loro reciproco errore; seppe però attribuire destramente alla vergogna, occasionata in lei da una tale confessione, lo stato di avvilito in cui si era trovata nella sera precedente; dichiarò che l'ultima lettera scritta alla sua antica cameriera Katy Mac-Crai, e l'ordine dato di richiamare a Lèewes il figlio non avevano altro oggetto, fuorchè il desiderio troppo connaturale ad una tenera madre di allontanare dallo zio del proprio figlio un ragazzo straniero, che aveva preso tanto ascendente sul di lui cuore; che dopo quanto era avvenuto al castello di Monteith, dopo di aver veduto il Generale a dar ragione a questo straniero in confronto di suo nipote, avendo appreso altresì che lo trattava come un proprio figlio, e si occupava egli stesso della di lei educazione; temeva non senza ragione che non commettesse la debolezza di disporre delle sue sostanze in favore del figlio di Mac-Crai; che aveva creduto di recargli un servizio nel prevenire con tutti i mezzi leciti questo tratto

di pazzia, che l'interesse che essa prendeva a favore dei genitori di questo ragazzo, dei quali colle sue bontà aveva stabilita la sorte, la poneva in diritto di poter esiger da loro che richiamassero prontamente il figlio Saint-Clair. Quanto alle somme di denaro, che loro corrispondeva, Lady Roskelin confessò con molto rossore che di fatti erasi trovata nella situazione di mettere a prezzo la segretezza di Katy; e desiderando ardentemente che restasse occulta la nascita del figlio, giacchè questi non era sopravvisuto, aveva creduto di poter assegnare un annua rendita alla sua antica cameriera, senza che si potesse ascrivere la sua generosità a qualche segreto motivo. Mostrò finalmente di essere oltremodo irritata dell'ingratitude di Mac-Crai e di Katy, i quali, approfittando della debolezza mostrata dal Generale pel loro figlio, avevano fabbricato tutta quella macchina d'imposture per introdurla nella di lui famiglia, e giustificare così quanto egli avrebbe disposto in favore di Saint-Clair; ciò che riesciva tanto più agevole, in quanto che, essendo essa obbligata a confessare che l'istoria del suo parto precoce era vero in tutti i suoi dettagli, non mancavano a Katy i mezzi d'inventare su questi dati una favola, sebbene in buona coscienza essa sapesse di certo, che il bambino era venuto al mondo già morto.

Il debole Roskelin prestò piena fede alle proteste di sua moglie; appoggiato alle di lei asserzioni non aveva mai dubitato un momento, che il figlio nato primo del loro matrimonio non fosse morto; ma tutto ciò che gli aveva detto in questa occasione vestiva una apparenza tale di sincerità, che viep-

più lo confermava nella sua credenza. Ma le giustificazioni di Lady Marianna non produssero però lo stesso effetto sull'animo di Monteith; ravvisò egli a prima vista la più astuta finzione nascosta sotto il velo di un simulato candore, e persistette nella ferma opinione che io fossi effettivamente suo nipote. Su questo argomento ebbero luogo delle dispute assai serie, il risultato delle quali si fu una eterna separazione fra di loro. Il Generale partì da Roskelin oltremodo sdegnato, e finchè visse non rivide mai più nè la sorella, nè il cognato.

Nel primo bollore della collera si era egli proposto di affrontare la pubblica opinione, propalando dovunque la debolezza e l'inumanità di sua sorella, ma una più matura riflessione gli fece cambiare pensiero, e lo determinò al silenzio; fremette al solo immaginarsi, che una famiglia, illustrata per tanti secoli dal valore e dall'onoratezza dei maschi, e dalla virtù delle femmine, avrebbe sofferta una macchia indelebile, ove egli si fosse determinato a ricorrere ai tribunali per farmi riconoscere, e questa considerazione gli fece adottare un altro ripiego.

Abbandonò il suo castello di Monteith, prese in affitto un palazzo in Edimbourg, ove mi condusse seco, trattandomi in un modo per me assai lusinghiero; ma che però non sapeva come interpretarlo. Io mangiava alla sua tavola, era vestito al pari di lui, lo accompagnava dappertutto, e per colmo di mia fortuna egli mi annunciava sotto il nome di Saint-Clair Monteith, in luogo di Saint-Clair Mac-Crai, in una parola egli mi considerava come se fossi stato suo figlio.

Il re Giacomo I trovavasi a quell'epoca prigionie-

ro in Inghilterra; ed il governo della Scozia era affidato alle mani di Roberto duca d'Albany; In occasione di una udienza pubblica io accompagnai il Generale alla corte, e rimasi non poco sorpreso, allorchando egli mi ordinò di seguirlo nella sala, in cui risiedeva il Duca. Questo venerabile signore stavasi assiso su di un seggio elevato in abito di cerimonia, ed alla vista del Generale si alzò e lo chiamò presso di sè: Monteith, gli disse, bravo Monteith, che tu sii il benvenuto, io non isperava più di rivederti. Dimmi in qual modo potremmo noi ottenere di essere qualche volta da te visitati? Gli uomini della mia età amano di radunarsi d'intorno tutti i loro amici, poichè si approssima il momento di separarsene per sempre.

Il cielo tenga lontano questo momento; mio caro Duca, rispose Monteith! Quantunque le vostre parole siano un rimprovero dovuto alla mia negligenza, sono per me oltremodo lusinghiera. Ad onta delle apparenze il mio cuore non è mai stato indifferente per il duca d'Albany; se egli avesse bisogno del mio braccio o della mia vita, nessun uomo in Iscozia si troverebbe pronto al pari di Monteith.

Io lo credo, soggiunse il Duca, nè conosco altri, di cui all'uopo io preferirei di ricercare i servigi; per tal modo i sentimenti di stima sono tra di noi reciproci. Ma chi è mai questo giovinetto, che tu hai qui condotto? (non conoscendo io i doveri, e le etichette della corte, e piacendomi oltremodo le maniere del Duca mi era forse di troppo avvicinato a lui). In fede mia, disse egli osservandomi in volto, questi è tuo figlio; egli ha il portamento, il colore, e gli occhi di un Monteith; è il vero ritratto di suo padre.

No, nobile Lord, disse sorridendo il Generale, voi mi fate torto, io non sono ammogliato; e da vero soldato della Croce non sono mai stato padre. Questo giovane, vittima innocente di una madre crudele, e di un padre imbecille non si trovava collocato in una situazione a lui conveniente, ed io ho risoluto di appropriarmelo; ardisco dire, anche alla di lui presenza, che egli racchiude nel suo cuore i veri germi del valore e della probità, e che farà onore, io spero, al mio nome, che io gli impongo fino da questo momento, riservandomi a lasciarlo erede alla mia morte di tutti i miei beni; anzi io vengo espressamente, o nobile Duca, ad implorare che voi degniate di confermare pubblicamente questo atto di adozione, e di convalidarlo colla vostra sanzione.

Il Duca a queste parole parve sorpreso, ma non poteva esserlo certamente al pari di me; la prima parte del discorso tenuto dal mio protettore mi aveva quasi disgustato: egli mi aveva presentato come *una vittima della crudeltà di mia madre, e della imbecillità di mio padre*, e tutto ciò mi sembrava per lo meno assai esagerato. È bensì vero che io aveva talvolta scherzato sul cattivo umore di mia madre Katy, senza però lagnarmene; aveva raccontato di essere anche stato in qualche occasione da lei maltrattato, ma questo in mio senso non poteva meritare il titolo di *madre crudele*; quanto alla *imbecillità*, di cui veniva rimproverato l'onesto Mac-Crai, si risolveva questa in una eccessiva compiacenza per sua moglie, ma giammai a quanto mi pareva io ne era stata la vittima... Fui quasi sul punto di interrompere il discorso del Generale, e di difendere in faccia al Duca la causa de' miei genitori,

ma egli non ne lasciò il tempo; la conclusione del suo discorso, ed il suo progetto di adozione mi scossero, e mi sorpresero al segno, che non fui più suscettibile di altre riflessioni, e che senza avere alcun riguardo al luogo, ed al personaggio di cui stava alla presenza, caddi in ginocchio davanti a Monteith esclamando: Oh generoso mio signore! Non permetta il cielo che io sopravviva a voi! Io posseggo la vostra amicizia, che mi abbisogna di più? Io vostro erede! Oh mio Dio! fate che io sia degno di portare il di lui nome, e che non abbia ad ereditare giammai le di lui sostanze; le ricchezze di tutte le nazioni sarebbero troppo care se dovessero costare la di lui vita.

Il Generale sorrise per la vivacità della mia sortita, mi pregò di rialzarmi e di tacere. Il Duca gli disse: Voi prendete, mio caro Monteith, una risoluzione assai singolare e precipitata; ma almeno riflettetevi prima con ponderazione. Mi sembra che questo giovane meriti effettivamente tutto il vostro amore; ma se egli è vero che non abbia con voi alcuna relazione di parentela, voi non potete adottarlo senza far torto a coloro che sono del vostro sangue. Venite a passare la sera con me, noi discuteremo assieme di questo affare.

Durante l'udienza restammo nella sala, indi ritornammo a casa nostra; al principio di sera Monteith sortì, e ritornò dal Duca, col quale ebbe una lunga conferenza. Lo mise al fatto del segreto della mia nascita, e lo supplicò a risparmiare alla sua famiglia lo scorno di un processo clamoroso, ed a permettergli di risarcirmi, per quanto da lui dipendeva, dell'ingiustizia de' miei genitori.

Il Duca lo ascoltò colla massima attenzione, e tentava di persuaderlo a portare la cosa alla cognizione dei tribunali, ma Monteith si scusò assolutamente. Coll'eredità di tutti i miei beni, disse egli, Saint-Clair avrà di che sostenere il lustro del mio nome, senza desiderare quelli della famiglia Roskelin. In forza di questo accomodamento il nome di Monteith, che andava a finire con me, riviverà con onore in uno dei discendenti di mio padre, e la perdita della mia eredità sarà il castigo della madre colpevole; io non voglio privare mio nipote John del titolo, col quale fu allevato, egli è innocente del delitto di sua madre, resterà ancora Lord Roskelin, ed io preservo così la memoria di mio padre dal rimprovero di aver data la vita ad una donna così snaturata.

Le ragioni del Generale furono finalmente collaudate dal Duca, e poco tempo dopo io fui autorizzato legalmente a portare il nome e gli stemmi di Monteith, e fui dichiarato l'erede di quella illustre famiglia.

Siffatti avvenimenti erano per me così stravaganti, che talvolta io credeva di sognare. Volle anch'io far mostra di generosità, e parlare a Monteith dei diritti di suo nipote; egli però m'impose silenzio su questo articolo, facendomi credere che giustissimi motivi lo determinavano ad agire in quella guisa. Ogni giorno egli si affezionava a me sempre più, e dal mio canto io lo amava e lo rispettava come un essere di una natura superiore alla nostra.

Noi ritornammo a Monteith, ove io ripresi i miei esercizi col Generale, ed i miei studi coi religiosi, e soprattutto col padre Tommaso, il quale aveva per me una premura singolare. Un giorno Monteith

mi disse: Mio buon amico sebbene io vi consideri come mio figlio, voi non dovete però dimenticarvi i vostri doveri verso Mac-Crai, che per lungo tempo vi ha fatto da padre; egli non lo è, ma voi avete verso di lui delle obbligazioni, le quali non possono essere cancellate, che da altrettante attenzioni filiali. Io vi ho adottato dopo di avere studiato accuratamente il vostro carattere; non vogliate adunque tradire il mio giudizio e le mie speranze, e rendetevi degno del nome che io vi ho dato.

Mac-Crai non è mio padre? dissi io oltremodo sorpreso. A chi mai dunque io sono debitore della vita? ditemi, ve ne scongiuro, chi è mio padre?

Tu lo saprai un qualche giorno; per ora considera me solo come tuo padre. La natura non mi ha dato alcun diritto a questo titolo; ma il mio cuore me li conferisce tutti, ed il tuo del pari io mi figuro.

Io non ho bisogno, gli risposi commosso, di conoscere un altro padre chiunque egli sia non sarà mai amato da me al pari di voi.

Io ne giudicherò dalla tua condotta; la tua infanzia è stata negletta quanto al morale, ma l'educazione che ricevesti presso Mac-Crai ha fortificato il tuo temperamento; e sotto questo rapporto è stata per te assai vantaggiosa. Ora si tratta di riacquistare collo studio gli anni perduti; e di fortificare il tuo spirito, e le tue cognizioni.

Fui quindi incaricato dal mio benefattore di acquistare per Mac-Crai un buon vascello assai vasto guernito di tutto il bisognevole, sul quale ritornò egli fastoso a Lèewes; scortato da una buona somma di denaro per dilatare il suo commercio, e dell'atto di cessione dei venti iugeri di terra che il Ge-

nerale gli aveva promessi. In tal modo Katy fu contenta, e non ebbe ad invidiare la protezione della sua fiera Lady.

Quantunque io amassi Mac-Crai, e sentissi dispiacere della di lui partenza, debbo confessare sinceramente che non mi fu punto di rammarico l'apprendere di non essere suo figlio; confesso altresì che feci tutto il possibile per istrappargli dalla bocca il segreto della mia nascita; ma egli fu fedele alla sua promessa, e ricusò di soddisfare la mia curiosità.

Continuai con successo i miei studi sotto gli occhi di Monteith, e vi impiegava la massima assiduità all'intento di piacergli. Egli non risparmiava alcun mezzo onde procurare il mio avanzamento, e volendo mettere a profitto anche quello dell'emulazione, mi fece contrarre intima aderenza con alcuni giovani Signori della mia età, che invitava tratto tratto a venire al castello di Monteith, e dei quali egli conosceva le famiglie. In tal maniera io ottenni l'amicizia di Ross, di Hamilton, di Randolph, e di Roberto Mac-Gregorio, amicizia, che fu per me una sorgente di consolazioni in mezzo ai miei mali, il più grande de' quali, il solo che io deploro ancora, è quello di avergli avviluppati nelle mie disgrazie.

La più grande per noi sarebbe stata quella di essere separati da te, disse Ross, e tutti gli altri replicarono lo stesso, Saint-Ciair li ringraziò con uno sguardo che esprimeva la più viva riconoscenza, e continuò il suo racconto.

Noi eravamo divenuti stranieri del tutto alla famiglia di Roskelin; ma il Generale udiva spesso a

parlare delle insultanti espressioni, di cui essi si servivano, ogni qualvolta cadeva il discorso sulla di lui prevenzione in favore del piccolo Mac-Crai, come essi mi chiamavano sempre, e per lungo tempo la pretesa debolezza di Monteith, e la mia adozione furono un oggetto di sorpresa generale:

Passò così il tempo finchè io arrivai all'età di diecinueve anni; allora accompagnai il Generale all'assedio di Berwick, ed in tutte le guerre coll'Inghilterra, che ne furono la conseguenza. Durante quella campagna, in cui io mi sforzai di meritare l'approvazione del mio institutore, non ebbe luogo alcun avvenimento interessante, se si accettuano l'incendio dato dagli Scozzesi alla città di Penrith, e quello della città di Dumfries, dato dagli Inglesi; in quest'ultima città ebbi ad incontrare una conoscenza assai fatale al mio riposo.

Un distaccamento della nostra armata, di cui io faceva parte, stavasi in una imboscata in poca distanza di Dumfries ad osservare i movimenti del nemico, quando tutto ad un tratto ci avvedemmo che la città era in preda alle fiamme. Il Generale mi comandò di avanzare alla testa di trecento uomini per dare soccorso a quei miseri abitanti; ed al nostro avvicinarsi i soldati depredatori, che avevano appiccato il fuoco, si ritirarono, ed io fui abbastanza fortunato per rendere alcuni servigi, che furono contraccambiati colle espressioni della più lusinghiera riconoscenza. Percorsi co' miei soldati le contrade già invase dalle fiamme, e mercè le nostre sollecitudini perirono poche persone, sebbene la città sia stata ridotta in un mucchio di cenere. Passando per un quartiere remoto, in cui l'incen-

dio aveva fatto maggior rovina, e tutte le case ardevano, scoprii ad una finestra una fanciulla, che si mordeva le mani per la disperazione, e che implorava aiuto; ma nella confusione generale la sua voce non era da alcuno ascoltata. Io non perdetti il tempo nel riflettere al pericolo, e con tutta la temerità propria della gioventù mi precipitai nella casa, che era già in fiamme, il denso fumo mi soffocava il respiro, e le fiamme che io attraversai mi offesero le mani ed il viso, in modo che ne porto tuttora i segni. Determinato malgrado ciò a salvare quella vittima sventurata, se mai era possibile, non mi lasciai scoraggiare dal dolore nella mia intrapresa, e montai intrepido alcuni gradini ardenti che davano accesso alla stanza, in cui aveva veduta la ragazza. Al primo entrare la trovai priva di sensi pel fumo e per lo spavento, distesa sul suolo e quasi intieramente svestita. Mi levai dalle spalle il mio vasto mantello alla scozzese, nel quale la avviluppai, la presi fra le mie braccia, discesi colla maggiore rapidità possibile le scale, e fui abbastanza fortunato per salvarla a mio gran costo, poichè sortito che fui della casa mi sentii soffocato il respiro, e caddi svenuto per terra, senza però abbandonare la fanciulla, che continuai a tenere stretta fra le mie braccia; essa pure era in uno stato di deliquio, ma la freschezza dell'aria aperta non tardò a ravvivarla. Appena aveva avuto il campo di ringraziarmi ci raggiunse il di lei padre, il quale mi profuse le espressioni della sua più tenera riconoscenza, proporzionato all' immenso amore che nutriva per sua figlia; pronunciò egli il suo nome, ed appresi di avere salvata la vezzosa Eleono-

ra figlia unica di Sir David Stuart, del contado di Inverness.

Eleonora non aveva che sedici anni, la sua bellezza cominciava diggià a rendersi celebre, ed infatti parve anche a me la più divina creatura, che io mi avessi mai veduto in mia vita, e fui persuaso che lo fosse realmente, fino al momento in cui appresi a conoscer te, o mia Ambrosina.

Io già mi aspettava questo complimento, rispose Ambrosina ridendo; so qual conto io posso farne, ma non per questo io diventerò più vana; cedo ad Eleonora il pregio della bellezza, ma non già quello di aver saputo piacervi con altre qualità assai più apprezzabili, e soprattutto quello di aver saputo corrispondere meglio, e con maggior costanza ai sentimenti che vi ho ispirati.

Monteith baciò la mano di sua moglie, e continuò:

Eleonora era dunque, come vi dissi, giovane e perfettamente bella; io pure era giovane, aveva un cuore tenero, sensibile, e nuovo affatto in materia d'amore; in pochi giorni risanai dalle abbruciature prodotte dall'incendio ma non così facilmente potè estinguersi quello che la vista della ragazza aveva suscitato nel mio cuore.

Il Generale encomiò moltissimo la mia condotta in questa occasione, che mi conciliò la stima di molte persone, le quali dapprima appena mi guardavano. Al nostro ritorno al castello di Monteith trovammo il padre Tommaso assente; avendo egli appreso che Katy Mac-Crai era aggravata da una malattia di languore, volle sperimentare se all'avvicinarsi della morte essa confermasse la sua profezia, ed in questa lusinga erasi recato in

tutta diligenza a Lèews. Giunse di fatti in tempo di assisterla negli estremi momenti, ascoltò la di lei confessione, e si restituì al castello, portando seco uno scritto da lei firmato il giorno prima di morire, in cui ratificava, che io era di fatti il figlio di Lady Marianna Roskelin; il padre Tommaso consegnò la carta a Monteith, il quale continuò a non farmi di ciò parola.

Il mio amore per Eleonora, che ogni giorno andava crescendo, mi faceva desiderare ardentemente di conoscere coloro ai quali io era debitore della vita; ma nulla era trapirato su questo particolare, e nella società tutti mi credevano il figlio di Mac-Crai, l'alta riputazione però in cui era il Generale, il nome di Monteith che io portava, ed il coraggio che aveva avuto campo di dimostrare nella mia prima campagna, mi garentivano da ogni rimprovero.

Sir David Stuart dimorava nella contea di Inverness, e precisamente nel suo castello di Upperlon, di cui io sono sortito poco fa, e che allora veniva chiamato il castello della Valle. Io mi recava talvolta in compagnia del Generale; vide egli la bella Eleonora, conobbe ed approvò il mio amore per lei, ma insistette perchè prima di passare ad un matrimonio, io mi rendessi ancor più degno del nome che egli mi aveva imposto.

Io lo obbedii, sebbene con dispiacere, procurai di nascondere nel mio cuore la mia passione, facendone mostra soltanto colle mie azioni.

In quel tempo molti scozzesi andarono a prendere servizio in Francia sotto le bandiere del Duca di Turrena, ed il Generale volle che io pure

vi andassi per acquistare, come egli diceva, dell'esperienza, e per vieppiù rinfrancarmi nell'esercizio delle armi. Sir James Ross, ed i due fratelli Roberto e Randolfo Mac-Gregorio furono miei compagni e fratelli d'armi, ed in quella occasione feci la conoscenza, e mi legai in intrinseca amicizia col mio caro du Bourg.

Terminata che fu la campagna, quest'ultimo, di cui per mia fortuna io mi era cattivato la massima confidenza, alienò tutto il suo patrimonio, e volle accompagnarci in Iscozia; venne con me al castello di Monteith, io lo presentai al Generale, al quale piacque moltissimo il di lui carattere allegro, valoroso e sensibile nel tempo istesso, ed egli si adattò a rimanere presso di noi, che ci chiamavamo ben fortunati di possedere un ospite così caro e stimabile.

Io aveva allora ventun'anni, nè aveva ancora appreso cosa fossero gli affanni, e quello che mi sovrastava doveva essere de' più terribili. Il rispettabile Generale Monteith era stato per me assai più di un padre, e la di lui morte fu il preludio di tutte le calamità che dovevano affliggermi in seguito; di molte però non ho che a rimproverare me stesso, e se la mia imprudenza non avesse cospirato co' miei nemici contro di me, il loro trionfo al certo non sarebbe stato così completo.

Erano appena tre mesi, dacchè io mi trovava di ritorno al castello, allorquando ebbi il dispiacere di vedere il mio degno ed impareggiabile amico assalito da una malattia, che ben presto ci tolse ogni speranza di guarigione. La di lui morte fu eguale alla vita che l'aveva pre-

ceduta , simile alla sera di un giorno sereno , in cui il sole risplende sull'orizzonte fino al momento in cui tramonta , ma all' indomani si ha la soddisfazione di rivederlo ancora; ed io, sfortunato! non ho potuto più rivedere il padre , il benefattore , quell' essere così caro , sulle di cui ceneri io piangerò per tutta la mia vita. Dopo alcuni giorni di patimenti, spirò egli tranquillamente fra le mie braccia, e mi lasciò senza alcun vincolo unico erede de'suoi vasti possessi, che io avrei di buon grado rinunciati nella loro totalità, per conservarlo in vita alcuni anni ancora... Scusatemi, amici miei; questa rimembranza opprime di troppo il mio cuore, e mi impedisce di poter continuare. Se i benefici di cui io gli era debitore erano superiori ad ogni paragone, non dissimile, oso dirlo, era l' affezione che io nutriva per lui.

Monteith restò concentrato in un cupo silenzio, che tutti seppero rispettare; si separarono poscia per andare al riposo, e nella sera susseguente continuò egli il suo racconto.

FINE DEL TERZO VOLUME.

79424